CGIL
BASILICATA

RASSEGNASTAMPA

2 dicembre 2013

E' vietata la riproduzione. Tutti i diritti sono riservati.

auxilium
vivere meglio

il Quotidiano della Basilicata

ANNO 12 - N. 331 € 1,20

Lunedì 2 dicembre 2013
www.ilquotidianodellabasilicata.it

auxilium
SENISE MILANO ROMA BARI
WWW.COOPAUXILIUM.IT

Direzione e Redazioni: POTENZA, via Nazario Sauro 102, cap 85100, tel. 0971 69309, fax 0971 601064; MATERA, Piazza Mulino 15, cap 75100, tel. 0835 256440, fax 0835 256466

Basilicata in piena emergenza: esondano i fiumi Basento, Agri e Sinni

In lotta con Nettuno

Pioggia a dirotto per più di 24 ore. Metapontino in ginocchio ancora una volta. I danni maggiori tra Policoro e Scanzano. Allagata l'area archeologica
Circa 200 gli sfollati e scuole chiuse in otto comuni
L'allerta meteo ancora non è finita



Sul web si sono scatenati i fotografi. La foto grande è tratta dalla pagina Facebook Noi a Sud

Video e fotogallery su www.ilquotidianodellabasilicata.it

CORRADO, D'ALESSANDRO, SPADAFINO, GIAMMARIA alle pagine 6, 7, 8 e 9

SPORT



Calcio
Gioca solo il Metapontino e si prende un ottimo punto

Basket
Risorge la Bawer Ko le altre



Turno di stop per il calcio lucano

Volley
Virtus battuta al quinto e coach Nacci saluta



OGNI LUNEDÌ
il Quotidiano e MILANO FINANZA
insieme a soli € 1,20
Richiedilo al tuo edicolante

STUDIO ECOGRAFICO
Dott. ANTONIO RINA
L'AVANGUARDIA DELLA DIAGNOSTICA ECOGRAFICA
L'ELASTOSONOGRAFIA EPATICA
Un nuovo Ecografo consente di combinare la normale ecografia e la ELASTOSONOGRAFIA per la valutazione precisa del danno epatico nelle malattie del fegato, Steatosi, Epatiti e Cirrosi, misurandone la Fibrosi.
Per il paziente si tratta di una comune ecografia, innocua al contrario della biopsia e ripetibile, ma i parametri presi in considerazione danno informazioni precise sulla diagnosi, sulla evoluzione, sulla necessità ed efficacia della terapia.
STUDIO ECOGRAFICO DR. ANTONIO RINA
Via Magna Grecia n. 57 - 75020 Nova Siri Marina (MT)
Per prenotazioni 335 6356805
www.ecografiarina.it

Fare impresa a Potenza
Luci e ombre
Facile iniziare ma certi costi sono elevatissimi
di GIUSEPPE TRALLI
a pagina 10

TRASLOCHI
COLASURDO
ABITAZIONI - UFFICI - ARCHIVI - CUSTODIA MOBILI
NOLEGGIO AUTOSCALE - TRASPORTO RIFIUTI SPECIALI
TRASLOCO SPECIALE DI OPERE D'ARTE
CASSEFORTI - PIANOFORTI
C.da Dragonara 75 - POTENZA

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Lunedì 2 dicembre 2013

TESTATA INDIPENDENTE CHE NON PERCEPISCE I CONTRIBUTI PUBBLICI PREVISTI DALLA LEGGE N° 250/90

www.lagazzettadelmezzogiorno.it

Quotidiano fondato nel 1887

La Gazzetta del Mezzogiorno € 1,20
(Da martedì a domenica
in abbinamento obbligatorio con Il Sole 24 Ore)

lunedì

BASILICATA

Edisud S.p.A. - Redazione, Amministrazione, Tipografia e Stampa: Viale Scipione l'Africano 264 - 70124 Bari. Sede centrale di Bari (prefisso 080): Informazioni 5470200 - Direzione Generale 5470316 - Direzione Politica 5470250 (direzione.politica@gazzettamezzogiorno.it) - Segreteria di Redazione 5470400 (segred@gazzettamezzogiorno.it) - Cronaca di Bari 5470430-431 (cronaca.bari@gazzettamezzogiorno.it) - Cronache italiane 5470413 (cronaca.it@gazzettamezzogiorno.it) - Economia 5470265 (economia@gazzettamezzogiorno.it) - Esteri 5470247 (esteri@gazzettamezzogiorno.it) - Interni 5470209 (politica.int@gazzettamezzogiorno.it) - Regioni 5470364 (cronache.regionali@gazzettamezzogiorno.it) - Spettacoli 5470418 (cultura.e.spettacoli@gazzettamezzogiorno.it) - Speciali 5470448 (iniziative.speciali@gazzettamezzogiorno.it) - Sport 5470225 (sport@gazzettamezzogiorno.it) - Vita Culturale 5470239 (cultura.e.spettacoli@gazzettamezzogiorno.it).

Abb. Post. - 45% - Art. 2 C 20/B L. 662/96 - Filiale Bari - tassa pagata - *promozioni valide solo in Puglia e Basilicata - Anno 126° Numero 332





A DESTINAZIONE ALLE 3 DI NOTTE. L'ARRIVO ERA PREVISTO ALLE 20

Potenza-Roma, il treno dei ritardi e dei disservizi Un altro viaggio-odissea



GUGLIELMI IN GAZZETTA BASILICATA A PAGINA V >>

FERROVIE La stazione centrale di Potenza

BUFERA TARANTO ROMPE IL SILENZIO L'EX PARLAMENTARE DEL PD

Vico: sull'Ilva sono stato dalla parte degli operai

«Impossibile non avere contatti con Archinà
Un errore accettare quei 49mila euro dai Riva»

MAZZA A PAGINA 6 >>

LA SETTIMANA DELLE PRIMARIE IL SINDACO DI FIRENZE DETTA LE CONDIZIONI A LETTA E SCARICA NCD: «NON TRATTO CON CHI HA 30 DEPUTATI»

Assalto Renzi, ciclone Grillo

Alfano: il rottamatore dica chiaramente se vuole la testa del premier
L'ex comico scatenato: politici vigliacchi, daremo l'estrema unzione

● Domenica ricca di polemiche. Prima Renzi, che rompe la tregua con Letta e lo incalza: col mio Pd si volta pagina. Il sindaco di Firenze attacca anche il Ncd: siete solo in trenta. Pronta la replica di Alfano: chiarisca se vuole la testa del presidente del Consiglio. Poi, tocca a Grillo. Durante il «V day» attacca senza tentennamenti: politici vigliacchi, vi daremo l'estrema unzione. Rilancia lo stato di accusa contro il presidente Napolitano e il referendum contro l'euro. E se non bastasse, dice che anche il Papa è un grillino.

SERVIZI ALLE PAGINE 2 E 3 >>

LE TELEPRIMARIE HANNO LANCIATO IL RIVALE DEL VINCITORE

di **VITTORIO B. STAMERRA**

È stato un confronto civile, a tratti anche gradevole, quello di venerdì sera tra i tre candidati alle primarie del Pd. Ha fatto conoscere agli italiani due volti sostanzialmente nuovi della politica, Cuperlo e Civati, riconoscendo a quest'ultimo anche la capacità di "sforare" il teleschermo, un vantaggio che sino a ieri era del solo Matteo Renzi. Il risultato più importante che il Pd ha portato a casa è che, comunque vada a finire l'8 dicembre, il partito si mostra profondamente cambiato e ringiovanito. Una operazione che era già stata avviata con il rinnovo del Parlamento nel febbraio scorso, che si completa con il congresso e l'affidamento a nuovi dirigenti, a facce nuove, del timone e del destino del più grande partito italiano.

SEGUE A PAGINA 15 >>



GENOVA Beppe Grillo sul palco per il terzo V-day

UN PARTITO IN MARE APERTO CON TRE UOMINI IN BARCA

di **MICHELE COZZI**

A PAGINA 4 >>

MALTEMPO A POLIGNANO UN BUS IN BILICO SUL PONTE

Pioggia da paura nel Tarantino famiglie sfollate



GINOSA È tornato l'incubo alluvione: sgomberate 200 persone

SERVIZI A PAGINA 5 >>

CONFEZIONAVANO ABITI. ANCHE DUE USTIONATI GRAVI

Dormivano nella fabbrica andata a fuoco morti 7 cinesi

SERVIZIO A PAGINA 9 >>



PRATO I vigili del fuoco al lavoro: viene portata via una delle vittime

SPORT IN BASILICATA I TORNEI DI CALCIO FERMATI DAL MALTEMPO

Karate d'oro per Terryana lucana sul tetto del mondo

● Il violento nubifragio che si è abbattuto ieri sulla Basilicata ha fermato i campionati regionali di calcio. In Seconda Divisione il Melfi ha giocato solo 12 minuti e poi la partita è stata sospesa per impraticabilità di campo. Riflettori accesi, dunque, su altri sport. Terryana D'Onofrio superstar a Salisburgo. La campionessa lucana si è aggiudicata la coppa del mondo juniores alla Premier League di Karate.

SERVIZI NELLO SPORT >>





GIOCO D'AZZARDO

Introna al vescovo giovedì il sì alla legge

A PAGINA 7 >>

FONDI UNIVERSITÀ

Dopo il no del ministro si allarga la protesta

BARILE A PAGINA 8 >>

LA GAZZETTA DI BASILICATA

Lunedì 2 dicembre 2013 — LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO - Quotidiano fondato nel 1887 — www.lagazzettadelmezzogiorno.it

LA GAZZETTA DI POTENZA - LA GAZZETTA DI MATERA

Redazione Potenza: piazza Mario Pagano, 18 - Tel. 0971/418511 - Fax: 080/5502360 - Email: redazione.potenza@gazzettamezzogiorno.it
Redazione Matera: via Cappelluti, 4/b - Tel. 0835/251311 - Fax: 080/5502350 - Email: redazione.matera@gazzettamezzogiorno.it
Pubblicità-Publikompass. Potenza: piazza Mario Pagano, 18 - Tel. 0971/418536 - Fax: 0971/274883; Matera: via Cappelluti, 4/b - Tel. 0835/331548 - Fax: 0835/251316
Necrologie: www.gazzettanecrologie.it - Gazzetta Affari: 800.659.659 - www.gazzettaffari.com

LE ALTRE REDAZIONI

Bari: 080/5470430 | Barletta: 0883/341011 | Foggia: 0881/779911 | Brindisi: 0831/223111 | Lecce: 0832/463911 | Taranto: 099/4580211

ABBONAMENTI: tutti i giorni esclusi i festivi: ann. Euro 260,00; sem. Euro 140,00; trim. Euro 80,00. Compresi i festivi: ann. Euro 290,00; sem. Euro 160,00; trim. Euro 90,00. Sola edizione del lunedì: ann. Euro 55,00; sem Euro 30,00. Estero: stesse tariffe più spese postali, secondo destinazione. Per info: tel. 080/5470205, dal lunedì al venerdì, 09,30-13,30, fax 080/5470227, e-mail commerciale@gazzettamezzogiorno.it. Copia arretrata: Euro 2,40. Tel 080/5470213





DISASTRO MALTEMPO SITUAZIONI DI EMERGENZA A BERNALDA, MARCONIA, PISTICCI, SCANZANO, POLICORO, NOVA SIRI E MONTALBANO. ALLARME ROSSO ANCHE NEL POTENTINO SOTT'ACQUA

Basilicata affogata e isolata

Il fiume Basento spaventa Potenza: mai visto così «gonfio». L'allerta meteo prosegue anche oggi Apocalisse a Metaponto a causa del mare. La Basentana chiusa in più punti. Rischio di paralisi totale

L'ACQUA LO STUPORE E LA SERVITÙ VOLONTARIA

di **MIMMO SAMMARTINO**

La Basilicata annega sotto le sue alluvioni, la terra che si sgretola, i fiumi gonfi, le interruzioni di strade e ferrovie, le scuole che chiudono, le case che si sgomberano, il mare che si mangia la costa. Davanti al ripetersi del disastro, che talvolta è costato anche vite umane, una preghiera: risparmiateci almeno la retorica del giorno dopo. I lucani pagano un prezzo salato alla disattenzione per le politiche di governo e manutenzione del territorio. E non solo per le speculazioni ottuse, come se ambiente e natura non avrebbero mai presentato il conto. Non solo per l'utilizzo di denari pubblici per sprechi e opere inutili, invece che per contrastare il dissesto idrogeologico. C'è altro dietro al dato per cui basta una pioggia insistente, una nevicata abbondante, per mettere in ginocchio una regione. Insieme alla rapacità speculativa, ci sono gravi limiti culturali. Se non si fosse costruito a ridosso dei corsi d'acqua, se si fossero ripuliti gli alvei e rinforzati gli argini, magari ci sarebbe stato qualche danno in meno. Fanno paura i canaloni nelle campagne, ma destano sgomento anche gli stradoni - di recente costruzione - nelle città: con pozzanghere che somigliano a laghi stagionali che pretendono, per l'attraversamento, il ricorso a mezzi anfibi. Le terre abbandonate sono la premessa di frane che riaprono antiche ferite, mentre i treni-tartaruga aggravano le consuete inefficienze costringendo i malcapitati viaggiatori a ritardi di ore.

Ma in che posto viviamo? È stata mai immaginata una programmazione su un simile settore strategico? Anche stavolta ci si può nascondere sotto il paravento della crisi? Si può scegliere fra tre opzioni: disattenzione, incomprensione della gravità del rischio isolamento, incapacità a individuare le azioni necessarie da porre in essere. Difficile stabilire cosa sia peggio. Così si è fatto poco e si è capito anche meno. Il risultato di tutto ciò è la dissoluzione che ci è davanti. Il filosofo Etienne de La Boétie ha scritto «Il discorso sulla servitù volontaria». Lo ha fatto nel 1500. Cinque secoli dopo, a quanto pare, molti non hanno ancora capito che cosa volesse significare. E, non sapendo bene che fare, preferiscono stupirsi, il giorno dopo, per ciò che è prevedibile.



INVASIONE Nella foto di Vincenzo Grippo il mare invade Metaponto



BLOCCO Il sottopasso di Policoro fotografato da Domy Ierone

Scuole chiuse nel Materano e in diversi centri del Potentino. Case sgomberate, fiumi esondati, strade in tilt

● Era stata ampiamente annunciata e alla fine è arrivata colpendo duro. La violenta perturbazione ha colpito la Basilicata, con pioggia incessante che ha determinato l'esondazione di fiumi, l'allagamento di campi e lo sgombero di alcune abitazioni. Rischio chiusura della Basentana se l'acqua del fiume Basento salisse fino a 2,5 metri dalla sede stradale.

SERVIZI NELLE PAGINE II E III >>

L'ALTRA FACCIA DELL'EMERGENZA: LE FRANE

PAURA **Il violento nubifragio non ha risparmiato i comuni del Potentino. E con l'acqua si sgretola anche il terreno: a destra una frana in via Bari, a Oppido Lucano, ha messo in pericolo la vita di una coppia**



«Noi, vivi per miracolo»

● Gli alberi che si muovono. Un urlo. Un'accelerata che, forse, ha salvato loro la vita. «Siamo vivi per miracolo» raccontano Nicola Colangelo e sua moglie Rosangela, una coppia travolta con la loro automobile da un'onda di fango, tronchi e rami in via Bari a Oppido Lucano. È successo alle 10 di ieri alla periferia del centro dell'Alto Bradano, ma sull'arteria principale, rimasta chiusa per l'intera mattinata. «Per fortuna mia moglie ha visto gli alberi muoversi e mi ha urlato che stava franando tutto - spiega Nicola, che era al volante - e così sono riuscito ad accelerare in tempo per non essere investito in pieno. La frana ha fatto scoppiare una delle ruote della macchina, che poi è finita sul muro. È distrutta. Ma ora l'importante è averla scampata». Non è la prima volta che si verifica una frana, in quella zona. Rosangela è ancora scossa: «Abbiamo temuto il peggio. Non ci fossimo accorti di nulla, non so dove saremmo ora. Un'esperienza terribile». *[an.pal.]*

CONSUMI

Negozi aperti di domenica in città ma senza clienti

PINTO A PAGINA IV >>

FERROVIE

Potenza-Roma la motrice si ferma Un viaggio incubo

GUGLIELMI A PAGINA V >>

POLIZIA

La scorta al ministro e gli agenti «tassisti» Caso a Montecitorio

SERVIZIO A PAGINA IV >>

L'INCONTRO

Rischio sismico ed edilizia all'Università

● Esperti a confronto oggi all'Università di Basilicata sulle nuove tecniche per proteggere gli edifici dalle scosse di terremoto. La base di discussione sono gli studi - e relative applicazioni pratiche - condotti nella città di Kathmandu (Nepal). L'appuntamento è per oggi pomeriggio, alle 15, nell'aula magna del polo del Francioso, a Potenza. L'incontro parte dalla campagna sperimentale del laboratorio «Prove materiali e strutture della Scuola di Ingegneria dell'Unibas».

IL FENOMENO

Il mistero delle ragnatele contagia il web



FENOMENO Filamenti dal cielo

BRANCATI A PAGINA IV >>

KARATE A SALISBURGO VINCE LA COPPA DEL MONDO JUNIORES

Per Terryana D'Onofrio un week end fantastico



GRANDE **Terryana D'Onofrio alza una delle tante coppe vinte nella sua breve carriera. A Salisburgo altro piccolo capolavoro sportivo**

MAIORELLA A PAGINA VIII >>

l'Unità

Anno 90 n. 331
Lunedì 2 Dicembre 2013

1,20

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

www.unita.it

La destra mostra chiari segni di fragilità e non è in sintonia con le attese degli europei che soffrono per la recessione provocata dall'austerità, la disoccupazione e le crescenti disuguaglianze

Marc Lazar

CAFFÈ & GINSENG ristora

Ragazzi studiate Primo Levi
Nucci pag. 19

L'Italia cruda di Rosetta Loy
Valerio pag. 17



Calcio, la Juve vince e tenta la prima fuga
A pag. 21-23

U:

La strage dei nuovi schiavi

● **Tragedia** a Prato: brucia il capannone, muoiono 7 operai cinesi ● **Dormivano** in fabbrica, lavoravano in condizioni drammatiche ● **La Cgil:** un'immensa illegalità ● **Intervista** a Rossi: bisogna spezzare il racket

Sette operai cinesi sono rimasti uccisi nell'incendio che ha distrutto un capannone dell'hinterland di Prato. La fabbrica era usata anche come dormitorio. Il governatore Enrico Rossi: «È una zona franca in mano al racket».

BUFALINI FANTOZZI PETRELLI
A PAG. 2-3



L'economia dell'omertà

BRUNO UGOLINI

SONO OPERAI SEGRETI, IMMAGINIAMO. NON SONO SCHEDATI DALL'INPS, NON HANNO tessere sindacali. Non votano. Ma vivono tra di noi, nel cuore della progressista Toscana. Sono morti all'alba di ieri, carbonizzati, in mezzo alle fiamme dentro la fabbrica dove lavoravano e dormivano. Casa e lavoro. Nessuno lo sapeva? Nessuno li conosceva? Nemmeno il padrone del capannone che con tutta probabilità lo aveva dato in affitto? E i vicini?

SEGUE A PAG. 3

L'OSSERVATORIO

Poveri anche con il lavoro: lo stipendio non basta più

CARLO BUTTARONI

Il carrello della spesa è sempre più vuoto. Nell'ultima settimana, solo il 18% delle famiglie ha acquistato tutto ciò di cui aveva bisogno, mantenendo gli stessi standard di consumo di 12 mesi fa. La metà delle famiglie riesce a tenere in equilibrio entrate e uscite con strategie di contenimento dei consumi, ma per 3 famiglie su 10 «tirare avanti» significa usare i risparmi o indebitarsi.

SEGUE A PAG. 8

Renzi attacca, si apre lo scontro su Letta

● **Cuperlo**: a rischio l'unità del Pd ● **Civati:** ora cambia verso su Letta ● **Intervista** a Orlando: basta scaricare sull'esecutivo ● **Alfano:** «Vuole la crisi? Lo dica»

Si apre lo scontro sul governo. A Renzi che dà l'ultimatum rispondono Cuperlo e Civati. Così a rischio l'unità del Pd, dice il primo. Vedo che il sindaco cambia verso spesso, aggiunge il secondo. Intervista al ministro Orlando. Alfano: «Il sindaco vuole la crisi? Lo dica».

COMASCHI ZEGARELLI
A PAG. 4-5

IL «VAFFA DAY»



Grillo assalta il Quirinale e lancia i dazi

CARUGATI
A PAG. 6

UNA GIORNATA CON... **MATTEO RENZI**

Il sindaco incita i suoi: bisogna cambiare tutto



Parola d'ordine: cambiamento. A Palermo tra giovani e vecchi militanti e numerosi amministratori, Renzi ci scommette: «Questa è la volta buona». È la speranza che si respira fra i più: «Chiuderci a riccio ci fa perdere».

FRULLETTI
A PAG. 5

Ma il governo non è tutto

IL COMMENTO

CLAUDIO SARDO

Il governo Letta deve cambiare marcia. Deve costruire le fondamenta di quel cambiamento necessario per invertire la rotta del declino. E deve aprire spazi nuovi nelle politiche economiche e sociali.

SEGUE A PAG. 16

UOMINI VIOLENTI

Lucia, uccisa perché libera

PEPPE LANZETTA

Pioveva su Novi Ligure. Su quella parte di Piemonte che voleva essere Liguria ma era Alessandrino in tutto, famigerato luogo di Erica e Omar, storia crudele di figlia che uccide la madre con l'aiuto del fidanzatino.

SEGUE A PAG. 16

UCRAINA

Kiev in piazza per l'Europa

● **Manifestazioni** contro la decisione del governo di non firmare l'accordo Ue



A un passo dalla rivolta. A Kiev le manifestazioni pro-Europa e contro il governo stanno crescendo di intensità. Ieri 350 mila persone hanno marciato con le bandiere della Ue e dell'Ucraina. Occupato il municipio, feriti un centinaio di agenti. In piazza anche le ruspe.

CANGELOSI MONGIELLO
A PAG. 13

Staino



PARTITI E POLEMICHE
L'AUTUNNO CALDO

In quarantamila in piazza. I temi: l'acqua pubblica, l'energia pulita, il lavoro, il reddito di cittadinanza

Grillo: politici vigliacchi vi daremo l'estrema unzione

Propone lo stato d'accusa contro Napolitano. «Anche il Papa è grillino»

L'ex comico scatenato nel «V day». E lancia il referendum contro l'euro. Il duetto con Dario Fo

● **GENOVA.** L'affondo contro i politici che sono «vigliacchi ai quali daremo l'estrema unzione», la sparata contro Napolitano per il quale «chiederemo l'impeachment», l' arruolamento di papa Francesco perchè «siamo nati il 4 ottobre, il giorno di san Francesco, anche lui è un grillino». L' annuncio, infine, che «in Europa vinceremo e saremo il primo movimento», salvo poi annunciare un referendum sull'euro. Beppe Grillo celebra il terzo V-Day (in piazza 40mila persone)del Movimento 5 Stelle nella sua Genova, scatenato e senza freni, come sempre. Ne ha per tutti, ma il pronunciamento della Corte dei Conti sui rimborsi ai partiti sembra dargli oggi più forza per scagliare anatemi contro la politica e per rilanciare i temi a lui cari: l'acqua pubblica, l'energia pulita, il lavoro, il reddito di cittadinanza, l'uscita dall'euro.

«I politici devono rendere 2,7 miliardi di finanziamenti pubblici presi – tuona dal palco di Piazza della Vittoria -. Curioso che la Corte ci abbia messo venti anni a scoprire che sono incostituzionali come dicevamo noi. È una truffa fatta cambiando le parole, da finanziamento pubblico a rimborso. Ora devono rendere quei miliardi alle famiglie e alle imprese».

Ce n'è anche per Capitan Findus-Letta che sta portando la nave contro gli scogli e intanto ha fatto un tweet dicendo che ha risolto il problema dei rimborsi – dice Grillo -. Voglio vedere ora se Equitalia gli va a chiedere quei soldi» dice Grillo, che poi alza la mira fino al presidente Napolitano: «E' pronto l'impeachment per Napolitano. Rimarrai da solo, la tradirai da solo l'Italia, dobbiamo rifare il Paese». Giù dal palco spiega alle televisioni che «ci saranno passaggi formali in Parlamento per la messa in stato di accusa di questo signore, sicuramente non lo voteranno, lo bocceranno ma noi lo presenteremo, perchè ha una valenza politica per noi: vogliamo mandarlo via».

Il V-Day – durante il quale Grillo solo una volta pronuncia un mezzo «vaffa...» -, è anche il primo passo verso le elezioni europee per le quali il comico annuncia «un programma in sette punti per vincere» e diventare «il primo movimento in Europa».

Pensa in grande Grillo: «Da qui – annuncia citando anche l'ex presidente Sandro Pertini, che a Genova tuonò contro il governo Tambroni» – deve partire una rivoluzione culturale e politica. Qui a Genova abbiamo inventato tutto. Non è più un sogno, siamo oltre. Dobbiamo andare a scoprire un mondo che c'è già, un mondo diverso fatto di solidarietà. Abbiamo 8 milioni di poveri. Dobbiamo fare pulizia, dobbiamo mandare a casa i politici».

Alla piazza rinnova la proposta di un referendum sull'euro perchè «i Paesi che sono fuori vanno abbastanza bene e non sono a rischio default», ne chiede uno anche contro le Regioni, poi, alla faccia di tutte le polemiche, ha un pensiero per i suoi eletti, capaci di «rompere la falsa sacralità del Parlamento»: «li ringrazio per tutto quello che fanno, ormai mi hanno superato. Io non ho più l'età. Abbiamo mandato in Parlamento donne senza silicone o culi di plastica, donne che sanno cosa vuol dire lavorare».

Il leader del Movimento arruola alla fine anche il Papa: «Siamo andati oltre la piazza, ma ricordatevi quando è nato il Movimento, è nato il 4 ottobre, il giorno di San Francesco, siamo arrivati prima del Papa Francesco. Anche lui è grillino».

Oltre a quello di Grillo, che ha raccolto applausi a scena aperta, è stato il discorso di Dario Fo che ha galvanizzato i resistenti rimasti nonostante il freddo sotto il palco tra la questura e il liceo d'Oria. È lui che viene acclamato quando parla del debito-rapina: «il debito maturato con la frode dei derivati e dei titoli spazzatura continuano a pagarlo i disoccupati, le donne e i giovani. Una rapina portata a buon fine non per salvare il paese ma per salvare le banche e le multinazionali». Un discorso che è stato una cosa a metà tra l'invettiva e la lectio magistralis, un discorso su cultura, politica e lavoro terminato con il nome urlato di Franca Rame.

Anche Fo ha ricordato il Papa sudamericano: «Il paradiso è per i manigoldi e i potenti, sono convinto che tra un po' lo dirà anche Papa Francesco».

La faccia internazionale è quella di Occupy Wall Street che ha il volto di Micah White. Il movimento di contestazione pacifica americano vuole così confermare il legame con il movimento di Grillo. Il V-Day prevedeva una clip registrata di Julian Assange. Ma la clip non è arrivata.



V DAY Il palco della manifestazione. Al centro, Beppe Grillo (a destra) con l'attore e scrittore Dario Fo



Letta: spinte estremiste

Un coro contro il «V day» del M5S. Pd: il giorno della follia

● **ROMA.** Dall'impeachment «pronto» per Napolitano all'"estrema unzione" per i politici; fino alla membership «onoraria» dell'M5S nientemeno che a Papa Francesco. Il Pd reagisce duramente a quella che quasi tutti nel principale partito di centrosinistra considerano come una botta di follia di Beppe Grillo. E contro cui scende in campo anche Enrico Letta promettendo battaglia: «Resisteremo sempre alle spinte della violenza, prima verbale e poi fisica, dell'intolleranza, della xenofobia e del razzismo» dice il premier dalla sinagoga di Roma.

E aggiunge: «Viviamo un tempo di crisi economica e sociale" che alimenta "la paura", che a sua volta alimenta "le spinte all'estremismo, all'odio, all'intolleranza": «spinte che in Italia stanno crescendo in modo preoccupante».

Una condanna pressocchè unanime, e che vede schierarsi anche esponenti di altri partiti. Tutti d'accordo. Tranne Pippo Civati: per il candidato alle primarie dell'Immacolata Grillo sbaglia i toni, ma in quello che il comico genovese dice un fondo di verità c'è.

Il Pd stronca «tout court» la kermesse genovese. Secondo il responsabile Giustizia Danilo Leva «più che il V-Day, quello di Grillo sembra il giorno della follia. Folli i toni, folli i contenuti, utili solo a confermare l'inconsistenza delle proposte del comico genovese". E i democratici fanno quadrato attorno al presidente Napolitano, accusandolo di essere «il naturale alleato di Berlusconi in una strategia che punta al definitivo discredito delle istituzioni democratiche e a precipitare il Paese verso elezioni anticipate con il Porcellum. «Per nascondere le difficoltà del suo movimento, Grillo attacca il presidente della Repubblica, il che è un chiaro segno di debolezza», sostiene Luigi Zanda che poi aggiunge: «Invece di continuare a insultare Giorgio Napolitano, che si è sempre mosso nell'ambito delle sue prerogative costituzionali a difesa della democrazia e della legalità, Grillo e i suoi parlamentari dovrebbero assumere un atteggiamento costruttivo per aiutare il nostro Paese ad uscire dalla crisi».

Duro anche Roberto Speranza: «Grillo non passerà: il partito dello sfascio non l'avrà vinta. Se vuole portare l'Italia alla deriva, costringendo il nostro paese a diventare zimbello dell'Europa ha fatto male i suoi calcoli», ammonisce il capogruppo alla Camera.

E all'anima cattolica del Pd non va giù l'affermazione secondo cui «Anche il Papa è grillino».

«Grillo non ha proprio la dimensione di se stesso", sbotta Edo Patriarca, che prima di approdare in Parlamento era stato al vertice dell'Agesci, che rappresenta la maggioranza degli Scout italiani.

Eppure, nel Pd c'è chi Grillo non lo condanna completamente. "Molte cose che Grillo dice, anche se i toni sono sbagliati, hanno un fondo di verità", sostiene Pippo Civati che, annunciando di aver chiesto un incontro al comico genovese, ammonisce: «Rispondiamo presto, il Pd fa male quando si chiude nel palazzo».

Grillo, quindi, riesce a mettere d'accordo i tre competitor del Pd.

Francesco Bongarrà



SINAGOGA Enrico Letta alla cerimonia dell'accensione delle luci della festa ebraica dell'Hannunkkà, alla sinagoga di Roma: «Il mio augurio che la luce di oggi sia luce e speranza per il nostro Paese, che ne ha bisogno». E ha citato il passo del salmo 119, riportato sulla tomba del Cardinal Carlo Maria Martini, che – ricorda lo stesso premier - recita: «Lampada ai miei passi la tua parola, luce al mio cammino»



Dopo l'incontro a tre su Sky, il sindaco di Firenze cambia registro e lancia una sorta di ultimatum al presidente del Consiglio

LA DIRETTA

Segui gli aggiornamenti sul telefonino. Istruzioni a pagina 15

Renzi rompe la mini-tregua «Con me il Pd volta pagina»

Avviso al Ncd: «Siete in 30». Alfano contrattacca: vuoi la testa del premier?

● **ROMA.** Matteo Renzi «cambia verso»", per dirla con Pippo Civati, e da «amico» del governo, come si era presentato nel match Tv su Sky, è tornato su posizioni a dir poco critiche. Una giravolta repentina registrata dal quotidiano la Repubblica in una intervista aggressiva e dai toni ultimativi: «Con me il Pd volta pagina, la mia forza mi consente di porre tre condizioni al governo (riforme-lavoro-Europa), se le accoglie bene, altrimenti dico addio alla maggioranza».

Un allarmante ultimatum per Letta alla vigilia del rinnovo della fiducia dopo l'uscita di Berlusconi dall'Esecutivo (il premier salirà al Colle per definire con Napolitano tempi e modi del «passaggio parlamentare» che dovrà sancire la «discontinuità»). Dopo il bastone, però, Renzi ha mostrato anche la carota: «sono certo che si faranno le riforme e così si andrà a votare nel 2015». Il sindaco ha anche voluto pareggiare i conti con Angelino Alfano che ai suoi occhi aveva alzato un po' troppo la cresta dicendo di avere potere di vita o di morte sul governo. Ricordi che «io ho 300 deputati lui solo 30» quindi se si va al voto, io non ho paura ma lui sì perchè Berlusconi lo asfalterà. Dal «patto a tre» (Letta-Renzi-Alfano) si è tornati dunque in poche ore sul baratro della crisi? Nulla di tutto questo, ha rassicurato il «mediatore» Dario Franceschini a conoscenza di una «intesa» tra il premier e il sindaco che puntellerebbe l'Esecutivo. «So che Renzi non farà cadere il governo» – ha detto il ministro – ma «lo pungolerà dall'esterno». Il fatto è che la battaglia delle primarie è entrata nel vivo, e Renzi sta giocando tutte le carte per attrarre elettori: vuole il record dei votanti e delle preferenze per «auto-blindarsi e presentarsi fortissimo davanti al partito e al governo per dettare legge e linea. Ma i modi apparsi bruschi e un pò arroganti hanno acceso la miccia: «Se il suo obiettivo è prendersi la sedia di Letta lo dica e non ci giri intorno», ha affondato Angelino Alfano che poi lo ha stanato: «Renzi le spara grosse per arrivare primo nella competizione. Per fortuna le primarie stanno finendo...». «Ma quali poltrone, caro Alfano io penso al bene del paese, dell'Italia», gli ha risposto a distanza il sindaco che per l'appunto sta girando per l'Italia come una trottola in vista delle primarie (sabato era a Palermo, oggi a Pesaro, Venezia, Udine, domani a Trieste). Una offensiva mediatica degna di Berlusconi che contempla anche numerose comparsate Tv. Molte le assonanze dunque con il Cavaliere. Al punto che la componente più arrabbiata del Pd ha accusato il sindaco di aver fornito con la sua intervista un poderoso assist al Cav che punta proprio a far cadere Letta. Anche il competitor Gianni Cuperlo lo ha detto: «Renzi così rischia di fare da sponda a Berlusconi». A sentire la «batteria» azzurra più che un rischio è una certezza. Da Fi è salito un coro di plauso nei confronti di Renzi («gli fanno la ola», li ha derisi Vincenzo Garofalo di Ncd) e di sberleffo verso il vicepremier dato per «silurato».

Giuliana Palieri

IL ROTTAMATORE

«Sono certo che si faranno le riforme e così si andrà al voto nel 2015»

CUPERLO

«Matteo così rischia di fare da sponda a Berlusconi»

IL SINDACO DI FIRENZE ALZEREBBE I TONI PER CERCARE DI PORTARE IL MAGGIORE NUMERO DI ELETTORI ALLA VOTAZIONE

PRIMARIE
Domenica le primarie del Partito democratico per la scelta del nuovo segretario. I tre candidati auspicano che l'affluenza ai gazebo sia in linea con quella dell'anno scorso



Domenica le primarie dei Dem

Sale il timore per un possibile flop ai gazebo. Le ipotesi sui rapporti di forza in Assemblea

● **ROMA.** Matteo Renzi lo esorcizza dicendo che anche se votasse un milione di persone sarebbero le primarie con più partecipazione d'Europa, ma il timore di un flop ai gazebo domenica prossima resta forte. Ed è questa la prima leva che lo sta spingendo ad alzare i toni nell'ultima settimana di campagna elettorale. Va in questo senso l'intervista rilasciata a «Repubblica» nella quale lancia un ultimatum al governo Letta chiedendo uno scatto su costi della politica, lavoro ed Europa o il Pd «separerà i suoi destini dalla maggioranza». Pd che – aggiunge – detterà la linea e Alfano «si deve adeguare visto che ha 30 parlamentari e noi 300 e ha paura del voto» perchè sa che il Cav «lo asfalterebbe».

L'obiettivo sarà anche quello di motivare gli elettori Pd ma il metodo usato dal sindaco viene bollato come «scorretto» e «irresponsabile» dai suoi critici. Non solo. Anche rivelatore della sua reale volontà di andare al voto anticipato. Pippo Civati, dalla sua convention bolognese bolla l'offensiva renziana come l'ennesima «giravolta» dalla quale, però, si dice certo che «gli elettori del Pd non si faranno abbindolare». Getta acqua sul fuoco il ministro per i Rapporti con il Parlamento Dario Franceschini, che sostiene Renzi al congresso e assicura che il sindaco «non farà cadere Letta» anche perchè «tra Enrico e Matteo c'è un'intesa».

Mentre Cuperlo prevede due milioni di votanti e Civati addirittura tre, l'asticella minima che dalle parti del sindaco mettono per domenica è da un milione e mezzo di elettori in su. Non solo nel rapporto con la componente cuperliana e civatiana, ma anche all'interno dell'area che sostiene il sindaco. In base a proiezioni sui risultati delle primarie, infatti, se Renzi arrivasse al 65% otterrebbe 650 delegati dell'Assemblea di cui 310 sarebbero della sua cerchia più stretta, 220 di Areadem, 40 lettiani e 50 veltroniani. Mentre se si fermasse al 55% i renziani doc sarebbero 230, 180 quelli di Areadem, 20 lettiani e 30 veltroniani.

LA POLEMICA IL LEADER DEI «LEALISTI» ATTACCA IL NCD. SCHIFANI: CONFERMA DELL'ESTREMISMO

Fitto «consola» Alfano-Lupi

«Sincera solidarietà, siete stati scaricati dal sindaco di Firenze»

● **ROMA.** «Sincera solidarietà al dinamico duo Alfano-Lupi. I loro sforzi, il loro abbandono del partito che li ha eletti e li ha portati al governo, il loro abbandono del presidente Berlusconi nei giorni più difficili, la loro accettazione del tradimento degli elettori attraverso il ritorno della tassa sulla casa, vengono "compensati" con un'intervista in cui (giustamente, dal suo punto di vista) Renzi già li scarica politicamente», dice Raffaele Fitto, leader dei «lealisti» di Forza Italia.

«Quanto invece alla prospettiva politica, va considerato con attenzione positiva -aggiunge - il richiamo di Matteo Renzi al bipolarismo. Nella chiarezza e nella distinzione, in una limpida logica di alternanza tra centrodestra e centrosinistra, quel bipolarismo forte è proprio ciò che anche noi vogliamo costruire

A Fitto risponde Schifani, del Nuovo Centrodestra: «Le dichiarazioni dell'onorevole Fitto, che lasciano il tempo che trova, confermano la deriva estremista di Forza Italia, non perdendo occasione per provocare Alfano ed attaccare il governo. Quello stesso governo che fino a due settimane fa sosteneva con convinzione e senza dubbi, e che ha abbandonato per motivi che nulla hanno a che vedere con l'interesse del Paese».



FI Raffaele Fitto, leader dei lealisti

IL CASO UNO DEI CANDIDATI ALLA SEGRETERIA ATTACCA ANCHE RENZI. E COTA LO APPOGGIA

La Lega «pizzica» Napolitano

Salvini: «Il presidente in pensione non ci vuole andare mai»

● **CUNEO.** «Ho incontrato nei giorni scorsi Bernardo Caprotti, l'imprenditore della catena Esse Lunga. A 88 anni, nel pieno della lucidità, ha deciso di andare in pensione. Non come Napolitano che in pensione non ci vuole andare mai»: lo ha detto oggi l'esponente leghista Matteo Salvini durante un dibattito a Cuneo.

Aggiunge che «Matteo Renzi è un ragazzo simpatico, veste bene, parla bene e dice tante cose senza però dire niente. Non si capisce quale sia il suo progetto».

«Renzi – ha aggiunto – dà sempre ragione a tutti. Se fai così o sei un genio o sei falso. E nel suo caso io propendo per la seconda ipotesi».

«Sulle ultime copertine di Vanity Fair e di Donna Moderna - ha ancora detto Salvini – c'erano sempre sue fotografie. Ho chiesto a mia moglie di rinunciare ai due abbonamenti».

Per Salvini si schiera Roberto Cota, presidente della Regione Piemonte: «Matteo Salvini è la persona più adatta a guidare in futuro la Lega per forza e per età. Avrà tutto il mio sostegno». Quanto alla candidatura di Bossi, Cota ha sottolineato che «dobbiamo tutti ricordarci l'importanza che ha avuto per la Lega ed essergli grati per tutto ciò che ha fatto. Ma in questa circostanza io non sono d'accordo con la sua discesa in campo come candidato».



LEGA Matteo Salvini

CONTO ALLA ROVESCIA
I CANDIDATI ALLA SEGRETERIA

Dopo lo scontro televisivo, domenica il popolo della sinistra ai gazebo per le primarie. Con occhio al governo

Linguaggio, cultura, programma, amici e avversari: ecco cosa distingue i «competitor» per la guida del partito



IL TRIO Cuperlo, Renzi e Civati nello studio televisivo di Sky prima del confronto

Il Pd in mare aperto con tre uomini in barca

Renzi, Cuperlo e Civati: mondi distinti d'una galassia in espansione

di MICHELE COZZI

Renzi, Cuperlo e Civati: tre candidati per una poltrona. Quella del Partito Democratico, probabilmente alla prima vera rottura del paradigma politico della tradizione Pci-Pds-Ds-Pd, innervata dal filone degli ex democristiani di sinistra. Uno zibaldone di idee, valori e umori che non sempre sono riusciti ad amalgamarsi.

La svolta in atto, raffigurata dai tre competitor, presenta opzioni diverse sulle quali il popolo del Pd e del centrosinistra in senso più largo sono chiamati a pronunciarsi. Ma cosa accomuna e differenzia Matteo, Gianni e Pippo? Cosa accade nell'arcipelago dei Democratici?

FANTASMI. D'Alema, Bersani, Veltroni, il politburo degli ultimi decenni non era nemmeno presente all'ultimo riunione del quartier generale in cui i tre competitor hanno espresso il loro programma. Il che non significa che la troika non abbia più carte da giocare. Non tanto dal punto di vista propositivo, quanto dall'azione di contrasto. Il vecchio muore, ma il nuovo non nasce, diceva Gramsci. Certo, nei fatti, l'operazione rottamazione lanciata da Renzi risultati evidenti li ha raggiunti. Che poi nelle liste dei tre ci sia qualche sopravvissuto fa parte delle debolezze umane.

BEATA GIOVENTU'. Il salto generazionale c'è stato. E si vede. Renzi e Civati hanno 38 anni. All'inizio del ventennio berlusconiano era quasi maggiorenni. Non proprio imberbi, ma certo non hanno addosso le scorie del «secolo breve», con l'orgia delle ideologie. Cuperlo ha 52 anni, è stato l'ultimo segretario della federazione giovanile comunista. Ha 14 anni in più di Matteo e Pippo. E la differenza si vede tutta.



FAVORITO Matteo Renzi

GLAMOUR: Renzi disse che pensava a un Pd «cool», cioè alla moda, in sintonia dei tempi. Poi si rese conto che correva un po' troppo e che rischiava di lasciare per strada il convoglio del partito. E ha addomesticato il linguaggio. In tv lui e Civati erano trendy, alla moda, eleganti. Cuperlo, invece, si vedeva che aveva un look datato. Sia abito che cravatta sembrano usciti da un grande magazzino degli anni Ottanta.

CHI SPACCA LO SCHERMO: è la capacità di stare davanti alla telecamera. Renzi e Pippo sono a loro agio, dai talk show all'arena di "X Factor". Cuperlo, a volte, esprime il volto paradigmatico di colui che pensa: «che ci sto a fare qui?». Renzi è, più o meno consapevolmente, nell'epoca della «democrazia del pubblico», come analizza Bernard Manin. Cuperlo è ancora al tempo della «democrazia dei partiti». Ma dove sono le masse?



OUTSIDER Pippo Civati

LINGUAGGIO: diretto e massmediologo quello di Renzi e Civati; ricercato, colto e raffinato quello di Cuperlo. Con battute ad effetto, efficaci: no alla privatizzazione con la logica di «vendo oro» (Renzi); le «ereditarie» per la successione di Berlusconi (Civati).

CULTURA: Cuperlo scala posizioni in classifica. I 14 anni di più dei competitor e soprattutto la formazione in un mondo ideologico che non c'è più fanno la differenza. Si vede che Gianni ha alle spalle solide letture, un pedigree di sinistra-sinistra. Per questo piace ai nostalgici, ai teorici del «come eravamo belli» quando si stava all'opposizione e non si correva il rischio di sporcarsi le mani col mondo. Cioè col governo. Il libro di Francesco Piccolo, «Il desiderio di essere come tutti», è un affresco di quella mentalità. Da manuale, poi, la citazione finale di Calvino. Un autogol, invece, il riferimento nel pantheon culturale a Berlinguer. Politico di altri tempi, ma teorico del valore della diversità che rende la sinistra antipatica, come dice Ricolfi. E gli altri due? Sono figli di un altro tempo. Cercano di recuperare terreno (Renzi cita Baumann), ma le letture fondamentali se non si fanno al tempo giusto, scorrono come i fiumi.

GOVERNO : è quello delle larghe intese. Che non piace a nessuno dei tre. Letta è il convitato di pietra delle primarie del Pd. Non a caso attende il nuovo segretario Pd prima di avviare la verifica dopo la rottura del governo. Renzi è il più attento a misurare le parole , perché ogni sua virgola rischia di essere Letta come un aut-aut nei confronti di Letta. Così il suo voto per i primi 6 mesi di governo è



INSEGUITORE Gianni Cuperlo

sufficiente. E assicura che se il governo fa i fatti, da lui non verranno problemi. Stesso discorso da parte di Cuperlo, che assegna anch'egli una ampia sufficienza a Enrico. Ma, basta alibi. Civati, che non ha nulla da perdere, spara grosso contro Letta, gli assegna una insufficienza e vuole elezioni anticipate al più presto.

PARTITO: Cuperlo è colui che ha le idee più chiare: partito-comunità, pezzo di società che prende coscienza di sè. E parla del ruolo profetico della sinistra, che è la parte giusta. Identità solida al tempo della modernità liquida. Renzi è pragmatico. Pensa ad un partito dei fatti, cioè dei programmi, e delle persone. Non delle masse indistinte. Per questo il riferimento alle campagne pubblicitarie della Coca Cola con il «tuo» nome stampato sulla bottiglia. Perché è l'individuo nella società post-materialistica il nuovo Dominus. Civati punta a divenire punto di riferimento dei delusi del grillismo e del partito di Vendola. Così propone un partito, dice, che la smetta, come è accaduto in passato di inseguire Casini e Monti. E ora, dice senza mezzi termini, di non fidarsi di Alfano. Quello delle leggi ad personam per Berlusconi.

PROGRAMMA: l'antitesi più secca è tra Renzi e Cuperlo. Il primo auspica meno Stato, meno tasse, lotta alla burocrazia. In pratica indossa gli abiti di Tony Blair, laburista, primo ministro inglese dopo la fase thatcheriana. Che seppe prendere a schiaffi le mitologie della sinistra. Cuperlo si presenta come il paladino della spesa pubblica che - a suo avviso - avrebbe subito l'egemonia culturale dell'anti-stato. Forse sarà così nei dibattiti culturali, ma la storia è diversa. Basti pensare all'appesantimento delle tasse e all'esplosione della burocrazia di Stato.

CASTA: terreno favorevole a Renzi. Che ripete che se si chiedono sacrifici ai cittadini i politici devono essere i primi a dare il buon esempio riducendosi stipendio e privilegi. Perché lui, che non è parlamentare, guadagna poco più di 4mila euro. Gli altri due, che sono parlamentari, quasi chiedono scusa di avere una busta paga di 8mila euro. Perché il surplus , ripetono, lo lasciano al partito.

BERLUSCONI: è decaduto dal Senato da meno di una settimana. Renzi non ne può più dell'ossessione psicologica della sinistra che parla del Cavaliere da vent'anni («ci detta l'agenda») senza fare alcuna legge sul conflitto d'interessi. E ammonisce: lo abbiamo dato per morto molte volte, ma così non è stato. Cuperlo auspica che la parabola berlusconiana sia finita, e con lui la politica padronale. Civati è più il prudente: non sembra che sia uscito di scena, farà come gli industriali che creano per la successione una nuova ragione sociale aggiungendo nella gestione i figli. Per questo dice, noi facciamo le primarie, loro le ereditarie. Molto efficace.

SUD: Cuperlo qualcosa l'ha detta a Bari. Quasi il minimo sindacale. Gli altri nemmeno quello.



LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Lunedì 2 dicembre 2013

TRAGEDIA A PRATO

LA CAUSA UNA STUFETTA ELETTRICA

«PRIGIONE» MORTALE

Uno degli operai ha tentato di mettersi in salvo rompendo il vetro di una finestra del capannone ma ha trovato delle sbarre di ferro

INCHIESTA PER OMICIDIO PLURIMO

Controllate 89 ditte quest'anno, 76 titolari denunciati , trovati 158 irregolari
Il vescovo: basta con lo sfruttamento

Inferno in fabbrica, muoiono 7 cinesi

Brucia laboratorio tessile, crollano i «loculi» in cui dormivano. «Li ho visti, chiedevano aiuto»

PRATO. Avviluppati dalle fiamme nel sonno. Forse, qualcuno era già sveglio. Per cominciare una nuova giornata di lavoro. Scendere da basso, dal soppalco dove erano allestiti i loculi dormitorio in cartone e cartongesso, nel laboratorio dove si preparano le confezioni di abiti. È certo che uno di loro ha cercato la salvezza mentre le fragili pareti ardevano e il soppalco stava per crollare: ha cercato una via di fuga rompendo il vetro di una finestra ma ha trovato delle sbarre. È un uomo. Spacca il vetro del finestrone, sporge un braccio, cerca aria mentre il fumo denso e scuro ha già avvolto tutto. È istinto di sopravvivenza. Tentativo disperato. Ma, oltre il vetro, ci sono le sbarre. Lo troveranno così i vigili del fuoco che per portar fuori il cadavere carbonizzato devono segare l'inferriata. È la morte – annunciata o perlomeno non sorprendente, dice l'assessore alla sicurezza pratese – di 7 lavoratori cinesi in un capannone, dove dormivano, mangiavano e lavoravano, nel Macrolotto 1 alla periferia di Prato.

E' domenica mattina, attorno alla 7. Non è un'acciaieria dove l'altoforno non si spegne mai e si lavora a turni. Ma loro si preparano ad una nuova giornata che non è di riposo, nel «pronto moda» dove al piano terreno sono stoccate migliaia di abiti da confezionare e inviare ai negozi. Dieci persone, secondo le testimonianze di chi si è salvato. Una stufetta accesa per scaldarsi – che provoca un corto circuito – oppure un mozzicone di sigaretta spento male. Le indagini dovranno chiarire le cause. E il fuoco divampa. Uno di loro è in pigiama, corrono verso le scale nella speranza di riuscire a raggiungere la porta al piano di sotto. Ma il soppalco cede, li troveranno sotto le macerie. È un ex carabiniere a dare l'allarme. «Stavo passando con la mia auto – racconta Leonardo Tuci dell'Associazione nazionale carabinieri in congedo – quando ho visto una colonna di fumo provenire dal capannone. Mi sono avvicinato e ho visto che c'erano alcuni cinesi che mi venivano incontro piangendo e urlando. Sono corso verso il capannone e ho visto un cinese che con un estintore in mano cercava di spengere l'incendio. Allora ho preso anche io un estintore per aiutarlo. Era stremato, anche per il freddo, e continuavo a sentire le urla dei cinesi». Due uomini riescono ad uscire e vengono ricoverati all'ospedale Nuovo di Prato per intossicazione da monossido, una donna viene soccorsa e presto dimessa. Il bilancio dei morti invece sale con il passare delle ore. Cinque nella mattinata e i resti di altri due cadaveri nel pomeriggio, spostando i materiali. Il lavoro dei vigili del fuoco, una trentina di persone, è durissimo. Le raffiche di vento alimentano le fiamme, si cercano i corpi tra le cataste di detriti e tessuti roventi. La procura di Prato si appresta ad aprire un fascicolo per il reato di omicidio colposo plurimo. Nelle prossime ore il sostituto procuratore Lorenzo Gestri, dopo aver acquisito le relazioni e gli atti dell'inchiesta da parte degli operatori di polizia e Vigili del Fuoco, iscriverà l'ipotesi di reato e gli eventuali indagati. I pompieri lavoreranno tutta la notte per la messa in sicurezza. Nella speranza di non trovare altri resti.

Intorno, nella landa desolata di capannoni nei quali, suddivisi a settori nello stesso fabbricato, hanno sede migliaia di ditte cinesi, in molte si lavora, quasi come nulla fosse. In tanti, cinesi ma anche italiani, si assiepano oltre il nastro messo dalle forze dell'ordine per delimitare l'area in cui i vigili del fuoco stanno lavorando. I primi non parlano, scuotono la testa, dicono di non sapere l'italiano e se ne vanno.

Nel 2013 sono stati controllati, enlla zona di prato, 89 laboratori: sono stati identificati 566 lavoratori, di cui 158 irregolari. Intanto il vescovo di Prato Franco Agostinelli dice basta allo sfruttamento di manodopera cinese.

Daniela Grondona





TRAGEDIA
Vigili del fuoco al lavoro nel laboratorio di tessile di Prato dove si è sviluppato un tragico incendio costato la vittima a sette cinesi. Accanto, i corpi di una delle vittime del rogo di ieri mattina

I CONTROLLI E GLI ABUSI SCOPERTI

Nella galassia del «pronto moda» operano più di 4mila aziende

Attorno al luogo dove questa mattina all'alba si è sviluppato l'incendio in una fabbrica di Prato gestita da cittadini cinesi, in via Toscana a Prato, si snoda tutto il sistema industriale del «fast fashion» - il pronto moda - che alimenta il mercato dell'abbigliamento europeo. Si tratta di un metodo di produzione dei vestiti che si basa sulla velocità di realizzazione dei capi e sulla loro quantità: la differenza temporale fra ordini e realizzazione è una questione di ore, una pratica che abbatte i prezzi dei capi, venduti ai grossisti che provengono da ogni Paese d'Europa. Il labirinto inestricabile di ditte del«'Macrolotto 1» (come viene chiamato l'insediamento industriale), per lo più a conduzione cinese e con mano d'opera cinese, sorge alla periferia sud della città. Le aziende orientali a Prato, secondo la stima della Camera di Commercio locale, sono circa 5 mila. Quasi 4 mila operano nel settore dell'abbigliamento e la metà di queste è insediata nella zona del «Macrolotto», di cui via Toscana è uno dei centri nevralgici.

Nel corso dei numerosi controlli intensificati negli ultimi anni dalle forze di polizia è emerso come spesso, all'interno dello stesso capannone, ci sia un numero di ditte maggiore dell'unità immobiliare che le contiene: più aziende condividono frequentemente uno stabile, oltre che macchinari e parte della mano d'opera. La percentuale delle irregolarità cresce a dismisura se cerca di rappresentare gli abusi edilizi, igienici e di sicurezza dei capannoni controllati: più della metà sono non conformi alle leggi. A preoccupare sono soprattutto le comuni commistioni fra la parte di realizzazione industriale e i luoghi - edificati abusivamente con l'uso di legno e cartongesso - utilizzati per il ristoro e per il pernottamento degli operai.

Sono migliaia, dall'inizio degli anni Duemila, i piccoli spazi di circa tre metri quadri rinvenuti dagli agenti nel retro e nei soppalchi delle ditte: luoghi chiamati impropriamente «loculi» nei quali gli operai cinesi dormono o si riposano quando il loro turno finisce. *[g. bern.]*

LOMBARDIA IL CENTRODESTRA: VIA LA LEGGE MERLIN PER TOGLIERE LE LUCCIOLE DALLE STRADE

«Riaprite le case chiuse» proposto un referendum

La norma
Lo stop 55 anni fa

È il 20 settembre 1958 quando la «legge Merlin» entra in vigore e chiude in Italia le case di tolleranza. Un decennio prima, il 16 agosto 1948, la senatrice socialista Angelina Merlin presentato il primo disegno di legge. Quel primo progetto viene approvato dal Senato nel 1952, ma la fine della legislatura non gli permetterà di diventare legge. Viene così ripresentato l'anno dopo, ma subirà un lunghissimo iter parlamentare. L'Italia, però, aspira ad entrare nell'Onu e per farlo deve abolire la prostituzione di Stato come l' organizzazione ha stabilito per i suoi Paesi membri.
Il progetto diventa legge dello Stato il 20 febbraio 1958, con il parere contrario dei missini e dei monarchici. E anche in Italia, come nel resto d'Europa, lo Stato non ha più il controllo della prostituzione. In quel momento le «case chiuse» sono 560 e ospitano 2.700 prostitute. La legge abroga le disposizioni del governo Crispi nel dicembre 1883 e punisce il reato di sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione. Non configura, però, la prostituzione come reato.

MILANO. A sei mesi dalla proposta di legge per legalizzare e regolamentare la prostituzione presentata dalla Lega Nord al Senato, il centrodestra in Lombardia torna all'attacco della legge Merlin che nel 1958 ha messo fuori norma le case chiuse, proponendo un referendum per cancellarla, almeno in parte. «Non ha più alcun senso nascondersi dietro ipocrisie e tabù - aveva spiegato lo scorso giugno il capogruppo della Lega a Palazzo Madama Massimo Bitonci -. La prostituzione è un fenomeno che esiste da sempre e il 75% degli italiani è favorevole alla sua regolamentazione, anche per fermare ogni sfruttamento e violenza».

E in un momento di crisi economica «far emergere questo giro d'affari enorme – aveva aggiunto – significa per lo Stato e gli enti locali incassare abbastanza risorse per evitare non solo ulteriori aumenti delle tasse ma anche per abbassare una serie di imposte».

Questa volta la proposta parte dalla maggioranza in Regione Lombardia. L'idea è quella di sfruttare l'articolo 75 della Costituzione che prevede la possibilità di indire un referendum popolare non solo se si raccolgono 500mila firme, ma anche se viene richiesto da cinque consigli regionali. Lo stesso sistema utilizzato (per la prima volta) da nove Regioni per chiedere l'abrogazione della norma che prevede il taglio di 969 uffici in tutto il Paese, fra tribunali, procure e sedi distaccate. Una richiesta che ha avuto il via libera della Cassazione e su cui la Corte Costituzionale dovrà pronunciarsi.

Il referendum sulla legge Merlin – per gli ideatori – è un modo di togliere le prostitute dalle strade, facendo in modo che la loro diventi una professione e anche che paghino le tasse. La proposta, partita dalla Lega Nord e poi allargata al centrodestra, sarà presentata domani in una conferenza stampa al Pirellone, dal capogruppo del Carroccio Massimiliano Romeo, da Giulio Gallera (Fi), Stefano Bruno Galli (Lista Maroni Presidente) e dal capogruppo di Fratelli d'Italia, Riccardo De Corato. Da parlamentare, De Corato aveva presentato una proposta di legge sulla questione e quando era vicesindaco di Milano aveva chiesto al governo di rendere reato la prostituzione in strada.

Bianca Maria Mafredi

Gli affetti come i sentimenti non appartengono al tempo

Arcangelina Iris Giannuzzi in Viti

si è spenta, ormai.

Ne danno l'annuncio le figlie IRENE e ROSALIA, insieme alle nipotine FLAVIA e IVANA e al genero PIERVITO PUGLIESE.

I funerali si terranno oggi, alle 15,00, presso la Chiesa di Santa Teresa, in Altamura.

Altamura, 2 dicembre 2013

Dopo una vita operosa, piena ed intensa si è concluso il viaggio terreno di

Giuseppina Mallardi ved. Bux

Ne danno il triste annuncio i figli GIOVANNA con ROBERTO, DONATO, CATERINA con VITO e gli adorati nipoti LUCA con ELENA, ANDREA, ROSSELLA e FABRIZIO.

Bari, 2 dicembre 2013

RITA con FRANCESCO ed ANTONELLA, ALBA e VITANDREA partecipano commossi al dolore dei parenti tutti per la scomparsa della amata

Giuseppina Mallardi ved. Bux

Bari, 2 dicembre 2013

GIANNI e MARINA partecipano al dolore di Luciano Forte per la scomparsa della cara mamma

Carmela Tuzzi

Taranto, 2 dicembre 2013

PRESIDENTE, CONSIGLIO DIRETTIVO e SOCI tutti del Rotary Club Bari Sud si stringono intorno a Rino e Lia per la triste perdita della sorella

Caterina

Bari, 2 dicembre 2013

Betty Vitale

La PRESIDENTE del Collegio delle Ostetriche BA/BAT e tutti i COMPONENTI il CONSIGLIO DIRETTIVO sono vicini nel dolore alla famiglia Mastria per la perdita della cara Betty, collega e amica indimenticabile.

Il Tuo sorriso vivrà ogni giorno nei nostri cuori.

Ciao Betty.

Bari, 2 novembre 2013

TRIGESIMO

Martedì 3 dicembre ore 18,00 ricordiamo

Andrea

con una preghiera nella Chiesa S. Pietro Scuola Materna Monsignor Sanna viale della Acacia 29, Palese.

Bari, 30 novembre 2013

Per la pubblicità su
LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
BARI: 080/5485111
BARLETTA: 0883/531303
MONOPOLI: 080/9303177
FOGGIA: 0881/772500
LECCE: 0832/314185
TARANTO: 099/4532982
POTENZA: 0971/418536

CONSORZIO
FUNERAL CENTER
IMPRESE FUNEBRI ASSOCIATE
1989
BARI - Viale Pasteur, 17
Tel. 080.5043556
www.funeralcenter.it



Saccomanni: «Serve un tributo sulle case»

Ma il pasticcio Imu non si potrà correggere nella manovra



GIANNI CUPERLO In piena bagarre per la leadership del centrosinistra ha attaccato Letta sull'Imu

● E' ancora bagarre sull'Imu e in particolare sulla mini-imposta che i cittadini di alcuni comuni, quelli che hanno alzato l'aliquota in corso d'opera, potrebbero essere chiamati a pagare a gennaio. Esponenti di governo assicurano che una soluzione si troverà, ma il candidato segretario del Pd, Gianni Cuperlo, chiama direttamente in causa il premier Enrico Letta, invitandolo a chiarire in Parlamento.

"Il presidente del consiglio venga in Parlamento e dica una parola chiara, conclusiva" sul caos Imu che "rischia di diventare una caricatura", ha attaccato Cuperlo. Una voce certamente non isolata nel panorama politico, in particolare dell'opposizione. Da Beppe Grillo ("Sono mesi che parlano di Imu, Ici, Iuc e altro ma ormai si sono persi. Non sanno più neppure loro di cosa parlano") a Maurizio Gasparri ("Il grande imbroglio è servito") fino al governatore del Veneto Luca Zaia ("Andava tolta completamente"), proseguono le dichiarazioni critiche per una situazione nella quale i contribuenti stentano a orientarsi.

E' quindi scontato che governo e Parlamento cercheranno di correre ai ripari. Non è escluso, secondo il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Giovanni Legnini, che la norma si possa cambiare trovando le coperture anche per questo ultimo pezzo. Rassicurazioni, del resto, arrivano sia dal ministro alle Riforme Gaetano Quagliarello, secondo cui si troveranno "le risorse necessarie", che da quello dei Trasporti, Maurizio Lupi, convinto che la Legge di Stabilità "farà chiarezza". E anche il ministro per gli affari regionali, Graziano Del Rio, si sarebbe impegnato con il sindaco di Ravenna Fabrizio Matteucci, a far cambiare il decreto. Appare tuttavia difficile che il decreto Imu2 possa entrare in Legge di Stabilità via emendamento, perchè mentre il primo ha effetto finanziario sul 2013 la Stabilità «agisce» a partire dal 2014. Rimane sulle sue posizioni senza fare alcuna promessa, invece, il titolare del Tesoro, Fabrizio Saccomanni, secondo cui "lo Stato non poteva che calcolare i suoi rimborsi sull'aliquota base": per Saccomanni, in ogni caso, "quelle che restano sono perlopiù somme modeste e allo scopo di non complicare troppo la vita della gente abbiamo fissato il versamento in corrispondenza di altre scadenze tributarie". Per il ministro più in generale un tributo sugli «immobili resta necessario per finanziare i Comuni» e per questo si è scelto nel 2014 di varare un'imposta federale sui servizi affidata agli stessi comuni.

In attesa di capire se il Parlamento ci metterà una pezza, comunque, una soluzione potrebbe arrivare proprio dai comuni. Il presidente di Confedilizia, Corrado Sforza Fogliani ha l'impressione che quelli che avevano alzato l'aliquota "stiano ad uno ad uno annullando quelle decisioni e il problema quindi si risolverà". Un segnale distensivo arriva anche dal responsabile Finanza Locale dell'Anci, Guido Castelli, che pur comprendendo "il malessere diffuso e la rabbia dei sindaci", invita ad archiviare la questione e a "concentrarsi sulla stabilizzazione del sistema della finanza locale".

Domani, intanto, la Legge di Stabilità inizia la seconda lettura, quella di Montecitorio. Giovedì 5 scade il termine per la presentazione degli emendamenti in Commissione Bilancio, per entrare nel vivo però dopo il 10 dicembre. Per tornare poi al Senato ed essere varata velocemente e in via definitiva a fine dicembre. Molti i nodi rimasti da sciogliere dopo l'esame del Senato finito, come noto, con un nulla di fatto in commissione e un maxiemendamento sul quale il Governo ha posto la fiducia. Tra le modifiche già annunciate si va dalla casa alle spiagge, agli stadi passando per le pensioni, la sanatoria delle cartelle Equitalia e i risarcimenti dei familiari delle vittime delle stragi.

CUPERLO ATTACCA LETTA

«Venga in Parlamento a dire una parola chiara e conclusiva su una vicenda che rischia di diventare una caricatura»

Boccia «apre» ai Comuni «È giusto che possano contare sullo stesso gettito»

FRANCESCO BOCCIA Presidente della Commissione Bilancio della Camera, Pd, fedelissimo di Enrico Letta: si prospetta uno scontro con il ministro Saccomanni. Per coprire l'«extra» Imu dei Comuni servirebbero almeno 300 milioni di euro



NICOLA PEPE

● Tende una mano a quei comuni che hanno confermato le stesse aliquote Imu dello scorso anno (anche se maggiorate), parla di «riflessione politica» per quegli che hanno deciso l'aumento dalla scorsa estate ad oggi. **Francesco Boccia**, presidente della Commissione bilancio alla Camera (questa settimana affronterà il tema delicato della Finanziaria), ha una posizione che non coincide proprio con quella del ministro dell'Economia, **Fabrizio Saccomanni** secondo il quale ai municipi non va un euro in più rispetto all'aliquota base del 4 per mille. In gioco ci sarebbero non meno di 400 milioni, una cifra apparentemente «gestibile» ma che in una situazione come quella attuale in cui le coperture finanziarie rischiano di essere virtuali (nonostante le smentite di queste ore), assume una importanza diversa.

Ricapitoliamo. Il decreto «Imu2» varato dal Governo qualche giorno fa, riconosce ai comuni che hanno deliberato aliquote maggiori per l'abitazione principale (rispetto a quella base del 4 per mille) il diritto di ottenere dallo Stato un rimborso pari a una quota sulla differenza di aliquota: il 60%, il restante 40% resterebbe a carico del contribuente chiamato al versamento il prossimo 16 gennaio.

Per comprendere meglio la situazione e «leggere» anche la posizione del presidente della commissione bilancio, prendiamo in considerazione il Comune di Foggia. Il capoluogo dauno, sabato scorso, ha innalzato l'aliquota dell'Imu sulla prima casa dal 5,5 per mille (nel 2012 aveva già deciso il ritocco all'insù) al 6 per mille. In base al decreto del Governo di alcuni giorni fa, il comune avrebbe diritto a una quota corrispondente al 4 per mille, nonchè il 60% dello 0,5 per mille di aumento disposto l'altro giorno. Per farla breve, si piangerebbe la differenza tra il 4 e il 5,5 per mille. Per Foggia sarebbe una catastrofe visto che si trova in predissesto. La posizione di «mediazione» di Boccia, invece, è quella di riconoscere a Foggia l'intero gettito del 5 per mille e, per la parte eccedente, applicare la regola di Saccomanni. Naturalmente, lo stesso principio varebbe per gli altri comuni.

In Puglia e Basilicata, si trovano in questa situazione i cittadini di 67 comuni: 41 in Puglia e 26 in Basilicata. «Se i comuni nel loro piano previsionale, hanno ipotizzato di confermare anche quest'anno la stessa aliquota dello scorso anno, ritengo sia giusto abbiano il ristoro integrale». E chi ha deciso ora l'aumento? «In questo caso dovrebbe aprirsi una riflessione politica. Il punto - ribadisce Boccia - è che i comuni possono benissimo approvare il bilancio preventivo entro dicembre dell'anno precedente». Tema, questo, al centro di un acceso confronto in tv tra Boccia e il sindaco di Verona, Flavio Tosi che giustificava l'impossibilità di approvare il documento contabile dell'ente l'anno prima per i continui provvedimenti finanziari del Governo. «Le variazioni di bilancio esistono anche per questo - è la linea di Boccia - quindi bene farle, poi in caso di problemi addebiti la responsabilità al Governo». Prosegue Boccia: «Ritengo corretto riconoscere ai Comuni che hanno confermato le aliquote dello scorso anno, pur maggiorate, lo stesso gettito».

L'«apertura» di Boccia - che non guarderebbe di buon occhio la situazione di comuni come Milano dove è satto deciso l'aumento dell'aliquota dal 4 al 6 per mille (e si parla di parecchi milioni di euro) - fa ben sperare quelle decine di sindaci che in queste ore stanno decidendo se sottoporre oppure no al consiglio comunale le nuove aliquote Imu. Giovedì scade il termine per la presentazione degli emendamenti alla Legge di stabilità. vedremo se prevarrà la linea d mediazione di Boccia o quella più «radicale» - ma giustificata dall'assenza di coperture - del ministro dell'Economia. La partita si potrebbe chiudere con 300 milioni di euro.

«Traditi e umiliati»
Sindaci infuriati ma resta la trattativa

I sindaci non ci stanno. Sulla storia dell'"extra Imu", di cui il 40%, nei comuni in cui l'aliquota è stata innalzata, graverà sulle spalle dei cittadini, si sentono "traditi", umiliati, offesi. "Ci sentiamo presi in giro, il Governo tende a spostare le sue contraddizioni a livello locale", sbotta il sindaco di Livorno, presidente di Anci Toscana, Alessandro Cosimi. Che è netto: "O verranno rispettati gli accordi che erano stati presi o vi sarà la rottura istituzionale ed ogni iniziativa locale sarà diretta a dimostrare l'incapacità del Governo". Ancora più arrabbiato il sindaco di Ravenna, Fabrizio Matteucci, che promette: "Se il decreto non cambierà io disubbidirò, rinuncerò a 3,5 milioni di euro di entrate ma non metterò le mani in tasca ai ravennati a causa di questo imbroglio. Sfonderò il patto di stabilità". Tuttavia non manca, tra i sindaci che non hanno aumentato le aliquote, chi fa intendere che con il decreto del Governo, "finalmente vengono smascherati i furbetti". L'Esecutivo, insomma, ha introdotto "un criterio che vale per tutti" e peggio per chi ha giocato sull'ambiguità.

ACTIVTRADES
Online Broker dal 2001

Il Grande **Trading Tour** arriva al sud!

2013
BARI
5 dicembre
NAPOLI
6 dicembre

2014
PALERMO
21 febbraio
CATANIA
22 febbraio



Iscriviti gratis!

www.fare-trading.it
italiandesk@activtrades.com/02-92958616

I prodotti con leva hanno un elevato rischio per il capitale.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Lunedì 2 dicembre 2013

ECONOMIA&FINANZA





Credito, sofferenze maggiori per i «big»

Visco difende le banche, i dubbi di Unimpresa e sindacati

● La Banca d'Italia non abbassa l'attenzione e il rigore sulle banche, grazie ai quali il settore può presentarsi con i conti sostanzialmente in ordine per l'esame Bce ma preoccupa la situazione di crisi dell'economia che, se si protrarrà, peserà sul reddito e il capitale degli istituti di credito. Il governatore Ignazio Visco difende l'azione della banca centrale in un'intervista e oltre a mettere in guardia che «ci siano ancora rischi per l'euro se non ci sarà più Europa», spiega che il rigore ha permesso agli istituti di credito di «reggere all'urto più forte» della crisi e a non «arrivare nel complesso impreparate all'appuntamento» con l'esame Bce e i successivi stress test.

Da Francoforte, che in settimana riunirà il consiglio direttivo, si attende poi nei prossimi giorni la risposta al decreto che ha permesso la rivalutazione delle quote della Banca d'Italia. Un provvedimento che sana una situazione oramai datata e permette a Via Nazionale di portare a 7,5 miliardi di euro il valore del capitale limitando contemporaneamente il possesso a banche, assicurazioni, fondazioni e fondi al 5%. Le banche potranno rivalutare le quote in loro possesso con effetti sul patrimonio e versando all'erario una cifra fra 1 e 1,2 miliardi di euro. Unicredit e Intesa, i maggiori azionisti, dovranno «girare» le quote in esubero entro 24 mesi ad altri soggetti (magari delle fondazioni), allettati da un rendimento fino al 6%. All'operazione non sono mancate critiche sia da chi si attendeva una valutazione più generosa sia da chi invece l'ha ritenuta superiore al dovuto o ne ha criticato il ruolo che assumeranno i privati, magari stranieri (è possibile che le quote siano detenute da banche o assicurazioni europee). Il decreto chiarisce in ogni caso come gli azionisti non abbiano alcun potere sulla gestione dell'istituto centrale.

Quello che ad alcuni osservatori ha suscitato qualche perplessità, e che potrebbe essere menzionato nella risposta della Bce (la quale assumerà la supervisione unica) è che la rivalutazione delle quote sia stata resa possibile in un decreto governativo e non frutto di un'azione normativa della Vigilanza di Banca d'Italia.

In ogni caso per le banche italiane l'impatto positivo sulle quote sarà accompagnato dalla stretta fiscale sotto forma di acconti e aumento, seppure una tantum, dell'Ires. Una misura che provocato scontento nel settore del credito.

Il quadro economico, come appunto ricordava Visco non aiuta. Per il governatore seppure i profitti lordi delle banche sono stati positivi nel primo semestre «se dovesse permanere a lungo questa condizione di bassa profittabilità finirebbe per pesare sulla situazione patrimoniale». Una visione condivisa anche di recente dall'Abi che per questo chiede anche interventi per tagliare il debito in modo da perlomeno ridurre lo spread.

Le banche si trovano anche a respingere gli attacchi di chi le accusa di una «mala gestio» per la crescita delle sofferenze. Per l'Abi si tratta di un fenomeno «orizzontale» della crisi che colpisce oltre 1 milione di soggetti. Ma per sindacati e Unimpresa il «grosso» delle sofferenze è formato dai grandi prestiti. Su 133 miliardi di euro complessivi (a giugno 2013) di rate non pagate, 85,3 miliardi (64,2%) si riferisce a finanziamenti di grandi dimensioni (superiori a 500.000 euro). Soglie oltre le quali sono i vertici delle banche a decidere.

SACCOMANNI LETTA VISCO **Il ministro e il presidente del Consiglio torneranno a Montecitorio per discutere la Legge di stabilità: c'è tempo fino a giovedì per presentare gli emendamenti A destra, il governatore della Banca d'Italia che difende il rigore delle banche**

«Niente pagamento dei debiti della P.a. e acconti più alti, danno e beffa per le imprese»

● "Salta la copertura della prima rata dell'Imu perchè la Pubblica amministrazione non salda i suoi debiti nei confronti delle imprese? Allora a pagare il conto saranno queste ultime che, per gli anni di imposta 2013 e 2014, si vedranno aumentare di 1,5 punti percentuali gli acconti fiscali Ires e Irap. Insomma, oltre al danno la beffa". E' molto duro il commento del segretario della Cgia, Giuseppe Bortolussi, in merito al provvedimento che il Ministero dell'Economia ha fatto scattare in ottemperanza ad alcune disposizioni previste nel decreto dell'agosto scorso che, ricordiamo, aveva esentato i proprietari di prima casa al pagamento della prima rata dell'Imu.

"Sul fronte delle coperture, questo decreto ha stabilito che nel caso in cui l'Erario entro il 30 novembre non fosse riuscito a incassare 925 milioni di euro di maggiori entrate derivanti dall'Iva versata dalle imprese a seguito dell'impegno della Pubblica amministrazione di pagare 7,2 miliardi di euro di debiti scaduti e altri 600 milioni di euro dalla sanatoria rivolta ai concessionari dei giochi, sarebbe scattata la cosiddetta "clausola di salvaguardia", che, puntualmente, è arrivata, continua la Cgia. Dei 7,2 miliardi di euro che la Pa doveva saldare alle imprese ne sono stati pagati solo 2, mentre dalla sanatoria risulterebbe che l'Erario ne abbia incassati poco più della metà. "Pertanto, il Ministero dell'Economia, al fine di garantire la copertura del gettito mancante, ha dato luogo ad un provvedimento che ha stabilito l'aumento degli acconti Ires e Irap in capo alle società di capitali e alle banche, nonchè al probabile incremento, a partire dal 2015, delle accise sul gas, sull'energia elettrica e sulle bevande alcoliche", continua la Cgia.

"Ora, per l'anno di imposta 2013 le società di capitali dovranno pagare il 102,5% (anzichè il 101%) dell'acconto fiscale Ires e Irap, mentre per l'anno venturo questo scenderà, salvo ulteriori cambiamenti, al 101,5%", aggiunge la Cgia.

"Con una crisi di liquidità che si fa sempre più pesante - conclude Bortolussi - come si può chiedere alle imprese questo ulteriore sforzo che per la parte eccedente al 100% altro non è che un prelievo forzoso? In uno Stato di diritto chi non onora i suoi debiti dovrebbe essere punito; in Italia, invece, chi non paga la fa franca e impone addirittura un appesantimento fiscale nei confronti dei propri creditori".



CGIA DI MESTRE **Il presidente Bortolussi**

I DATI DELLA GUARDIA DI FINANZA **IL CONTO SI RIFERISCE AI SOLI PRIMI DIECI MESI DEL 2013 E METTE INSIEME INDAGINI ANCORA IN CORSO**

Dipendenti infedeli e truffatori costano già tre miliardi allo Stato

● Funzionari e impiegati pubblici infedeli hanno provocato nei primi dieci mesi del 2013 un danno erariale stimato in 2 miliardi 22 milioni di euro; inoltre, le sole truffe sono costate alle casse dello Stato un miliardo e 358 milioni di euro. Sono dati della Guardia di Finanza. Le Fiamme Gialle hanno denunciato nello stesso periodo 5.073 dipendenti pubblici, ma numerose indagini sono tuttora in corso. Non sono, tuttavia, solo i dipendenti pubblici a lucrare sui fondi dello Stato, ma anche i cosiddetti "falsi poveri": "Su 8.000 controlli effettuati – scrive la Guardia di Finanza – sono stati trovati 2.500 soggetti che hanno indebitamente beneficiato di prestazioni sociali agevolate come l'accesso in corsia preferenziale ad asili nido ed altri servizi per l'infanzia, la riduzione del costo delle mense scolastiche, i buoni libro per studenti e le borse di studio, i servizi socio sanitari domiciliari, le agevolazioni per i servizi di pubblica utilità, quali luce o gas. Sono state accertate frodi al sistema previdenziale ed assistenziale per oltre 77 milioni di euro. Le principali truffe hanno riguardato la corresponsione del cosiddetto assegno sociale a favore di cittadini extracomunitari fittiziamente residenti, l'indennità per falsi invalidi, le misure di sostegno alla disoccupazione per falsi braccianti agricoli ed il pagamento di pensione a soggetti deceduti". Inoltre, tra gennaio e ottobre 2013 la Guardia di Finanza ha denunciato alla Corte dei Conti 150 casi di consulenze non necessarie, calcolando un esborso illecito pari a 8 milioni e 454 mila euro. Le truffe e gli abusi compiuti nel settore del patrimonio pubblico – primi fra tutti gli alloggi popolari spesso assegnati con affitti a prezzi stracciati – hanno causato un danno di oltre 170 milioni di euro. La mancata riscossione di tasse e tributi ha fatto perdere ben 150 milioni 480 mila euro, mentre le frodi relative ai finanziamenti erogati da enti pubblici nazionali e comunitari hanno provocato un mancato introito di ben 353 milioni di euro. Le gare di appalto "truccate" hanno determinato un buco nei bilanci statali pari a 330 milioni di euro, con 360 funzionari pubblici segnalati alla Corte dei Conti; nel settore della sanità 626 dipendenti pubblici dovranno rendere conto dei propri illeciti e di aver provocato un danno di 233 milioni di euro.

BANCA POPOLARE DI BARI
www.popolarebari.it



GUARDIA DI FINANZA **Indagini su abusi e truffe**

STAMERRA

Le teleprimarie hanno lanciato...

>> CONTINUA DALLA PRIMA

Non solo, ma non si tratta di dilettanti allo sbaraglio: nelle circa due ore di confronto televisivo Civati, Cuperlo e Renzi hanno mostrato una grande competenza, aggiunta ad una solida base culturale. In più, come ho detto prima, sanno comunicare meglio e si è pure scoperto che Matteo Renzi da oggi in avanti avrà in Civati un pericoloso competitor nei salotti televisivi. Ma tutto questo non basta.

C'è grande preoccupazione in casa Pd. Al di là dei contenuti, i numeri del confronto televisivo dell'altra sera sono stati sconfortanti ed hanno dimostrato come, nonostante da almeno sei mesi si stiano bombardando le orecchie degli italiani sul congresso del Pd, la gente è lontana, distratta, distante, diremmo a tratti infastidita, e disinteressata ad un evento che avrebbe dovuto riguardare esclusivamente gli iscritti a quel partito, visto che si tratta di eleggerne il segretario. Se, come è prevedibile in questa situazione, domenica prossima ai gazebo per votare ci andrà meno gente rispetto alle primarie dell'anno scorso, quelle vinte da Bersani, sarà una grave sconfitta in primo luogo per chi ha preteso questa ridicola "americanata" per la scelta del segretario del partito (negli Stati Uniti le primarie sono fatte per scegliere i candidati alle istituzioni e non agli organi di partito). Non è un caso, infatti, che Matteo Renzi, a cui tocca la prima responsabilità per questa singolare e farraginosa procedura, ha messo già le mani avanti dicendo di aspettarsi due milioni di votanti, uno in meno rispetto a quelli dell'anno scorso, e sta lanciando appelli perché vadano a votare soprattutto gli elettori moderati e del centrodestra ai quali lui ha sempre guardato, ritenendo che solo attingendo voti al centro la sinistra possa vincere.

Ma questo è "solo" il congresso del Pd, e tale doveva rimanere. E' risultato ancor più evidente dal confronto dell'altra sera. Certo i tre contendenti hanno fatto sfoggio di competenza e di autocontrollo, mantenendo sempre il confronto nei termini di una civile contrapposizione, ma le differenze -abusiamo ancora del termine- di natura ideologica sono emerse tutte per intero, e sono tante, basti solo pensare al tema delle liberta civili. Per non parlare poi della valutazione sul governo Letta-Alfano che per Civati è talmente negativa che dovrebbe andare a casa a prescindere, mentre Cuperlo e Renzi pensano che il prosieguo dell'esperienza debba dipendere dalle cose che fa. Oppure quale nuova legge elettorale adottare per mandare in soffitta il famigerato "porcellum". Differenze che sono necessarie, anzi direi doverose, ma esclusivamente per arricchire la qualità del dibattito interno ad un partito, e tale deve restare. Farne invece l'occasione, come è nei retro pensieri di chi ha voluto questo tipo di primarie, di scelte di governo è un azzardo che sinora al centrosinistra non ha mai portato bene.

Su questo si gioca il futuro di Renzi e del Pd. Avrà il sindaco di Firenze la capacità, o la voglia, di fare sintesi delle differenze sin qui emerse nel dibattito congressuale? Non è una domanda di poco conto. Come farà a mettere d'accordo l'esuberanza di Pippo Civati che mostra il volto che "sfora" (importantissima novità nell'era della comunicazione), di una sinistra giovane, spregiudicata, orgogliosa di definirsi tale, con il tatticismo di scuola democristiana dei vari Letta, Franceschini o Fioroni etc? E come può contrastare, senza entrarne in conflitto, il rigore intellettuale e politico di un Cuperlo che, pur messo in campo in colpevole ritardo, ha effettuato un grande recupero, ma soprattutto ha reso evidente che la scuola alla quale si sono formati generazioni di apprezzati dirigenti politici, quella del Pci-Pds, non è affatto morta e sepolta?

Ha ragione Renzi ad essere preoccupato. Un eventuale flop delle primarie dell'Immacolata, delle quali lui è stato celebrato vincitore sin da prima che partissero le procedure, riaprirebbe tutti i giochi e verrebbe da chiedersi se è soltanto l'ennesima sconfitta del Pd dell'"amalgama non riuscita" e annessi vari, o non anche quella di Matteo Renzi che a furia di rottamare (penso però che l'operazione dovesse concludersi con il solo D'Alema...) rischiò di rottamare anche se stesso?

Vittorio Bruno Stamerra

GENNARO PICINNI

Il gigantismo (non) è un'arte

Nel 2005 ebbe luogo a Torino – Castello di Rivoli – una mostra «Il gigantismo nell'arte» e l'evento mi interessò alquanto perché, in virtù di «rabelaisiano» convinto, non potevo non collegarla all'episodio dell'«orrifico» gigante Gargantua che entra nella Parigi cinquecentesca, destando ben più che semplice curiosità nel popolo di «Lutétia» definito «sot de nature» («sciocco al naturale») accorso a vedere le «phénomène», che non si fa scrupolo di arraffare le campane di Nôtre Dame per appenderle al collo della sua altrettanto gigantale giumenta.

Premesso che «Gargantua & Pantagruele» (già esistenti nella tradizione nordica erano gnomi se non folletti) non è sbagliato affermare che Maître François nel suo romanzo li aveva fatti assurgere al ruolo di giganti nient'altro che «pour épater le bourgeois». Operazione di «marketing» avanti lettera visto il successo di vendite del libro alla «Fiera di Lione». Di recente abbiamo appreso che il «Baloon dog» (Orange), una scultura in acciaio inossidabile alta 4 metri dello statunitense Jeff Koons (raffigurante uno di quei cagnetti creati dagli ambulanti delle fiere di paese con l'assemblaggio di palloncini gonfiabili) è stata battuta a New York da Christie's per 58,4 milioni di dollari. Prescindendo dalla tipologia della «lobby» che agisce dietro il mercato di Jeff Koons, ve lo immaginate voi quello stesso identico cagnolino «inox», formato «fermacarte da scrivania», venduto a 58,4 milioni di dollari? E ve lo immaginate voi un Christo, già eccellente «cellophanatore» di Mura Aureliane a Roma piuttosto che del «Pont Neuf» a Parigi o del Reichstag a Berlino o del Central Park di New York, sempre al netto della «lobby» dietro il suo mercato, che si fosse limitato a «cellophanare», chessò, «Il Venerdì di Repubblica e D» accoppiati, oppur ancor meglio un pacchetto di «Lucky Strike»?

Comunque sia Rabelais, sia Koons, sia Christo avevano inventato l'acqua calda. Avete mai sentito parlare del «Colosso di Rodi»? O della «Piramide di Chéope» messa lì nel deserto «pour épater les sujets»? O del «Cavallo di Troia» contenente un piccolo esercito di «coturnati Achei», capace di ingannare gli abitanti della «Priameia Cittade» che certo non ci sarebbero «cascati» di fronte ad un semplice cavalluccio a dondolo? E fin qui abbiamo citato episodi profani. Ma che dire del Cristianesimo, che diventò poi Cattolicesimo, che affidò la «Fede» a chi la faceva più gigantale, la Cattedrale, romanica o gotica che fosse «pour épater le croyant»? «Ad abundantiam» ci può anche stare la rinascimentale basilica di San Pietro, ma i papi non scherzavano neanche con il Quirinale. Che, dopo Porta Pia passò ai Savoia ed ancora ai nostri presidenti della Repubblica. Quirinale dalle spese gonfiate come il «Balloon dog» di Koons, con le sue 80 autoblu, con i suoi 2500 dipendenti, più lo «shining» dei Corazzieri ed i costi di gestione 8 volte quelli di «Buckingham Palace».



ARTE Jeff Koons: «Balloon dog» (Orange)

Ed ancora come avrebbero fatto i politici a «épater le contribuant» se non occupando sedi quali Monte Citorio, Palazzo Madama e Palazzo Chigi, e se non giganteggiando nelle holding «Spesa Pubblica & Sprechi» corroborate da prebende all'altezza? Recentemente v'è stato uno scambio di epistole tra Papa Francesco ed Eugenio Scalfari, dopo il quale i due protagonisti (vado per Sommi Capi) sono rimasti fermi nelle loro idee, fra «Creazionismo» ed «Evoluzionismo». Come a dire fra «Trascendenza» e «Discendenza». E non sembri irriverente se a questo punto chiamo in causa la musica leggera e con essa Alan Sorrenti col suo «Noi siamo figli delle stelle», sicuramente dalla parte del pensiero scalfariano.

Ma che ci hanno combinato le stelle? Hanno fatto sì che l'uomo fosse in grado di prender coscienza della esistenza di un «macro Cosmo» che più «Macro» non lo si poteva concepire. Prescindendo dalle «miriadi di Galassie» dagli enormi corpi celesti e restando nel nostro piccolissimo «sistemino-solare», basterebbe l'esempio del pur immenso pianeta Giove che, usando unicamente la sua forza di gravità, terrebbe l'uomo «spiaccicato» al suolo.

Natura matrigna! Vuoi vedere che l'universo (nel mistero della sua «Epifania» - nel senso astronomico di «Apparizione» - verificatasi nella mente dell'uomo) aveva demandato alle stelle il compito di «épater ses fils»?

CHE SUD FA
di RAFFAELE NIGRO

Adriana, non solo pittrice fra i trulli

Qualche giorno fa si è spenta Adriana Notte, la mia amica Adriana. Non so da quanto la ricordo distesa nel letto, incapace di interagire, in una casa di campagna che era un piccolo monastero con stanze intercomunicanti e brulicanti di dipinti statue oggetti della tradizione meridionale e altri provenienti da luoghi esotici e un ambiente più grande e più luminoso trasformato in chiesa e dedicato alla Madonna. La chiesa era addobbata di tele che il marito Giulio Marchioli, un uomo che ha dedicato tutta la vita a Adriana donna e artista, aveva realizzato in vari cicli pittorici, con soggetti di angeli, facciate di cattedrali, Vergini e Maternità di Maria, paesaggi urbani e popolareschi, in un gusto tre-quattrocentesco, ora volutamente naif ora geometrico e concettuale. Era pittrice, polemista, animatrice culturale, poetessa, donna di molte risorse, Adriana, sempre viva e frenetica. Figlia del futurista Emilio Notte e della cantante lirica Ines Dell'Arti, dopo anni di vagabondaggi tra licei e istituti d'arte di mezza Italia, aveva scelto di vivere nelle campagne di Cisternino, dove la conobbi ai primi degli anni ottanta, in un complesso di trulli e case in cui aveva fondato il centro culturale Fuoco del Melograno insieme a Giulio. Era fuoco vivo in poesia e in pittura: colori accesi, sogni chagalliani, linee spezzate e ritratti. Lei provava a staccarsi dal geometrismo futurista che le aveva contagiato suo padre e a concentrarsi sulla capacità penetrante dello sguardo, riducendo all'essenziale la figura e gli sfondi, al punto da accostarsi all'essenzialità di Antonello da Messina e di Modigliani. Mi costrinse a posare per lei in un ritratto molto colorato, una specie di Mosè impressionista e sintetico nei tratti. Figura complessa e poliedrica quella di Adriana Notte,che ha pubblicato una ventina di raccolte di versi,ha fondato il premio di poesia "Città di Cisternino", diretto il semestrale "Spazio verticale" e ha realizzato centinaia di opere pittoriche e mosaici, che meriterebbero una ricca retrospettiva e se l'amministrazione comunale volesse spendere quattro euro, una esposizione permanente.

AUTOBIOGRAFIA -Un'artista che ci ha consegnato un profilo autobiografico nei libri *Un padre una figlia. La vicenda di Emilio e Adriana Notte* (Foggia, Bastogi) e *Parola-segno-colore*, stampato da Lacaita nel 1987 e curato da Michele Prisco. Un'artista che ha partecipato a tante collettive, da Osaka alla Biennale di Venezia. "La mia arte-scriveva - non può essere disgiunta dalle vicende che hanno caratterizzato la mia vita" e, come dichiarò nella monografia per Bastogi, la sua vicenda personale non è scindibile da quella del padre Emilio, al quale lei è stata sempre legata e dalla cui pittura ha provato costantemente ad allontanarsi, tant'è che in un manifesto pubblicato a fine anni ottanta insisteva sulla propria distanza dal futurismo e dal cubismo e dall' idea di geometria espressa da queste correnti: "Oggi, Geometria è rivelazione universale, nella quale l'uomo e la sua coscienza, lo spazio fisico e spirituale sono contenuti". Lo sganciamento dal padre, dai cubisti, Adriana lo cercava nella pittura dei muralisti americani e nella pittura simbologica del tre e quattrocento, la miniatura, Giotto, Simone Martini, Jeronimus Bosh, abbandonando l'analisi e la definizione per raggiungere la sintesi dei gesti e delle figure rappresentate. Nata nel '20 a Milano, Adriana comincia a dipingere per imitazione del padre, un padre che la seguirà a distanza, senza mai palesarle apertamente la sua approvazione e il suo amore. "Difficile uomo, difficile padre - così lo ricorda Adriana che tuttavia non ha mai perso una dipendenza psicologica da lui, mai ha smesso di rispettare e idolatrare la sua genialità - Ghiaccio e fuoco. La nascita di una femmina lo deluse". Insieme a lui si sposta a Roma, e poi a Napoli, ne segue le vicende umane e artistiche, partecipando alle riunioni futuriste, stringendo amicizia con i suoi amici, lo scultore Attilio Torresini, l'incisore Vito Lombardi, i pittori Donghi, Socrate e Chiti, vivendo i difficili anni in cui il padre era osteggiato dai colleghi dell'Accademia napoletana o era amato e stimato da Ciardo, Monteleone, Michele De Palma,i suoi assistenti. Ma ciò che ricorda con uguale intensità è il silenzio greve che cadeva tra lei e il padre quando insieme scendevano verso l'Accademia, la distanza di lui,palesata anche in punto di morte. Ciò che non avrebbe mai impedito ad Adriana di amarlo, di seguirlo a distanza, anche quando lei sarebbe stata chiamata ad insegnare a Roma e a Pescara "Figura disegnata e modellata". Anche quando non sarebbe stata accolta al suo capezzale con trasporto, perché il grande vecchio non aveva occhi che per Riccardo, il figlio maschio. Lasciata la scuola, Adriana venne a vivere a Cisternino, spostandosi d'estate in una villa in Calabria. Amava la Puglia, sebbene nel *Trattato sull'arte in quattro fogli*,del 2008, con molta amarezza accusi : "Al presente sono affossata, la mancanza di mezzi soffoca l'ardimento. Sono in una gabbia di pietra,iraconda e repressa. Voglio uscire da codesta gabbia, perché la terra pugliese che ad altri ha fornito energie ineguagliabili, mi comprime".

LA STRAGE DEGLI INVISIBILI

Prato, 7 cinesi bruciati vivi nella fabbrica dormitorio

● **Quattro** i feriti di cui due in condizioni molto serie. Lavoravano nel capannone della «Teresa Moda» ● **Con il pigiama** addosso, una delle vittime ha cercato una disperata fuga dal rogo



ALESSANDRA PETRELLI
PRATO

La tragedia che ieri ha lasciato Prato senza parole ha il volto di sette operai, cinque uomini e due donne di origine cinese bruciati vivi, insieme alla stoffa e agli imballaggi con cui convivevano, nel rogo che ha distrutto un anonimo capannone dell'hinterland pratese. Altri quattro operai sono rimasti feriti nell'incendio: due sono stati dimessi nella mattinata di ieri, mentre gli altri versano in gravi condizioni al Nuovo Ospedale di Prato.

Via Toscana, sede dell'azienda «Teresa Moda» ormai cancellata dalle fiamme, un tempo era un alveare di fiorenti aziende tessili che nel giro di poco più di un decennio hanno ceduto il posto a una miriade di laboratori dove a manodopera cinese, quella pagata nemmeno duecento euro al mese, passa spesso sotto traccia. La «Teresa Moda» produceva quel genere di abiti che si acquistano tra i banchi dei mercati rionali e nelle grandi catene di abbigliamento. Lì venivano cuciti e venduti ai grossisti ad un prezzo così basso da far impallidire le aziende che invece operano nel rispetto delle regole. Le stoffe e le plastiche utilizzate per gli imballaggi, altamente infiammabili, hanno fatto il resto in questa triste storia dove una semplice stufa a gas o un fornello da campeggio diventano una seria minaccia per l'incolumità di chi, pur di restare in Italia, lavora anche per venti ore al giorno. Ancora tutte da scoprire le cause dell'incendio, anche se è parso chiaro fin da subito che il capannone stesse bruciando già da un'ora quando intorno alle otto e mezzo un passante - spaventato dalla densa colonna di fumo che si levava dall'edificio - ha chiamato i soccorsi.

IL TENTATIVO DI FUGA

Il primo cadavere, un giovane uomo di corporatura robusta, è stato trovato in prossimità dell'ingresso a piedi scalzi e con in dosso un pigiama, in un ultimo disperato tentativo di fuga da quella prigione di fuoco. I corpi delle altre vittime invece sono stati trovati schiacciati dalle macerie e intrappolati in quelli che in città ormai sono noti come «loculi», cioè degli angusti giacigli - ricavati utilizzando il cartongesso - dove gli operai ridotti in schiavitù riposano quel tanto di ore necessarie a produrre senza soluzione di continuità. Uno di loro, raccontano i soccorritori, avrebbe cercato di uscire da una finestra ma sarebbe stato fermato da una inferriata che proteggeva la finestra.

Se l'avvenimento di per sé è sconvolgente, a Prato l'opinione pubblica pare non far quasi più caso alle notizie che riportano i dettagli delle condizioni di lavoro accettate dalle migliaia di operai cinesi che vivono in città. Quasi ogni giorno le cronache locali raccontano di situazioni di disagio, al limite della sopravvivenza, in cui decine e decine di operai vivono stipati in mezzo a macchine da cucire, cucine improvvisate e servizi igienici quasi inesistenti. Ed è per questo che nella città laniera, tra i distretti tessili più grandi d'Italia, tutti parlano di disgrazia annunciata con un pensiero che corre inevitabilmente ad una tragedia che risale a poco più di tre anni fa. Nella notte del 5 ottobre 2010 Wang Jilan, Wang Donglan e Wang Chengwei, tre operaie cinesi, morirono annegate in un sottopasso finito sott'acqua dopo un violento nubifragio, mentre andavano a lavoro in una di queste aziende. «L'80% dei controlli che vengono effettuati in queste aziende - conferma il sindaco di Prato, Roberto Cenni - comportano il sequestro del fondo e dei macchinari». Segno evidente di una preoccupante diffusione del fenomeno nonostante gli oltre trecento controlli effettuati ogni anno dalla Polizia Municipale e dalla squadra Interforze che a Prato è composta anche da Carabinieri, Nucleo Ispettivo della Direzione Territoriale del Lavoro dei Carabinieri, Inps, Inail e Unità Funzionale Prevenzione e Sicurezza dei Luoghi di Lavoro dell'Asl. «Per dissequestrare i macchinari basta pagare una multa. Basta quindi ritrovare un'altra sistemazione per ricominciare a lavorare nelle stesse condizioni. È intollerabile per Prato e per tutto il Paese che situazioni del genere continuino ad evolversi e mai in senso positivo». A prendere contatti con le autorità cinesi ci ha pensato, nella mattinata di ieri il Prefetto Maria Laura Simonetti. «Appena appresa la notizia ho contattato il viceconsole per esprimere il cordoglio da parte di tutta la nostra comunità - ha spiegato il Prefetto - per fare in modo che tragedie di questa portata non si ripetano è necessario il lavoro delle forze dell'ordine e di tutti noi, ma anche che venga elevata la cultura della sicurezza tra i cittadini cinesi che vivono e lavorano qua. Altrimenti non ce la faremo mai a proteggerli».

All'indomani della tragedia, la Procura di Prato si concentra sulle indagini, affidate alla squadra di polizia giudiziaria dei vigili del fuoco, necessarie per capire le cause dell'incendio. Secondo le prime indiscrezioni qualcuno dei superstiti avrebbe riferito agli investigatori di un forte odore di gas nell'aria e poi di un'esplosione. Questo potrebbe far pensare alla perdita da una bombola gpl o al malfunzionamento di una stufa elettrica. Non sono escluse comunque altre ipotesi, dal cortocircuito di uno dei macchinari utilizzati per cucire gli abiti, alle fiamme causate da una sigaretta abbandonata.

Duecento euro al mese e un loculo di cartongesso come casa. Ancora ignote le cause dell'incendio

33%
Il numero dei lavoratori orientali senza un regolare contratto





«Una zona franca senza diritti nel cuore della Toscana»

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

L'INTERVISTA

Enrico Rossi

Il governatore fa mea culpa: «Abbiamo permesso che crescesse quest'area extranazionale controllata dal racket. E il sindaco Cenni semina soltanto paura»



«Facciamo subito un tavolo di lavoro con il governo nazionale che affronti con tutti i poteri dello Stato quella che è ormai una realtà extranazionale ed extralegale nel cuore dell'Italia. Una zona franca dove non ci sono diritti e regna il dominio del racket. Qui siamo ormai al di fuori dello Stato».

Enrico Rossi, governatore della Toscana, è in autostrada sulla via del ritorno da Prato: «È un dramma enorme, in quella fabbrica c'era un bambino che ha rischiato la vita. Dove eravamo tutti noi?».

Governatore, è strage in una fabbrica-dormitorio gestita da cinesi nel settore tessile. Oltre il dramma, esiste un problema Prato?

«Non c'è dubbio che esista, da anni, un problema più generale. Una zona franca di diritti civili e umani, sotto la soglia di tollerabilità. È l'area più ampia di lavoro nero e sommerso che esista nel Nord e Centro Italia, forse in Italia, forse in Europa. Si parla di 30mila, forse 40mila persone che lavorano a ritmi fuori controllo, giorno e notte, dormendo nei capannoni».

Dove erano, dove sono, le istituzioni, compresa la Regione?

«C'è stata disattenzione da parte di tutti. Anche dalla sinistra, che su questi temi ha perso il Comune. Abbiamo capito troppo tardi, accumulato troppi ritardi. Lì dentro c'era un bambino, salvo per miracolo. Una donna ha riconosciuto in ospedale la catenina del marito. È un dramma enorme nel cuore della Toscana. Dove eravamo tutti? Questo dobbiamo chiedercelo. È una disgrazia che pesa sulle nostre coscienze».

Ebbene, quali errori sono stati commessi nella gestione di questo fenomeno? Come si è arrivati alle dimensioni colossali che lei racconta?

«Le indagini della Direzione Antimafia e delle Procure mostrano il dominio del racket della criminalità cinese. Taglieggiano la loro comunità. Emerge poco perché questo "distretto cinese delle confezioni" costruisce il pret-à-porter che viene venduto in tutti i negozi europei: un settore a sé che non fa concorrenza sleale alla moda italiana. Ma impostare la questione solo sul piano repressivo non funziona. I controlli non risolvono perché il problema rinasce cento metri più in là».

D'accordo, ma è possibile che esista una simile zona franca sotto gli occhi di tutti? Il sindaco di Prato Cenni (eletto con il Pdl) è un imprenditore dell'abbigliamento, conosce queste dinamiche. Che responsabilità ha il Comune?

«L'unica colpa che si può dargli è di aver rincorso la repressione come unica soluzione. Il Comune ha giocato su una certa xenofobia e sulla "paura del cinese"».

Non è una colpa leggera.

«No. Ma questo aspetto chiama in causa anche le politiche del centrodestra sull'immigrazione. E l'ex ministro dell'Interno Roberto Maroni che non ci invitò come Regione al tavolo su Prato, almeno nella fase iniziale. Fu una disattenzione che pesò».

Quale contributo può dare a questo punto la Regione Toscana?

«Bisogna favorire con gradualità l'emersione di migliaia di lavoratori in condizioni subumane e privi di diritti. È un compito che impegna tutti, a partire dallo Stato. O diventa una questione nazionale da affrontare sotto diversi aspetti o il problema si incancrenirà. È un allarme che abbiamo già lanciato tante volte».

E in concreto, come si incentiva l'emersione del sommerso?

«Da un lato la leva repressiva serve, dall'altro occorrono incentivi per supportare l'integrazione. Lo Stato è l'unico a poter combattere la mafia cinese, ma anche a poter trattare con Pechino per imporre regole condivise. Noi siamo intervenuti sul piano sociale - scuola e sanità - ma sul fronte della legalità siamo impotenti».

Se il governo vi chiama, cosa andrete a dire a Roma?

Abbiamo un "progetto Prato" molto articolato e siamo pronti a esporlo. Ma Palazzo Chigi deve sostenerci con iniziative legislative. L'ultimo aspetto è quello della riqualificazione urbanistica. La gente non deve più dormire in loculi interni alle fabbriche, ma in abitazioni quanto più vicine a luoghi a norma. Per rendere il tessuto cittadino più permeabile e trasparente».



Vigili del fuoco e soccorritori lavorano nella fabbrica «Teresa Moda», dove sette persone sono morte

Quelle imprese invisibili dove non entrano né sindacati né controlli

IL DOSSIER

JOLANDA BUFALINI
jbufalini@unita.it

Un'economia parallela di cui si avvalgono anche le griffe italiane. Nessuno fa domande e per i diritti in quelle fabbriche si è tornati indietro di secoli

Tutti sanno ma nessuno vede, in Sicilia si chiamerebbe mafia, nei distretti campani del tessile, che Roberto Saviano ci ha fatto conoscere, si chiamerebbe camorra, a Barletta - dove morirono bruciate cinque ragazze - si chiama miseria. A Dhaka - dove morirono a migliaia nel crollo di una fabbrica di otto piani - si chiama fame, sfruttata dalle grandi griffe italiane ed europee. Ovunque è assenza di tutela del lavoro, sfruttamento, speculazione, delocalizzazione in casa nostra. E qui siamo nel triangolo delle confezioni fra Prato, Firenze e Pistoia, a 10 minuti di auto dalla cupola del Brunelleschi. «Abbiamo la schiavitù in casa», dice accorato Massimiliano Brezzo, segretario della Filctem-Cgil di Prato, «e lo Stato gira la testa dall'altra parte».

I furgoni entrano e escono da Prato, portano pezze, ritirano confezioni, nessuno li controlla. Dove vanno? In Italia, in Europa, una volta uscite non si sa da dove siano venute. Confezioni a basso prezzo che sfidano la crisi. Una attività silenziosa, parallela, che non disturba l'economia regolare, i pratesi producono tessuti di eccellenza, i cinesi confezionano capi di scarsa qualità.

E la manodopera è formata da schiavi, lavorano e dormono in un freddo capannone: il cartongesso che separa il dormitorio, la stufetta vicino ai filati sintetici, la bombola del gas per accendere i fornelli e cucinare. Il lavorante è in soggezione: la figura del padrone, il *laoban* (l'imprenditore) è un miraggio per il proprio futuro, da schiavo potresti diventare a tua volta imprenditore, ma intanto devi pagare i soldi che ti sono stati anticipati per il viaggio. Sei in Italia ma è come se fossi nella peggiore delle fabbriche delle zone franche cinesi, nessuno può liberarti, perché sei un clandestino, dietro l'angolo del capannone non c'è la libertà ma il foglio di via.

La ditta, non è un fantasma, è regolarmente iscritta alla Camera di commercio. Spiega Marcello Gozzi, direttore di Confindustria a Prato, che «una delle caratteristiche delle imprese cinesi è l'estrema mobilità, della ditta e della manodopera». Da Carpi a Prato, da Prato a Milano, da Milano a Roma. L'impresa artigiana individuale che è andata a fuoco ieri mattina, aveva denunciato, nei primi sei mesi dell'anno, quattro dipendenti. Però, al momento dell'incendio, nel capannone dormivano almeno 10 persone.

Se si lavora 12 ore al giorno e il contratto è part time, se la busta paga è regolare ma nessuno controlla quanto ti viene effettivamente in tasca, questo sembra non interessare a nessuno. A Prato, alle scorse elezioni, ha vinto, per una manciata di voti e per la prima volta nella sua storia, il centrodestra. Una vittoria in cui è stata determinante la presenza cinese sul territorio. Non per la concorrenza, quella cinese e quella autoctona sono due economie che non si toccano. Per il fastidio, per la xenofobia, la paura dello straniero, la crisi d'identità. È arrivato un assessore sceriffo, Aldo Milone, ex poliziotto, ex Ucigos, ex servizi segreti. La città è pattugliata come non lo era mai stata ma nel macrolotto dei cinesi la vita - se questa è vita - continua come prima. Il malessere di allora, le accuse alla sinistra di essere troppo tolleranti, hanno portato all'espolsione dell'illegalità di oggi, ai lager dove si dorme, si mangia e si lavora.

Ci sono i sequestri ma dissequestrare una macchina da cucire costa un centinaio di euro. Massimiliano Brezzo spiega: «Il sindacalista non può entrare in fabbrica, su un terreno privato, senza autorizzazione, ci vuole lo Stato e non gli sceriffi». Se la guardia di finanza controllasse quei furgoni, «se si misurasse il consumo di elettricità, si avrebbe un quadro più chiaro di questo mondo sommerso». Soprattutto: «Lo Stato dovrebbe dare la possibilità al lavoro nero di emergere e questo non succederà mai con la paura di un foglio di via che rispedisce indietro l'immigrato». E Marcello Gozzi, direttore di Confindustria pratese: «La repressione non basta, c'è un'economia parallela che viaggia al di fuori delle leggi». Aggiunge Gozzi che ci sono anche imprenditori cinesi che rispettano la legalità e sono iscritti a Confindustria, «sono quelli che hanno un forte senso di radicamento nel territorio e sperano in una progressiva integrazione». Spiega Valeria Fedeli, che oggi è vicepresidente del Senato ma è stata per molti anni segretario generale del sindacato dei tessili: «È un episodio di gravità inaudita. Negli ultimi anni siamo ripiombati indietro di secoli, è stato un errore accettare una delocalizzazione in loco di produzioni con basso valore aggiunto, ha significato incrementare questa realtà sotterranea». Fra il 2004 e il 2005, ricorda, si era fatto un lavoro importante, istituzioni, imprese e sindacati insieme. Ci si scontra con delle difficoltà, «perché la comunità cinese è chiusa e perché i controlli non sono organizzati» ma ci sarebbero gli strumenti: «Per esempio la tracciabilità, in Europa circolano legalmente merci senza etichettatura».

...

«Potremmo cominciare dalla tracciabilità: in Europa circolano troppe merci senza etichetta»

LA SCHEDA

36mila ditte in Italia, la metà in Toscana Lombardia e Veneto

Le imprese individuali cinesi in Italia superano le 36.800 unità. Oltre la metà di queste sono localizzate in tre regioni: Toscana (22%), Lombardia (18%), Veneto (11%). Per quanto riguarda le province, oltre 4mila imprese individuali cinesi, pari all'11,5% del totale, sono localizzate nella provincia di Prato, 3.500 nella provincia di Milano (9,6%), 3mila (l'8%) nella provincia di Firenze. Torino, con poco più di 1.000 ditte individuali localizzate nella sua provincia (1.087 imprese individuali in capo a imprenditori nati in Cina), si trova al sesto posto nella graduatoria provinciale, dopo Roma e Napoli dove sono localizzati rispettivamente il 6% e il 4% del totale. Il volume d'affari di queste, oltre 46 milioni di euro nel 2008, è secondo solo alla collettività romena, in cui il numero di imprese è quattro volte maggiore. Il fatturato medio degli imprenditori cinesi è tra i più elevati (oltre 63mila euro), dopo gli egiziani e i tunisini.

Nuovi schiavi uccisi dall'omertà

IL COMMENTO

BRUNO UGOLINI

SEGUE DALLA PRIMA

Agivano come quei tedeschi che nell'ultima guerra mondiale sostenevano di non saper nulla di ciò che si compiva nel lager accanto casa? Certo qui, a Prato, non c'erano le camere a gas, però c'era un cumulo indegno d'illegalità, c'erano schiere di schiavi moderni. Lo ha scoperto solo l'incendio divampato all'alba. Loro, gli operai cinesi, non avevano nemmeno il numero di telefono dei vigili del fuoco, oppure avevano paura di alzare un velo sulla loro triste realtà. I vigili li ha chiamati un passante che ha visto innalzarsi l'enorme nuvola di fumo nero. Una nuvola di morte, mentre loro si aggiravano, qualcuno ancora in pigiama, tra le pareti di cartongesso, materiale facilmente infiammabile.

Ha ragione Valeria Fedeli, vicepresidente del Senato, parlamentare del Pd e già dirigente della Cgil, quando chiede di agire subito «monitorando le situazioni d'illegalità, di sfruttamento e agendo sull'assenza di controlli». E ha ragione la Cgil di Prato quando parla di «tragedia annunciata» che vede «persone in condizioni di estrema debolezza, perchè ai margini della legalità e quindi in una situazione tale da non poter ribellarsi». È vero: quei lavoratori carbonizzati non potevano ribellarsi prima, ma poteva ribellarsi la gente intorno. Perché tutti lo sapevano. Lo sapeva anche la brava cronista del Sole 24 ore Silvia Pieraccini che il 12 agosto del 2012 scriveva, parlando del luogo dove oggi si è levato l'incendio: «Qui, dove fino a dieci anni fa c'erano le più belle fabbriche di tessuti e filati del distretto, oggi regnano decine e decine di aziende cinesi di pronto moda che sfornano abiti e magliette a prezzi stracciati, possibili solo perché dietro quelle produzioni - che possono fregiarsi dell'etichetta made in Italy - c'è un sistema organizzato di illegalità (lavorativa e fiscale) da far invidia ad Al Capone». Tanto si è detto e scritto su questa area del nostro Paese, dove c'era un'industria italiana fiorente in gran parte spazzata via dalla globalizzazione. Nella sola zona della tragedia, il Macrolotto 1, lavoravano, sempre secondo 24 Ore, 38 mila persone con un fatturato di quasi cinque miliardi di euro. Mentre ora a Prato sono arrivate quattromila ditte cinesi che impiegano 30mila connazionali. Escono da questi capannoni, simili a quello incendiato ieri, circa un milione di capi al giorno. Mentre il tessuto proviene dalla Cina. Una vicenda narrata in modo appassionato da Edoardo Nesi nei suoi libri. Il più importante di questi testi,«Storia della mia gente», ha vinto il premio Strega nel 2011. È una tormentata descrizione delle vicissitudini di una famiglia imprenditoriale tessile, a cui Nesi appartiene. Tra denunce e invettive sulle responsabilità di chi non ha cercato di impedire il fallimento di tante aziende e di tanti posti di lavoro l'autore individua anche tecnocrati ed economisti. Tra questi il noto professor Francesco Giavazzi «forse il più acerrimo sostenitore italiano dell'infinita bontà della globalizzazione», scrive, «colui che più di ogni altro nei suoi secchi articoli, puntuali come la morte, sprezzava l'incapacità di grandissima parte dell'industria italiana di adattarsi alle nuove regole di mercato...».

Era lo sfogo in un imprenditore che si sentiva solo, descrivendo con amarezza il tramonto dell'industria tessile pratese. Anche se - professor Giavazzi a parte - indagava poco sulle responsabilità imprenditoriali nel non saper imboccare le vie del cambiamento, dell'innovazione, degli investimenti, nonché della chiamata in causa di un ruolo governativo adeguato alla crisi. Spesso, come altri hanno accusato, molti imprenditori (non Nesi) avevano scelto la strada più facile degli affitti pagati da cinesi. Avevano scelto la rendita invece del rischio del profitto. Una strada apparentemente comoda che ha trovato seguaci in tutto il mondo.

Ora almeno su quel rogo di carne umana, di carne operaia, nel centro di Prato, dovrebbe nascere una nuova coscienza. Non basta commuoversi. E nemmeno sognare privatizzazioni infinite, senza lacci e lacciuoli. Sarebbe necessario uno Stato che sostenesse gli sforzi produttivi di lavoratori e imprenditori. Anche se su questo punto, pure a sinistra, molti si scandalizzano e predicano il «lasciar fare». Cosicché se qualcuno, anche nei preamboli del congresso Pd, osa tentare un discorso serio sul ruolo dell'intervento pubblico, non per confondere affari e politica, ma per imitare le scelte di Obama tese a impedire la disfatta manifatturiera, viene bollato come un vetusto marxista-leninista. Senza la consapevolezza che un dilagante liberismo senza principi rischia di produrre anche vite operaie carbonizzate.

POLITICA

Governo, Renzi attacca Alfano: vuole la crisi? Cuperlo: il Pd rischia

● **Il sindaco:** «Subito riforme, lavoro ed Europa altrimenti via dalla maggioranza» ● **Al leader** del Ncd dice: «Ha 30 deputati, noi trecento Se va al voto, Berlusconi lo asfalta» ● **Lo sfidante** democratico: «Fa un assist al Cavaliere»

M. ZE.
ROMA

È un botta a risposta durissimo quello che va in scena fra Matteo Renzi e Angelino Alfano a una settimana dalle primarie che decideranno il prossimo segretario Pd. «Offro una disponibilità vera, un patto di un anno - dice il sindaco di Firenze rivolto a Enrico Letta, in un'intervista a *Repubblica* -. Proporremo tre punti che noi consideriamo ineludibili. Riforme, lavoro, Europa. E se l'esecutivo non realizzerà questi obiettivi, il Pd separerà il suo destino dalla maggioranza». E poi, rivolto all'ex delfino di Berlusconi: «Alfano dice che può far cadere Letta. Bene, così si va al voto. Alfano ha 30 deputati, il Pd 330. Se non è d'accordo sappia che poi si va a votare. Io non ho paura delle elezioni, lui sì. Perché sa che Berlusconi lo asfalta».

«Se Renzi ha l'obiettivo, dopo essersi seduto sulla sedia di segretario del Pd - gli risponde il leader del Ncd -, di prendere la sedia di Enrico Letta, è sufficiente che lo dica con chiarezza senza bisogno di fare come nella vecchia politica di girarci attorno». Ma le fibrillazioni esplodono anche dentro lo stesso partito democratico e il governo perché le parole di Renzi da molti vengono interpretate come un vero e proprio aut aut a Letta e fanno dire al ministro Dario Franceschini, che del sindaco è un sostenitore, che tra i due, il premier e l'aspirante segretario, «c'è un patto, sono amici», dunque l'esecutivo non correrà rischi.

Ma la lettura dei quotidiani ieri mattina ha provocato diversi fastidi, anche a Palazzo Chigi, perché seppure il clima elettorale delle primarie si porta dietro qualche alzata di tono, il presidente del Consiglio, che si è tenuto fuori dal congresso, non ci sta a farsi tirare dalla giacca dal suo stesso partito. Basta la doppia tenaglia Berlusconi-Grillo a rendere sempre più difficoltosa la navigazione in un mare di populismo che si fa sempre più minaccioso e non risparmia alcuno, Colle compreso, come ieri è tornato a ricordare l'ex comico con il terzo V-day a Genova. «Non stiamo dicendo al governo: "tutti a casa"», cerca di aggiustare il tiro Renzi, parlando al teatro Rossini di Pesaro, «non è in corso una competizione all'interno dei partiti», spiega invitando «a fare le cose mettendo da parte le ambizioni personali». «Il Pd deve fare il Pd: basta ascoltare quello che dice Berlusconi, dobbiamo dire noi quello che c'è da fare», incalza il sindaco che torna anche a spingere sui tasti a lui più congeniali, sui tagli ai costi della politica, la rottamazione della selva di norme su lavoro e fisco.

Gianni Cuperlo, ospite di Lucia Annunziata a *In mezz'ora*, attacca il sindaco perché dire ad Alfano che il Pd non ha paura di andare alle elezioni «è un assist che si offre a Berlusconi che vuole che questo governo cada e vada a casa. Un po' preoccupa che un candidato alla guida del Pd anche indirettamente rischi di fare da sponda alla posizione di Berlusconi». Sul governo ribadisce: «Deve affrontare il tema del lavoro e accelerare i tempi delle riforme a partire da quella elettorale», ma, sembra dire, la spallata preventiva è altra cosa. E aggiunge: «Così si mette a rischio l'unità del Pd». Un rischio, questo, che in pochi hanno il coraggio di ammettere apertamente.

Anche il segretario del Pd, Guglielmo Epifani, parlando al *Corsera*, ritiene che Letta alle Camere debba rispondere su durata del governo, riforme e misure economiche per contrastare la crisi, consapevole che ora più di prima a rispondere dell'azione politica sarà il Pd, il socio di maggioranza. Epifani, però, a differenza di Renzi e Pippo Civati, resta convinto che il governo debba andare avanti perché il voto adesso, con questa legge elettorale e la crisi che ancora morde, sarebbe il male peggiore per il Paese. Civati, dal canto suo, non risparmia le critiche sferzanti al suo ex amico della Leopolda: «Su *Repubblica* leggiamo il Renzi della domenica, quello governista tutti gli altri giorni della settimana... Oggi, dopo aver inoltre candidato molti uomini vicini a Letta nelle sue liste, "cambiaverso" e annuncia un ultimatum». Tra i due sono fulmini e saette in vista delle primarie, soprattutto adesso che Civati prende quota e potrebbe rivelarsi fondamentale nel caso di ballottaggio in Assemblea nazionale. Le diplomazie sono al lavoro per avviare contatti e su un punto sono d'accordo: questo governo va stretto al Pd che hanno in mente loro. «La prossima verifica parlamentare sarà un'occasione per rafforzare il programma e il governo, dopo l'uscita dalla maggioranza della parte più estremista della destra. Resterà un governo di servizio, eccezionale, ma necessario in questa fase per fare in tempi brevi le riforme istituzionali e affrontare i gravissimi problemi sociali ed economici provocati dalla crisi- , scrive in una nota Davide Zoggia, responsabile Organizzazione Pd- . In questo contesto il futuro segretario del Pd avrà la grande responsabilità di guidare il partito più forte e importante della maggioranza che sostiene il governo guidato da un nostro esponente, Enrico Letta». Tra gli alfaniani nessuno sottovaluta la portata delle primarie del Pd e le ripercussioni, eventuali, che potrebbero avere sulla durata del governo. «Pronti al confronto con Renzi - dice infatti Renato Schifani - accettiamo la sfida e rilanciamo subito come ha detto Alfano, chiedendo misure immediate per il lavoro e per contrastare la disoccupazione».



Il presidente del Consigluio Enrico Letta FOTO LAPRESSE

«Basta scaricare sul governo le responsabilità del Pd»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

L'INTERVISTA

Andrea Orlando

Il ministro dell'Ambiente: «Dire che le primarie dettano la linea è sbagliato È una visione che fa del leader l'unico interprete del volere degli elettori»



Renzi mette i paletti e fissa degli obiettivi? Dipende molto dal contributo che il Pd saprà dare al raggiungimento di questi obiettivi». È critico il ministro dell'Ambiente Andrea Orlando con il sindaco di Firenze che ha fissato i paletti al governo Letta.

In fondo chiede chiarezza nell'azione politica del governo e fissa un termine: un anno di tempo. Cosa non la convince?

«Mi auguro che dopo l'8 dicembre il Pd voglia non solo dettare la linea ma indicare anche il contributo che intende dare per raggiungere gli obiettivi di cui parla, altrimenti viene il dubbio che si alzi così tanto l'asticella per rendere impossibile il suo salto. Promuovere patti da un lato e non concorrere attivamente al raggiungimento di quegli obiettivi dall'altro richiama film già visti. Film non recenti. Se così fosse sarebbe meglio assumersi la responsabilità di dire in modo esplicito che non si ritiene utile la prosecuzione dell'attività di governo».

Anche il segretario pone delle domande in vista della fiducia: durata del governo, riforme e misure economiche. Cosa cambierà dopo l'8 dicembre?

«Dopo l'8 dicembre ci sarà finalmente chiarezza: chi vincerà le primarie dovrà dire se ritiene conclusa l'esperienza del governo, dando in questo modo un assist a Silvio Berlusconi, o sostenere il contrario e farlo a capire agli elettori. Epifani fa bene a porre queste domande, ma avrebbe fatto bene anche a costruire le risposte in questi ultimi mesi».

Se vince Renzi si va al voto nel 2014?

«Renzi dà una valutazione della durata del governo legandola alla capacità di fare delle riforme di carattere costituzionale, come il superamento del bicameralismo. Bene. In un anno non è detto che si raggiunga questo risultato. Sicuramente non si otterrà a prescindere dal ruolo che il Pd intende giocare. Quindi dire che se entro un anno non si fanno le riforme il Pd si chiama fuori dalla maggioranza significa scaricare tutto sulle spalle del governo. Le riforme, e questo lo sa anche Renzi, passano attraverso un'intesa tra le forze politiche, intanto perché al Senato i numeri per fare tutto da soli non ci sono, e poi perché anche per fare "soltanto" una nuova legge elettorale c'è bisogno di avere la condivisione più ampia possibile. Una tale responsabilità pesa anche sulle spalle del partito, a cui spetta aprire un confronto con le altre forze in Parlamento. Ed eventualmente per assumere l'iniziativa politica per modificare le posizione in campo. E non mi sembra che si semplifichi il percorso indicando prospettive un po' vaghe, come fa Renzi».

Il ministro Franceschini parla di un patto tra Renzi e Letta. È così?

«Qui entriamo in una sfera che ho difficoltà a decifrare anche perché ho una scuola diversa. Io non so se ci sono patti. Il problema non è questo ma ciò che pubblicamente verrà sostenuto di fronte agli italiani. Il Pd è giusto che incalzi il governo. Per questo non basta dire genericamente "bisogna fare di più". Prima di dettare l'agenda la deve scrivere. Sul merito, infatti, le richieste di correzione assumono segno diverso. Soprattutto in ambito economico».

Lei, che sostiene Cuperlo, teme che con Renzi segretario una parte del Pd possa sentirsi non più a casa propria?

«No. Il Pd è la scommessa della mia generazione. Qualunque ipotesi di scissione sarebbe una sconfitta e rischierebbe di determinare un ulteriore avvitamento della democrazia italiana. Per questo il Pd ha bisogno di un segretario a tempo pieno perché il suo stato di salute non è affatto buono. Detto questo, la possibilità di superare lo stato di conflittualità permanente che lo ha caratterizzato è legata al modo in cui sarà impostato il confronto interno. Non sto parlando di spartizione di correnti, ma di un diverso modo di discutere. Nell'intervista di Renzi, dove ci sono opinioni legittime, c'è un verbo, "dettare", che stona. Quando si dice che le primarie detteranno ciò che si deve fare, fa una forzatura. I cittadini che vanno a votare danno un'indicazione e scelgono un leader e dei gruppi dirigenti. Non ci diranno come gestire i singoli passaggi che avremo di fronte, alcuni dei quali oggi imprevedibili. Al leader e ai gruppi dirigenti spetta il compito di gestire quei passaggi. Lo potranno fare ricercando soluzioni condivise e comunque frutto di un confronto con il Paese e con il nostro popolo. Appunto interpretando il voto come una dettatura e con il leader unico interprete del dettato. Se seguiremo la prima strada, apriremo una fase nuova per il Pd e per l'Italia. Nell'altro caso rischiamo di costruire un bipolarismo basato solo su leadership, esattamente l'opposto delle ragioni per le quali è nato il Pd».

UNA GIORNATA CON IL CANDIDATO **MATTEO RENZI**

La scommessa è cambiare «Questa è la volta buona»

IL REPORTAGE

VLADIMIRO FRULLETTI
INVIATO A PALERMO

A Palermo con i militanti e tanti amministratori Il vecchio iscritto: «A destrutturare e ricostruire ci può riuscire solo uno che non è ex di nulla»

Sai che fa il riccio quando deve difendersi? Si chiude in se stesso. Il guaio è che per resistere più a lungo si nutre di se stesso. E più rimane chiuso, più si consuma. E alla fine muore. Il Pd aveva scelto di chiudersi». Pino Apprendi è un omone, quasi una controfigura di Babbo Natale, di 64 anni cui oltre quaranta passati con in tasca la tessera prima del Pci e poi Pds e Ds. Una vita nei vigili del fuoco (era a Capaci, a capo della squadra a cui toccò togliere dalle lamiere Falcone e la scorta) e nella Cgil, ora è deputato Pd nell'assemblea regionale.«Finalmente un compagno !» lo salutano quando entra, poco prima dell'arrivo di Renzi, al cinema Rouge et Noir in piazza Verdi, a fianco del Teatro Massimo di Palermo. Sgargiante di luci natalizie, ma costretto a far da quinta, sotto una pioggia battente, allo scontro (prima a distanza poi faccia a faccia)fra estremisti di destra che si vogliono appropriare della battaglia contro le mega-antenne Nato, polizia in assetto anti-sommossa e Movimento NoMuos. C'è tensione, e Renzi è costretto a entrare dal retro del cinema (scortato dal fedelissimo deputato Francesco Bonifazi) e a cominciare così la settimana decisiva. Qualche migliaia di km dal sabato sera di Palermo alla domenica fra Pesaro, Venezia e Udine. Stamani sarà a Trieste. E poi ancora a Roma, Bologna, Torino e Milano. E in mezzo le apparizioni in tv, stasera è a Piazza Pulita su La7. Tanta roba certo, ma non paragonabile al tour de force massacrante di un anno fa. Il camper è stato messo all'asta per beneficenza. Era finita «con la schiena a pezzi» ammette, ma anche con una bruciante sconfitta. «Ma questa non è la mia rivincita» spiega provando a togliersi di dosso un po' di pioggia e l'immagine del onemanshow. «Qui non c'è superman» dice mentre racconta che «l'8 dicembre» non c'è solo da scegliere fra lui, Cuperlo e Civati, ma c'è da battere «la rassegnazione» e da rimettere in moto il Pd. «E se ci riusciamo - promette - poi si volta pagina davvero sulle riforme, sul lavoro, sull'Europa». Il che pone ovviamente il governo Letta al centro dell'attenzione. L'elenco delle richieste è netto. «Rivoluzione» delle norme e della burocrazia per creare lavoro. Il suo Pd non farà «convegni o manifestazioni», ma cambierà una legislazione che conta 2100 articoli «ma neppure uno che tuteli il giovane precario o il 50enne che ha perso il posto e che il mercato ritiene troppo vecchio e l'Inps troppo giovane». Taglio dei costi della politica e quindi via le province, il Senato e enti come il Cnel (per un risparmio di 1 miliardo sugli attuali 2 e mezzo). Riforma elettorale «Chi vince, vince. Perché oggi vincono tutti. Col nostro sistema in Vaticano si sarebbero affacciati 7 Papi su Piazza San Pietro. Chi vince governa per 5 anni. E chi governa è responsabile se le cose non si fanno». Nuovo protagonismo in Europa utilizzando il semestre di presidenza italiana della Ue per smontare vincolo del 3% debito-Pil che blocca ogni investimento pubblico. Questo è il patto che Renzi offre a Letta. «Deve fare quello che dice il Pd» ribadisce ricordandone il peso specifico nella nuova maggioranza rispetto agli alleati Alfano e Scelta Civica: «abbiamo 300 parlamentari». Un anno senza riforme, ragiona, potrebbe costare caro al Pd schiacciato nella tenaglia delle opposizioni di Berlusconi e Grillo. «È già successo con Monti» riflette la senatrice RosaMaria Di Giorgi in trasferta da Firenze. Renzi non vuole farsi consumare. «Non sono per il tutti a casa» dice ma «per fare finalmente le cose che si annunciano da 20 anni». Quindi spinge sul governo. Anche perché l'aut-aut è rischioso. «In Parlamento a casa non ci vogliono andare - ammette - ma qualcosa la devono pur fare». Incassare qualcosa di tangibile nel 2014 è la vera scommessa di Renzi segretario del Pd. Già perché, scongiuri a parte, la testa è già rivolta al 9 dicembre. Infatti è quella la data che tutti i renziani citano. «Per primi avevamo intuito che c'era da cambiare, ma quando sei in anticipo ti puoi prendere la porta in faccia. C'è successo. Adesso questa necessità è diventata patrimonio comune. Però dal 9 c'è da aprire una nuova stagione», ragiona il neo-segretario democratico della federazione di Palermo Carmelo Miceli. L'unica variabile dell'8 dicembre è la quantità del suo successo. Il vero ostacolo per il sindaco ora è la partecipazione. «In giro c'è tanta rassegnazione, troppa. Continuo a incontrare persone che mi dicono: Matteo te ti voterei, ma non ci credo più» racconta il sindaco. Perché che vinca lui, almeno fra i suoi sostenitori vecchi e nuovi, dubbi non ce ne sono.

Questa volta è davvero tutto diverso rispetto a un anno fa. Lo testimonia la preoccupazione che attanaglia i giovanissimi volontari dei comitati Renzi che, coordinati da Mila Spicola, preparano la sala: riservare o no le prime fila ai big? Al sindaco Orlando e ai colleghi Enzo Bianco e Zambuto (sindaco di Agrigento già Pdl e Udc), al presidente Crocetta, al senatore Lumia e al segretario regionale Lupo (uomo forte di Franceschini sull'isola), al capo di Legacoop Sanfilippo? L'anno scorso ai posti da riservare non ci pensava nessuno, perché i big stavano tutti con Bersani. «Sono loro che sono venuti da noi, non viceversa. La vera sfida parte il 9 dicembre quando cominceremo a mettere in pratica le nostre idee» annota Spicola, renziana della prima ora. Anche Apprendi, che in Sicilia rappresenta Letta, stava con Bersani. «L'altra sera ero da Cuperlo. Bravissimo. Grande testa. Poi mi sono guardato intorno. 300 persone. Le conoscevo tutte e da almeno 30 anni» spiega.

«I messaggi rassicuranti non bastano più serve coraggio» spiega Fabrizio Ferrandelli, oggi deputato regionale e già avversario del renziano doc il deputato Davide Faraone. Ora stanno seduti, in prima fila, fianco a fianco. E dietro di loro tanta gente che va dal consigliere comunale di Termini Imerese, il 24enne Paolo Cecchetti che nella sua (fin qui breve) vita politica ha solo militato nel Pd, al 73enne Nino (il cognome non lo dice), ex guardia carceraria, già elettore del Psdi, agli operai, disperati, della Breda (con tanto di striscione) la cui prospettiva si chiama cassa-integrazione in scadenza fra un mese. Tutti alla ricerca di un nuovo amalgama rispetto al cemento antiberlusconiano che, nel bene e nel male, per vent'anni ha tenuto insieme la sinistra. E il nuovo collante che li unisce a Renzi forse sta proprio qui. Nella voglia di pensare che questa sia davvero «la volta buona».



Matteo Renzi durante il suo tour elettorale FOTO LAPRESSE

I TRE SFIDANTI SU UNITA.IT

Il reportage di «Una giornata con il candidato Gianni Cuperlo» è stato pubblicato nell'edizione di ieri, primo dicembre. Quello di «Una giornata con Pippo Civati» il 29 novembre. Tutto è consultabile su www.unita.it.

Civati al sindaco: «Su Letta hai cambiato verso...»

Il deputato lombardo a Bologna risponde a un Fazio immaginario e apre agli elettori grillini

ADRIANA COMASCHI
BOLOGNA

La 'gag' migliore Pippo Civati la sfoggia alle 19, quando sale sul palco dell'Estragon di Bologna gremito (un migliaio i posti nel tendone di questo spazio concerti) e si prende la ribalta tv che, dice, Fabio Fazio gli ha negato. Ed è così, con sullo sfondo la scenografia di "Che tempo che fa" e con un sapiente montaggio audio con le domande (fatte ad altri) di Fazio che il candidato alla segreteria Pd sferza il sindaco di Firenze, pur senza mai citarlo: «Se vinciamo noi (usa il plurale) cambiamo tutto il gruppo dirigente. Senza parlare di rottamazione. Che poi ho visto le liste del rottamatore, li ha candidati tutti (boato). I nostri dirigenti saranno quelli che avete conosciuto qui oggi. E li porterò fuori dal palazzo, in tutte le province d'Italia». Non è l'unico affondo nei confronti di Renzi: «Cambia ancora verso - spiega a proposito del'intervista del sindaco a Repubblica - e annuncia un ultimatum a Letta.Capisco bene che dopo il confronto televisivo Renzi sia preoccupato e cerchi di recuperare audience...»...

L'altro 'colpo' del giorno è per Grillo e il suo Vaffa-day. Con una postilla che però sa molto di voglia di dialogo con l'elettorato grillino: «Loro mi attaccano. Ma per me la migliore risposta al V. Day è invitare i grillini in una Italia nuova. Grillo usa toni sbagliati, funerei, ma molte delle cose che dice hanno un fondo di verità. E gli 8 milioni di voti del Movimento 5 stelle meritano rispetto, come lo meritiamo noi. Ma meritano anche risposte». Insomma se l'ex comico genovese è «funereo», «noi cerchiamo di essere vitali», affonda il candidato.

La sala si riempe nel pomeriggio, in attesa dell'intervento di Civati e della cena di autofinanziamento a 5 euro segue con attenzione, tifo e applausi da stadio anche i candidati e chi la campagna di Civati l'ha costruita dal basso. Pubblico trasversale per età, ventenni e trentenni abbondano e non solo per l'attesa del concerto di "Marta coi tubi" offerto alla città a fine giornata: tra birre e piercing sul fondo è tutto un capannello di discussione, tra le sedie tutto un twittare i passaggi più salienti degli interventi.



Pippo Civati FOTO LAPRESSE

Il giudizio netto sulle larghe intese è come sempre netto: «Anche dopo la decadenza di Berlusconi questo esecutivo è più o meno lo stesso - commenta Civati -, è un governo di minoranza nel Paese». Ma è il senatore Felice Casson a scaldare gli animi quando dal palco accusa, «hanno salvato Alfano e la Cancellieri e noi non vogliamo questa gente, che non c'entra con la sinistra. Attenzione, dalle larghe intese siamo scivolati a una situazione ambigua e forse più pericolosa: abbiamo un problema di scorie. Come Schifani, Sacconi, Quagliarello, il ministro Mauro (più welfare meno F35 è un must di vari interventi) , Giovanardi, Formigoni Cicchitto. Siamo in grado di formare una maggioranza, basta che ci liberiamo di queste scorie».

La necessità di scelte nette ritorna come un mantra. L'ex portavoce di Prodi, Sandra Zampa, ricorda che Civati «è scomodo, perché è coerente ed esige coerenza, che nel Pd non è di moda ma che in politica paga, la vicenda di Prodi l'ha dimostrato». Il nome del nume tutelare dell'Ulivo torna anche dal palco fittizio di "Che tempo che fa", quando Civati risponde alla domanda di cosa farebbe nel primo giorno da segretario: «Il 9 dicembre porterei una tessera gold a Prodi, con scritto "101 free". Quindi coinvolgerei Barca, Rodotà, Sel. E la sera andrei da Giuliano Amato: è un costituzionalista, mi può spiegare se può rinunciare - ironizza Civati - a due delle sue tre pensioni, o se è illegale come dice qualcuno». Poi quello che è stato definito l'outsider delle primarie esce dalla finzione e si rivolge direttamente al conduttore tv: «Ci siamo rimasti male di non essere stati invitati a differenza di Cuperlo e Renzi, oggi è l'1 dicembre si vota l'8 e non credo avremo occasione di farlo. Avete il diritto di invitare chi volete, lo rispetto e apprezzo tanto il vostro programma da averlo voluto riprodurre. Ma - contesta Civati strappando un applauso - chi è di sinistra dà a a tutti pari opportunità».

POLITICA

Grillo assalta il Colle e rispolvera i dazi

● **Nel Vaffa-day** di Genova il comico annuncia: «Pronto l'impeachment» ● **Attacca** l'Europa ed evoca le parole d'ordine leghiste ● **In piazza** assente la metà del gruppo parlamentare

ANDREA CARUGATI
INVIATO A GENOVA

Per il terzo V Day, nove mesi dopo l'ingresso in Parlamento, Beppe Grillo sceglie la sua Genova e un comizio tutto centrato sull'economia. O meglio, sull'euro che diventa l'ennesimo bersaglio della furia dell'ex comico. Piumino verde militare, pantaloni in tinta, la chioma grigia strapazzata dal vento gelido, Grillo aggiunge alla solita liturgia contro i partiti («Vinceremo le europee e daremo loro l'estrema unzione») e all'ormai rituale richiesta di impeachment per Napolitano, anche una requisitoria contro la «truffa della moneta unica». Non solo show, davanti ai 50mila di piazza Vittoria (per il leader sono 200mila), ma una vera e propria lezione, con tanto di slide, per mostrare i danni dell'euro, reo di aver peggiorato le condizioni del debito e di aver fatto calare il Pil, e ribadire la vecchia richiesta di un referendum per uscire dalla moneta unica. O, in alternativa, per dare vita con i Paesi del Mediterraneo a un euro 2 svalutato. Sette i punti illustrati da Grillo, coadiuvato dal maxischermo, per uscire dalla tenaglia di Bruxelles, dal no al fiscal compact all'abolizione del pareggio di bilancio in Costituzione, fino ai dazi, una vecchia ricetta di dieci anni fa di Bossi. Con la medesima motivazione del Senatur: «Dobbiamo bloccare le merci cinesi che danneggiano le nostre piccole imprese». "Voglio i blocchi", grida il capo dei Cinquestelle, e forse questa è la vera novità politica della giornata, un movimento che da un lato cerca di guardare oltre confine con una serie di ospiti e guru internazionali sui temi dell'ecologia e della decrescita, e dall'altro si chiude a riccio sulle paure più profonde di una società spaventata che si chiude a riccio, esattamente come ha fatto la Lega per vent'anni, prima che i grillini rubassero quasi tutti i voti. Non manca la solita nota «ant-casta», ma stavolta oltre alle Province anche «le Regioni devono andare fuori dai coglioni».

La piazza è pacifica e festosa, non ci sono i 100mila attesi, forse neanche la metà, ma la prova di forza si può definire riuscita. Ci sono una settantina di parlamentari su 150, non tanti in realtà, tutti impegnati nel grande gazebo a raccontare «cosa abbiamo fatto in questi nove mesi». La base li acclama e li fotografa come star Assenti tutti i dissidenti, tranne Luis Alberto Orellana, che ricorda come «quei sette punti sull'Europa non erano stati condivisi con noi». Come al solito, del resto un altro dei critici, il senatore Francesco Molinari, ieri dalle pagine del Secolo ha spiegato che «ormai siamo diventati come Forza Italia». Spine e malumori che nei prossimi giorni potrebbero manifestarsi in modo plastico, con un documento che i senatori dissidenti stanno mettendo a punto e che al centro ha proprio la mancanza di democrazia interna al M5S.

ASSIEME A CASALEGGIO

I due leader procedoni imperterriti per la loro strada. Ieri è arrivato anche Gianroberto Casaleggio, assediato come una star dalle telecamere, che si è concesso alcuni minuti dal palco per dire che «sono orgoglioso di essere populista, insieme a decine di migliaia di populisti». «In Italia non c'è democrazia, ma una partitocrazia: i referendum vengono ignorati, come le leggi popolari». Sono concetti che Pannella usa da più di trent'anni, ma il guru viene ascoltato in religioso silenzio, con quel suo tono monocorde. Grillo lo festeggia ironizza: «Ci chiamano guru, capi, siamo solo due persone che si sono rotte i coglioni di un Paese così».

Sfilano sul palco i testimonial di un altro mondo possibile, e qui lo stile as-

...

Il comico: «Papa Francesco è uno di noi» Tra i bersagli preferiti Renzi e i democratici

somiglia più ai No Global del 2001 che ai leghisti. Dal giovane Micah White di Occupy Wall Street che dice «siamo orgogliosi di voi, siete il movimento più importante al mondo», al professore americano Paul Connett, teorico dei rifiuti zero, fino a Nils Christie dell'Università di Oslo (salta però l'atteso collegamento con Julian Assange). Grillo fa il bravo padrone conduttore, si commuove per l'effetto della sua base, poi insiste contro Napolitano: «Impeachment», grida, mentre la piazza si riempie di fischi, «rimarrai da solo a tradire l'Italia». Poi si prende una piccola soddisfazione per le vicenda dei rimborsi elettorali incostituzionali (l'ha detto la Corte dei Conti). «Ci hanno messo vent'anni per capirlo, ora quei 2,7 miliardi li vogliano indietro con gli interessi, Equitalia deve andarseli a prendere, mentre questi politici prima di andarsene dovranno lasciare ilo codice fiscale e il passaporto». Stessa rabbia per i sindacati, «che sono finiti come i partiti: li sostituiremo tutti».

Grillo è il solito fiume di rabbia, non mancano come al solito i giornali. «Due siti hanno messo l'incidente nel Bronx prima del V Day, questi devono chiudere tutti». Qui il riferimento non è alla Lega, e neppure ai No Global, ma ai totalitarismi di ogni ordine e grado. Un linguaggio che evidentemente non preoccupa il Nobel Dario Fo, una vita a sinistra, omaggiato come una star e protagonista di una tirata durissima: «Non basta una mano di colla per ritrovare fiducia nelle istituzioni, la fiducia è morta con la speranza e l'ottimismo. Bisogna buttare i topi onorevoli che sarebbero in grado di corrompere anche i gatti». «Noi siamo democratici, ma non certo moderati», chiude il Nobel. Grillo chiude dopo quattro ore da star. Nel frattempo ha arruolato Pertini («Aveva parlato in questa piazza, se fossi vivo sarebbe qui con noi») e Papa Francesco: «È un grillino». Ai giovani dice: «Non emigrate, cospirate con noi». La sfida per le europee è partita, Grillo la chiama «rivoluzione culturale», ma serpeggia la paura per il Pd del probabile nuovo segretario Renzi, preso a bersaglio per tutta la mattinata dai video sui maxischermi, e anche da una signora dal palco che lo manda a quel Paese. È partita la battaglia per quei milioni di voti che potrebbero tornare a sinistra.



Era Genova sembrava Pontida

PAROLE POVERE

TONI JOP

● VISTO? NON GLIELA PERDONA: non perdona a questo presidente di avergli rotto il giocattolo, e cioè Berlusconi. Lo ritiene responsabile di aver confezionato un «cappottino» al caimano, ritagliandolo, prima, da Palazzo Chigi, poi tenendolo fuori dal governo, dai governi, poi di aver resistito alla tentazione di fornirgli un qualche scivolo di favore per neutralizzare il carico di una condanna passata in giudicato. Grillo non sopporta che qualcuno gli distrugga i giocattoli: lui voleva Berlusconi davanti a sé, non il Pd, non la sinistra. Aveva già programmato il suo western-maccaroni: una serie di duelli che dovevano concludersi nella sfida finale con Berlusconi, se proprio ce ne fosse stato bisogno. Per questo ha gridato dalla piazza che ha pronto un fascicolo per l'impeachment del presidente. Lo aveva già annunciato, ma aveva poco dopo spiegato che si trattava di pour parler: che gli frega di dire, urlare e negare, sviare, dimenticare? La sola cosa che gli interessa, a questo punto, è bruciare tutto il terreno che la Lega Nord aveva concimato per sé. Vuole inchiodare Napolitano, come la Lega,

Il confronto in tv: servizio utile ma contenuti effimeri

LA POLEMICA

ENRICO MENDUNI

Sky ha fatto bene il suo mestiere, al di là dei risultati. Renzi, Cuperlo e Civati anche. Tuttavia abbiamo davvero imparato qualcosa di nuovo?

Tra Sky Tg24 e Cielo sono stati più di 2 milioni e mezzo i telespettatori per il confronto tra Renzi, Civati e Cuperlo, in onda alle 21 di venerdì. Per le statistiche, uno share del 2,7%, di cui 1,7% su Cielo e 1% su Sky TG24 HD. Sono molti? Sono pochi? Diciamo un terzo degli spettatori di Crozza. Trattiamo l'atteso confronto per quello che è stato: uno spettacolo televisivo. I contenuti, le linee politiche, le scelte dure e pure sono già superate dalle interviste della domenica e saranno presto eclissate dai risultati delle primarie, di cui costituiscono a tutti gli effetti un appuntamento pre-elettorale.

Sky ha fatto una buona mossa che rafforza il suo avvicinamento al centro del pubblico televisivo, e lo dimostra l'elevata proporzione di spettatori che hanno visto su Cielo, che viaggia sul digitale terrestre e non sul satellite o sul cavo a larga banda come la pay-per-view. Lo ha fatto nel suo stile, liberando per una sera l'arena di X-Factor ma conservandone lo stile, alcune movenze (la giuria che verifica, l'uso delle biografie prima del confronto), il ritmo rapido. Un minuto e mezzo per rispondere alle domande è un tempo televisivo, non un ragionamento. Il conduttore è più un arbitro di boxe (peraltro senza pugni particolarmente duri o colpi sotto la cintura) più che un giornalista. Il set è quello di un talent show: prima c'erano cuochi, ora arrivano gli scrittori di «Masterpiece, forse domani avverrà l'eterno ritorno dei politici in formato talent.



Il confronto su Sky tra Renzi, Cuperlo e Civati FOTO LAPRESSE

Al termine i tre candidati, vestiti quasi uguali (le uniche differenze erano le cravatte), sorridenti ma non troppo, si sono dati pacche di simpatia (?) sulle spalle e tutto è finito lì; o meglio, si è travasato su Twitter. Gli organizzatori sbandierano trionfanti gli 87 mila tweet del dibattito, di cui oltre 54 mila con l'hashtag ufficiale #ilConfrontoPD, che si è prolungato per tutta la sera e anche nella notte. Quale miglior prova, sembrano dire, dello stretto collegamento tra la tv nella sua forma più evoluta e la rete Internet nella sua versione più dialogante, i social network?

In realtà, c'è molto altro da fare. Sky ha fatto bene il suo mestiere, ha allargato il suo target, ha offerto un servizio informativo piacevole e non inutile. I candidati si sono mostrati quello che sono, brave persone divise da varie cose e d'accordo su altre. Tuttavia, abbiamo veramente imparato qualcosa di nuovo da questo confronto? Qualcosa che duri più di 48 ore? Che aggiunga elementi programmatici e obiettivi a più lungo termine a una situazione politica che rimane tesa, drammatica, controversa come non mai? Sicuramente no.

È vero, direte, non lo potevamo chiedere a Sky e alle sue libere scelte editoriali. E neanche ai candidati, costretti da un minutaggio feroce a un montaggio in diretta dei loro pensieri. Tutto giusto: ma a chi dobbiamo chiederlo, allora? La risposta, diceva Bob Dylan, soffia nel vento.



Beppe Grillo al Vaffaday 3 ieri in piazza della Vittoria a Genova
FOTO LAPRESSE

allo jus soli preferisce il «diritto al collegamento internet» e di nuovo piazza segni di rossetto sulle guance dei seguaci, storditi, di Bossi e Maroni. Attacca l'euro, addita l'Europa come simbolo del male; modera quel che gli basta - quando gli chiedono conto del suo revanchismo nazionalista - per sostenere che in fondo lui chiede solo un referendum sull'adesione al progetto europeo. Fa sapere agli elettori che tutti gli altri (perché ci sarà ressa in quell'area politica che si presenterà alle elezioni continentali sfiduciando quel progetto) valgono nulla, che se hanno le scatole piene di una vita di stenti questo dipende esclusivamente dal nostro rapporto con l'Europa e che lui è il solo in grado di raccogliere questa sofferenza. Grillo ci Lega. Raccoglie, di questo fronte politico, l'antica voglia di dazi, di protezioni sui quali rifondare la piena sovranità del paese mentre è inevitabile che ogni paese ceda sovranità se si vuole costruire una comunità che non si ferma alle Alpi. E come un Bossi dei tempi d'oro, esaltato dai trionfi e dal senso di onnipotenza, arruola Papa Francesco sostenendo che copia la coppia (Grillo e Casaleggio); arruola i morti, Pertini, scommettendo che quel grande presidente sarebbe stato sul palco del «Vaffa». Proietta immagini, frulla i sensi dei presenti fino a farli schiumare e si vanta del suo populismo che come tutti i populismi viene da un nucleo freddo, cinico come una qualunque periferia del sistema che dice di combattere, altro che caldo perché incazzato. Annuncia la solita estrema unzione ai partiti che non sono la sua creatura, così come Bossi faceva dai palchi di Ponte di Legno, di Venezia, di Pontida. Gli manca l'armamentario mitologico della prima Lega, ma è evidente che fin qui non l'ha ritenuto indispensabile: gli mancano le ampolline, i corni sui cappelli, l'idea di una razza più pura del parmigiano. Ma a questo penserà Casaleggio, appena Grillo si appisolerà.

Berlusconi snobba Forza Italia I falchi già in difficoltà

Forza Italia appesa a Renzi. Non soltanto come speranza di dare una spallata al governo, dato che gli azzurri dopo i due «schiaffoni» del 2 ottobre e del voto sulla legge di Stabilità non nutrono residue illusioni numeriche. Ma soprattutto - in questo momento - come capacità di mettere in difficoltà i «cugini» alfaniani.

Già, perché è questo il copione del fine settimana. Silvio Berlusconi è volato ad Arcore subito dopo il comizio in contemporanea alla decadenza, seguendo i consigli del medico Zangrillo e dedicandosi alle (non meno conflittuali) vicende dei Rossoneri. Lasciando l'ordine di scuderia di far fibrillare Letta e Alfano. Martellare sulla necessità che il premier rassegni le dimissioni nelle mani del Colle prima di arrivare in Parlamento per la verifica. Mettere i paletti alle riforme istituzionali chiarendo che senza di loro non ci sono i due terzi per cambiare l'Italia. Denunciare il brutto pasticcio delle addizionali Imu, che non rispetta le loro promesse elettorali e tratteggia una pattuglia di sentinelle anti-tasse leggermente assopita.

Ma non è così facile come sembra. Ci provano Brunetta, Capezzone, Bernini. «Il premier si dimetta, apra la crisi e spieghi come andare avanti, con quale programma, se ce ne è uno - minaccia la neo vicecapogruppo a Palazzo Madama - Il Paese merita chiarezza. Forza Italia non tollererà soluzioni ambigue e perdite di tempo». E Sandro Bondi non si è ancora ripreso dall'espulsione dal Senato del "presidente del centrodestra": «Alfano ha fatto un calcolo cinico, peggio di un tradimento».

Eppure, non è la stessa cosa, e tutti i protagonisti di questa fase dall'incertezza estrema ne sono consapevoli. Finché il Cavaliere sta rintanato in casa a leccarsi le ferite, Forza Italia non è che un contenitore virtuale. Vuoto, asettico, indeciso a tutto. «Non possiamo andare avanti così - si lamenta un dirigente di prima fila - Alfano e i ministri partono da zero mentre noi abbiamo un avviamento ventennale. Ma se non accendiamo i motori, il traguardo lo taglieranno loro».

I consiglieri più ascoltati - Verdini e Daniela Santanchè più di Raffaele Fitto: i falchi sono tornati a volare - lo hanno già soffiato all'orecchio di Silvio: devi tornare in campo, occuparti del partito, stare a Roma, organizzare, dirimere, scegliere. Berlusconi annuisce, promette, scartabella. Ma la preoccupazione che, in realtà, sia già disamorato del ruolo di oppositore duro e puro dilaga. «Lui non combatte una guerra se non ha chances di vincerla» sussurra più di un deputato.

E le fragili mura di Forza Italia scricchiolano. Il «poltronismo» dei sottosegretari è un campanello d'allarme. Bondi ha assicurato che si dimetterano, e magari sarà così. Di certo, non è accaduto subito e con entusiasmo. Eppure, erano persone di provata fede - Archi vicino a Gianni Letta ed ex consigliere diplomatico dello stesso Silvio, Girlanda uomo di Verdini - e questo voltafaccia ha colpito in profondità il leader. Che rimugina sulla palingenesi del movimento, attraverso i club Forza Silvio - domenica il lancio a Milano dei primi mille - affidati a personalità extra-partitiche come Marcello Fiore, ex braccio destro di Guido Bertolaso alla Protezione Civile, o nel segno del rinnovamento come la deputata 31enne Annagrazia Calabria, coordinatrice del Giovanile.

Ma la distanza - fisica e mentale - di Berlusconi terrorizza la nomenklatura che si sente orfana e si vede già rimpiazzata da facce nuove. Così, se l'ex premier tentenna e non vuole aprire ancora lo scontro frontale con Alfano (e Napolitano), ai forzisti più scalpitanti non rimane che aggrapparsi all'intervista di Matteo Renzi a *Repubblica*. In cui, a una settimana dalle primarie, il sindaco di Firenze rivendica per il Pd la golden share delle «piccole intese» invitando il Ncd ad adeguarsi dato che «se si va al voto Berlusconi lo asfalta».

Entusiasta Brunetta: «Dopo le parole insultanti di Renzi sulla rottamazione del governo Letta-Alfano, umanamente comprendiamo il malessere di quest'ultimo. Angelino e i suoi votino la sfiducia al governo e si vada alle elezioni al più presto possibile». Raggiante Fitto: «Sincera solidarietà al dinamico duo Alfano-Lupi. I loro sforzi, il loro abbandono del partito che li ha eletti e di Berlusconi nei giorni più difficili, e poi vengono scaricati». In generale, il refrain è quello di sparare sul Nuovo Centrodestra derubricato a «stampella» del monocolore di sinistra.

L'assist tutto interno al Pd, però, non risolve i problemi in casa degli azzurri. Martedì Berlusconi è atteso a Roma per decidere la strategia sul governo. I falchi vogliono presentare una mozione di sfiducia individuale contro Letta. E chiedono al capo di abbandonare la linea morbida. Prima che sia troppo tardi.

IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Gli ultrà invocano la linea dura contro Alfano e il governo. Ma il Cav resta ad Arcore. E il partito si aggrappa a Renzi: «Angelino già scaricato»



Berlusconi circondato dai suoi FOTO LAPRESSE

Nencini chiede ministri: noi leali, ma dentro il governo

● **Il segretario** dei socialisti riconfermato dal congresso: «Mi fido di Letta, ma i complimenti non bastano più» ● **Sul palco** anche Quagliariello: «Contre le riforme chi ha sentimenti antinazionali»

CATERINA LUPI
ROMA

«Oggi opporsi alle riforme significa coltivare un sentimento anti nazionale», rilancia il ministro Quagliariello dal palco del congresso del Psi, che ieri ha rieletto a larghissima maggioranza Riccardo Nencini segretario del partito.

La mozione di Nencini si conquista 259 seggi nel consiglio nazionale, al termine di una gara che alla fine ha visto astenersi uno dei suoi sfidanti, Franco Bartolomeri, mentre l'altro, Angelo Sollazzo, è arrivato fino in fondo, ma conquistando solo 33 seggi. Il segretario dei socialisti avanza subito la sua richiesta al premier. Sarà leale, dice, ma vuole i suoi ministri. «Dopo vent'anni un presidente del Consiglio ha partecipato al congresso del Psi. Letta da Vilnius - sottolinea - è venuto direttamente a Venezia. Mi fido di Enrico Letta, ma i complimenti non bastano più. Siamo leali, ma stando all'interno dell'esecutivo, come gli altri partiti nazionali che compongono la maggioranza. Abbiamo energie da mettere a disposizione, il presidente del Consiglio scelga dove, come e quando».

In tema di riforme, il Psi chiede di modificare la legge elettorale per le europee abbattendo lo sbarramento del 4% e introducendo il voto suddiviso per parità di genere, «come accade nella regione Campania». E nella sua replica al congresso, il segretario dei socialisti, appena riconfermato, insiste: «Chi dice che siamo troppo vicini alle elezioni, è un bugiardo. L'attuale legge elettorale per le europee venne modificata nel febbraio 2009, pochi mesi prima delle precedenti elezioni». Ospite della giornata di ieri, il titolare delle Riforme, Gaetano Quagliariello, intanto rendeva omaggio: «Ci sono ragioni antiche e attuali che mi portano qui. Negli anni Ottanta un partito si accorse per primo che l'Italia, per rimanere grande, aveva bisogno di riforme. Quel partito era il Psi, il suo leader era Bettino Craxi». Quello che sarebbe servito negli anni Ottanta «oggi non può essere evitato. Opporsi significa coltivare un sentimento anti nazionale», sottolinea il ministro che poi cita le primarie del Pd per lanciare l'idea dell'elezione diretta del capo dell'esecutivo, mentre sulle riforme costituzionali assicura: «Anche se il nuovo quadro politico non ci desse i due terzi dei parlamentari, resta l'esigenza delle riforme. Sul bicameralismo e sulla riduzione del numero dei parlamentari, faremo qualcosa prima di Natale, ma ovviamente in democrazia i numeri contano». È sui temi della giustizia però che Quagliello si guadagna gli applausi della platea socialista. «Serve una riforma della giustizia penale e di quella civile - dice - Vanno separate le carriere dei magistrati, ma prima ancora vanno separate le carriere dei magistrati e dei giornalisti». Ma quando gli si domanda se sia necessario un rimpasto di governo, torna l'aplomb. «Questo lo decide Letta dopo avere sentito il presidente della Repubblica», dice Quagliariello che invece alle parole di Matteo Renzi sui 30 deputati del Ncd contro i 300 del Pd, replica: «C'è un peso specifico e un peso politico».

Sul palco dei socialisti sale pure chi critica le regole delle primarie Pd, come fa Carlo Vizzini. «Basta con i palazzi della politica dominati dalla finanza. Basta con i politici governati con un telecomando», esordisce, per puntare il dito contro il Partito democratico che «eleggerà il suo segretario anche con elettori che si convertiranno dieci minuti prima del voto. Bisogna tornare all'antico: i partiti devono essere sul territorio, una sezione per ogni Comune».

...

«Abbiamo energie da mettere a disposizione il premier scelga dove, come e quando»

IL CASO

Il leghista Salvini contro i 5 Stelle: si fa presto a dire Vaffa

Rispetto a Beppe Grillo e al Movimento cinque stelle «siamo su due piano diversi», rivendica Matteo Salvini, candidato alla segreteria del Carroccio. «Lui dice vaffa, noi facciamo delle proposte. Dire Vaffa e basta è facile. I voti però li prendi una volta, forse due volte ma la terza volta li prendi se dai una mano ai cassintegrati, ai disoccupati come la Lega sta facendo dove amministra», prosegue Salvini, che ieri si trovava a Genova per partecipare al congresso provinciale della Lega. E sulle inchieste giudiziarie che investono il Carroccio adotta la strategia berlusconiana: «La Lega - sostiene, abbracciando la teoria del complotto - torna a fare paura. Quindi le stanno provando tutte».

L'OSSERVATORIO

IL BILANCIO FAMILIARE DELLA SETTIMANA

		Rispetto alla settimana precedente
Sono riusciti a risparmiare	14%	-1%
Entrate e uscite familiari sono state in equilibrio	54%	+1%
Hanno usato i risparmi o contratto debiti	32%	0%

Fonte: Tecnè per TGCOM24

LA SPESA DELLA SETTIMANA

		Rispetto alla settimana precedente
Hanno acquistato tutto quello di cui avevano bisogno come 12 mesi fa	18%	-1%
Hanno ridotto la qualtità o acquistato prodotti di qualità inferiore	82%	+1%

Fonte: Tecnè per TGCOM24

PERSINO LAVORARE NON È PIÙ SUFFICIENTE: QUASI L'11% DI CHI È OCCUPATO È IN DIFFICOLTÀ

CARLO BUTTARONI
PRESIDENTE TECNÈ

Più poveri, anche in «giacca e cravatta»

SEGUE DALLA PRIMA

Nel frattempo, l'Istat ha comunicato gli ultimi dati sulla disoccupazione ed è un nuovo bollettino di guerra: 12,5% in complesso e 41,2% tra i giovani.

Nonostante gli annunci di miglioramento, quindi, la «tempesta perfetta» continua a imperversare sull'Italia e a far sentire i suoi effetti. In prima linea ci sono le famiglie, più colpite dalla lunga fase recessiva di quelle di altri Paesi. Basti pensare che nel momento peggiore della crisi la riduzione dei redditi delle famiglie italiane è stata del 4%, a fronte di una riduzione del Pil del 6%. Nella altre grandi economie, nonostante la contrazione del prodotto interno lordo, il reddito delle famiglie è cresciuto. È stato così in Francia (Pil -3% e redditi familiari +2%), in Germania e negli Stati Uniti (Pil -4% e redditi delle famiglie +0,5%).

DALLA MARGINALITÀ ALLA VULNERABILITÀ

Persino lavorare non è più sufficiente: quasi l'11% di chi ha un'occupazione vive sotto la soglia di povertà. Li chiamano «poveri in giacca e cravatta». D'altronde, la crisi che stiamo vivendo, genera nuove traiettorie d'impoverimento, modifica le forme del disagio sociale, sposta l'asse dalla marginalità alla vulnerabilità, vale a dire dall'idea di «povertà cronica» a quella di «processi di impoverimento diffuso» in cui è coinvolta una moltitudine di persone cui il lavoro non assicura più i mezzi per una vita dignitosa e il sostentamento necessario.

La situazione gravissima che sta vivendo l'Italia è il risultato di fattori strutturali e congiunturali su cui le politiche «lacrime e sangue» hanno agito da detonatore. Il Fondo monetario internazionale ha parlato di «rischi di autodistruzione» delle economie nazionali sottoposte alle cure dell'austerity durante fasi recessive dopo che, nel 2010, il caposcuola dell'austerità Alberto Alesina dell'Università di Harvard, aveva assicurato i ministri delle finanze europei che «forti riduzioni dei disavanzi di bilancio sono accompagnate e immediatamente seguite da una crescita sostenuta, piuttosto che da recessioni, anche nel brevissimo periodo». Ma c'erano alcuni errori alla base di questa teoria, il primo dei quali è stato il confondere la correlazione con la causalità. In un articolo del blog «The Next New Deal» pubblicato dalla Roosevelt Foundation, si evidenzia come, dato un certo rapporto Debito/PIL, è molto più probabile che la bassa crescita sia precedente tale rapporto e non successiva. L'aumento del debito pubblico determina, infatti, negli anni successivi al «picco», tassi di crescita leggermente maggiori che nel periodo precedente. È, quindi, la bassa crescita la causa di debiti pubblici elevati e non il contrario. Da qui i pessimi risultati della cura del «rigore» che sono sotto gli occhi di tutti: azzeramento della crescita, incremento della disoccupazione, erosione del capitale umano e sociale. Le politiche di austerità hanno colpito molto più severamente i soggetti che si collocano in fondo alla scala della distribuzione del reddito, semplicemente perché coloro che si trovano nella parte alta usufruiscono molto meno dei servizi pubblici.

...

La situazione italiana è dovuta a diversi fattori su cui le politiche «lacrime e sangue» hanno agito da detonatore

...

Con la crisi i redditi delle famiglie italiane sono calati del 4%, il Pil del 6%. In altri Paesi il reddito è cresciuto pur con il Pil in discesa

Ecco, invece, cosa scriveva l'economista di Cambridge, John Maynard Keynes, nel 1933 a Franklin Delano Roosevelt. «Lo scopo del programma di Ripresa economica è quello di aumentare la produzione nazionale e mettere più uomini al lavoro. Nel sistema economico del mondo moderno, la produzione è attuata principalmente per la vendita e il volume di produzione dipende dalla quantità di potere d'acquisto che ci si attende arrivi nel mercato. In termini generali, pertanto, un aumento della produzione non può avvenire se non per il funzionamento di uno o l'altro di tre fattori: gli individui devono essere indotti a spendere una parte maggiore dei loro redditi oppure le imprese devono essere indotte a creare ulteriori redditi correnti nelle mani dei propri dipendenti, che è quanto succede quando o il capitale circolante o il capitale fisso del Paese viene potenziato. Oppure ancora, l'autorità pubblica deve essere chiamata in aiuto per creare ulteriori redditi correnti attraverso la spesa di denaro preso in prestito o stampato. In tempi difficili, il primo fattore non si può pretendere funzioni su una scala sufficiente. Il secondo fattore entrerà in gioco in un momento successivo, dopo che sarà cambiato il vento grazie alle spese dell'amministrazione pubblica. È, pertanto, solo dal terzo fattore che ci si può aspettare il maggiore impulso iniziale».

L'ALIBI DEL DEBITO

In poche parole, Keynes riteneva che non si può comprimere il processo di crescita e l'austerità è esattamente l'opposto di ciò che è necessario fare in un momento di crisi. D'altronde è evidente: un Paese non può liquidare il suo deficit se la fonte delle sue entrate, il reddito nazionale, è in diminuzione. In questo caso, è proprio la riduzione del deficit e non il debito a essere controproducente, perché implica lo spreco del capitale umano e fisico disponibile, oltre la miseria che ne scaturisce.

In Italia, la convinzione prevalente sulle cause della crisi economica e sulle soluzioni per uscirne, ha identificato nell'alto debito pubblico «a rischio insolvenza» la causa primaria dei problemi attuali. Sempre al debito è attribuita anche la malattia endemica del Paese: la debole crescita economica. In realtà, come molti studi hanno dimostrato, l'aumento del debito pubblico dipende dalla mancanza di crescita economica e non il contrario. Ma poiché è difficile motivare i tagli e il rigore in base a modelli macroeconomici di breve periodo, i sostenitori dell'austerità si sono concentrati su spiegazioni di lungo periodo, mescolate a considerazioni di tipo etico: il debito pubblico è un male poiché limita la crescita dell'economia nei decenni a venire e quindi renderà tutti più poveri nel futuro. Soffrire oggi per godere dei benefici in un futuro non meglio identificato: questo, in altre parole, l'obiettivo dei sostenitori dell'austerity. E per non diventare poveri domani, quindi, si è scelto di farlo subito.

STRATEGIE

...

Tre famiglie su dieci usano risparmi o prestiti per far quadrare i bilanci. Otto su dieci riducono spesa e qualità

LA SITUAZIONE ECONOMICA DELLA PROPRIA FAMIGLIA FRA 12 MESI

Percentuale di quanti ritengono che fra 12 mesi la situazione economica sarà migliore di oggi

		Rispetto alla settimana precedente
Sarà migliore di oggi	31%	+1%
Sarà peggiore di oggi	69%	-1%

LA SITUAZIONE ECONOMICA DELLA PROPRIA FAMIGLIA

Valori percentuali

		Rispetto alla settimana precedente
È migliorata	6%	+1%
È peggiorata	94%	-1%

ECONOMIA

«Imu, con i sindaci troveremo una soluzione»

MASSIMO FRANCHI
ROMA

L'INTERVISTA

Pier Paolo Baretta

Il sottosegretario all'Economia: «Un errore resuscitare la vecchia tassa ora c'è la Service tax Incontro con l'Anci per dare risposte eque ai problemi»





L'imposta sugli immobili resta un rebus FOTO LAPRESSE

«Parlare di caos è eccessivo. Capisco tutte le critiche ma bisogna tenere conto che ci siamo trovati a dover coprire quasi 5 miliardi, una cifra esorbitante, creata dalla decisione di abolire l'Imu. Resuscitarla ora sarebbe sbagliato, abbiamo deciso di sostituirla con una Service Tax, cerchiamo di farla funzionare al meglio. Abbiamo previsto il pagamento del conguaglio il 16 gennaio proprio perché vogliamo fare di tutto per lavorare con i Comuni ed evitare che i cittadini, specie i meno abbienti, debbano tornare a mettere mano al portafoglio». Il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta risponde alle critiche sull'Imu promettendo il suo «impegno personale per trovare la soluzione più equa» al pasticcio dovuto all'insistenza della destra a voler cancellare la tassa sulla casa anche ai più ricchi.

Baretta, sull'Imu però i problemi sembrano senza fine. Sabato avete dovuto far scattare la clausola di salvaguardia sulla prima rata, aumentando acconti per banche e imprese e le accise dal 2015. Le critiche sono feroci.

«L'intera operazione Imu per il 2013 ci ha portato una sovra esposizione che varia dai 4,5 ai 5 miliardi. Un dato preciso ancora non l'abbiamo perché solo nei prossimi giorni (la scadenza è stata aggiornata al 9 dicembre, ndr) avremo un quadro definito delle aliquote fissate dai Comuni e della differenza dalla aliquota base del 4 per mille. Per quanto riguarda l'abolizione della prima rata avevamo fatto un'ipotesi che prevedeva di incassare 600 milioni da un accordo sulle entrate dai concessionari dei giochi. Una scelta contestata che ha messo gli operatori in posizione guardinga».

Ad oggi quanto avete incassato?

«Circa la metà. Ora, con loro una discussione più esplicita va fatta perché va bene uscire da un contenzioso giuridico che non dà certezze sul risultato, ma la cifra che dovremo spuntare certamente da aumentare. In questo quadro abbiamo dovuto trovare una copertura più concreta e abbiamo deciso di chiedere un anticipo a banche e imprese su Ires e Irap. Sottolineo: un anticipo. Non c'è alcun aumento di imposte».

E difatti banche e imprese protestano. In più un acconto del 130 per cento non significa che l'anno successivo ci sarà un rimborso per loro creando un buco per l'erario?

«Ci sarà un minor gettito e andrà stornato nel prossimo esercizio finanziario. Ma nel 2014 puntiamo ad avere un maggior gettito Iva per l'arrivo della ripresa economica e in più avremo i proventi della Spending review e quelli dell'accordo sui capitali scudati con la Svizzera. Questo discorso vale ancor di più per il previsto aumento delle accise nel 2015 che sarà evitato. Abbiamo infatti scelto di non gravare sui cittadini e di chiedere un piccolo sforzo, sotto forma di anticipo di imposte, alle imprese. Imprese che comunque nella legge di Stabilità hanno avuto molto: un fondo di garanzia per il credito, la deducibilità ai fini Imu dei capannoni aumentata dal 20 al 30 per cento nel passaggio al Senato».

Per la seconda rata però le cose vanno peggio. A pagare saranno anche i cittadini: il 40 per cento della differenza fra il gettito totale e quello da voi previsto con l'aliquota al 4 per mille. E i Comuni sono ancora inviperiti e si aspettano ulteriori sgravi.

«Anche qui bisogna tenere che l'aggravio per i cittadini sarà al massimo dello 0,8 per mille di quanto pagato finora (si parla di 150 milioni totali, ndr). Personalmente però credo che dovremo fare di tutto per trovare un accordo con i Comuni e puntare a fissare una fascia di reddito sotto la quale non si dovrà pagare niente, senza dimenticare i 500 milioni già stanziati per le detrazioni. Capisco le critiche dell'Anci ma ricordo che ai Comuni nella legge di Stabilità a loro abbiamo allentato il patto di stabilità interno per 1 miliardo, finanziato per 1,5 miliardi la Service tax e evitato nuovi tagli. Con l'Anci ci siamo già confrontati su altri tempi e nei prossimi giorni, dopo che si saranno calmati gli animi, ci incontreremo certamente per trovare una soluzione».

Ammetterà però che la gestione della patata bollente Imu è stata quanto meno complessa. Avete cambiato sei versioni da Trise all'attuale Iuc. Tanto che Susanna Camusso sostiene che sarebbe più serio finire con il balletto delle sigle e «rimettere l'Imu»...

«L'Imu è morta, sarebbe sbagliato resuscitarla. La sua abolizione l'abbiamo convenuto con un accordo di maggioranza e l'abbiamo sostituita con una tassa sui servizi comunali. Ora cerchiamo di risolvere i problemi di applicazione della nuova tassazione. A questo lavora il governo».

Oggi parte il cammino della legge di Stabilità alla Camera. Avete già deciso le priorità di modifica per il governo?

«La priorità è certamente l'impegno preso da Enrico Letta: quello di creare un automatismo per il quale tutte le risorse recuperate dalla Spending review vadano a ridurre il cuneo fiscale su imprese e lavoratori. Io ci aggiungerei anche i fondi recuperati sull'evasione fiscale».

La domanda però è scontata. Perché non l'avete fatto prima nella prima versione della legge di Stabilità? E poi: fisserete una cifra per il 2014?

«Cottarelli è arrivato a ridosso della presentazione della legge e il suo lavoro è appena iniziato. Per questo credo che sarebbe prematuro fissare una cifra sul 2014. Ma già prevedere lo strumento, un fondo, e l'automatismo diretto per finanziarlo rappresenta una svolta».

LA SCHEDA

Come calcolare la mini-rata Imu 2012 da pagare entro il 16 gennaio

Se non cambierà niente i proprietari di (prima) casa di quasi 2.400 Comuni in Italia, quelli che hanno aumentato l'aliquota base Imu del 4 per mille, il 16 gennaio saranno chiamati a pagare il 40 per cento della differenza. Il calcolo della mini-rata è complicato. Proviamo a riassumerlo. Innanzitutto si parte con il valore catastale dell'immobile. A questo va applicata la rivalutazione prevista del 5 per cento in più. La rendita ottenuta va poi moltiplicata per il coefficiente, che per le abitazioni è pari a 160. Questo valore è la base per calcolare l'imposta relativa all'aliquota deliberata dal proprio Comune. Dal valore base del 4 per mille i Comuni potevano alzarla fino al valore massimo del 6 per mille. La polemica di questi giorni fra Anci e governo si basa proprio su questo: i sindaci sostengono che il governo si era impegnato a rifinanziare l'intero ammontare del gettito, il governo risponde che molti Comuni hanno sfruttato la promessa innalzando l'aliquota al massimo: per questo ha deciso di rifinanziare solo il 60 per cento del totale, lasciando in carico ai cittadini il restante 40 per cento. Alla moltiplicazione fra valore della rendita e aliquota va poi tolta la detrazione fissa di 200 euro. Per trovare il valore finale bisogna dunque sottrarre il valore del proprio Comune a quello base, quello con aliquota al 4 per mille, sempre detratto di 200 euro. Alla cifra finale va poi applicata la percentuale del 40 per cento. Fatti tutti i calcoli, avete finalmente l'importo definitivo da pagare entro il 16 gennaio. M. FR.

Il lavoro e la scommessa della spending review

IL DOSSIER

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Entro il 2016 si spera di recuperare 32 miliardi con la revisione della spesa pubblica. I risparmi anticipati al 2014 saranno destinati al cuneo fiscale

A giudicare dalle cronache politiche degli ultimi anni, la *spending review* sta alla pubblica amministrazione italiana come l'araba fenice a un vecchio libro di biologia. Una creatura mitica di cui tutti parlano ma che nessuno ha mai visto, tanto da far dubitare della sua stessa esistenza. Solo che, per quanto riguarda la razionale revisione e ristrutturazione della spesa pubblica, le esperienze di altri paesi europei come il Regno Unito e l'Austria dimostrano che si tratta di un obiettivo raggiungibile. Che, semplicemente, finora è sfuggito alla presa delle buone intenzioni nazionali.

Tutti i governi che si sono succeduti a Palazzo Chigi dall'avvento della Seconda Repubblica hanno promesso di ridurre le uscite senza tagliare servizi essenziali, andando a colpire sprechi e privilegi. Eppure nessuno ci è mai davvero riuscito, per mancanza di volontà o di capacità che sia. Che gli sforzi del commissario speciale alla *spending review* Carlo Cottarelli vadano a buon fine non è dunque scontato. Ma che l'esecutivo guidato da Enrico Letta sia davvero intenzionato a mettere mano alla giungla insidiosa della spesa pubblica (dunque sulla buona strada per riuscirci davvero) si può dedurre dalle possibili modifiche che pendono sulla legge di Stabilità nel suo passaggio alla Camera. E che, per gran parte delle risorse economiche necessarie, contano proprio sull'anticipo al 2014 di una parte dei risparmi promessi dalla revisione per il 2016 (secondo il ministro Dario Franceschini, dei 3,6 miliardi che dovrebbero essere recuperati nel 2015 almeno un miliardo potrebbe trovarsi già dal prossimo anno).

A cominciare da quei 4-5 miliardi di euro che servirebbero per raddoppiare la dotazione del fondo destinato al taglio del cuneo fiscale. Una somma difficile da trovare in tempi di crisi, ma che - sul piano dell'economia reale - renderebbe sensibile l'alleggerimento fiscale sul lavoro, stimolando così la ripresa, e che - sul piano politico - farebbe guadagnare al governo il plauso delle parti sociali verso la manovra finanziaria, finora considerata (nel migliore dei casi) inadeguata alle necessità del Paese.

L'ambizioso obiettivo finale della *spending review* - così come spiegato pochi giorni fa da Cottarelli nel corso di un'audizione in commissione Bilancio alla Camera - è quello di liberare risorse per 32 miliardi di euro entro il 2016, equivalenti ad almeno due punti percentuali di Pil, con risparmi significativi anche nel 2014 e nel 2015. La promessa è quella di destinare la maggior parte di queste risorse «per abbattere la tassazione sul lavoro verso la media dei altri Paesi dell'area euro», e per il resto ad investimenti produttivi e alla riduzione del deficit. Ma le reazioni positive sono state tante e tali - dai sindacati al sottosegretario Pier Paolo Baretta, fino al vicepremier Angelino Alfano - da far pensare all'introduzione di un automatismo per destinare tutti i soldi recuperati dai tagli selettivi di spesa alla diminuzione delle tasse sul lavoro. E da far accelerare gli sforzi del commissario Cottarelli per anticipare al 2014 alcuni risparmi previsti per il 2016.



Operai al lavoro FOTO LAPRESSE

...

Nella legge di Stabilità, che passa alla Camera, attese modifiche anche su Web tax e Tobin tax

Così dovrebbero trovarsi almeno altri 2,5 miliardi di euro per il cuneo fiscale (che finora gode di uno stanziamento di 5 miliardi), mentre gli ulteriori 2,5 miliardi dovrebbero essere recuperati dagli interventi di contrasto all'evasione e dall'attuazione della delega fiscale. Sempre che la *spending review* non riservi sorprese e sia in grado di assicurare per intero le risorse necessarie già dal 2014.

Un percorso politicamente più accidentato, invece, attende le altre modifiche alla legge di Stabilità che saranno avanzate a Montecitorio. La proposta del democratico Francesco Boccia prevede l'introduzione della web tax, vale a dire di una tassa su tutti i prodotti venduti via internet (ad esempio attraverso Amazon), con l'obbligo per i committenti di servizi on line di acquistare solo da soggetti in possesso di una partita iva italiana (il maggior gettito previsto si aggira sul miliardo di euro). Il viceministro dell'Economia, Stefano Fassina, ha poi annunciato di voler migliorare le norme sull'indicizzazione delle pensioni. E da più parti si invoca una modifica per alleggerire la Tobin tax sulle transazioni finanziarie (ad oggi gli incassi si fermano a 250 milioni sul miliardo atteso).

COMUNITÀ

Il commento

Ma il governo non è tutto

Claudio Sardo



SEGUE DALLA PRIMA

Se non lo farà e se non realizzerà le inderogabili riforme elettorali e istituzionali, Letta non arriverà alla fine del 2014. Ma lo scontro tra Renzi e Cuperlo sul governo pone una questione ulteriore rispetto al comune proposito nel Pd di accelerare il passo dell'esecutivo (ora che Forza Italia è andata all'opposizione). I democratici devono dare questa spinta con l'intento di portare Letta al successo oppure di preparare il disimpegno e la campagna elettorale? È questo uno dei nodi principali del congresso, che però si scioglierà solo dopo l'8 dicembre. Sarà la prima difficile prova della nuova generazione democratica: giocare di sponda con Berlusconi per accelerare il voto (magari accettando ancora il Porcellum come male minore) oppure affrontare le insidie del 2014 dando battaglia a Berlusconi e Grillo anche attraverso il governo? La politica è anche scelta dei tempi. Tuttavia, si è spesso smarrita quando ha perso di vista l'interesse del Paese. Il Pd avrebbe potuto, sette mesi fa, rifiutare la maggioranza impropria con la destra. Ma una seconda tornata elettorale avrebbe forse portato la destra alla vittoria (e Berlusconi non sarebbe ancora decaduto).

In ogni caso, il congresso del Pd sarebbe sprecato se si limitasse a decidere le sorti del governo Letta, o a celebrare le semifinali per il prossimo candidato-premier. Il cambiamento di cui ha bisogno il Paese va oltre gli orizzonti di un governo. Un buon governo è necessario, ma non basterà mai da solo a riscattare il Paese. Chi non ha questa consapevolezza, ha perso il senso della realtà e della profondità del disagio sociale. Il potere, anzi i poteri, sono oggi in larga parte esterni al governo: lo imbrigliano, lo condizionano, talvolta lo guidano. Per un partito che voglia cambiare davvero la distribuzione dei redditi, delle opportunità, dei poteri, per un partito di sinistra insomma, è assurdo concentrare tutte le aspettative sulla conquista di una stanza dei bottoni che non c'è. Nella nostra società interdipendente non esiste un luogo dove si possono capovolgere al tempo stesso il ciclo economico, i fattori della diseguaglianza e i tanti elementi immateriali che condizionano lo sviluppo, il modello sociale, la cultura, le reti di solidarietà, il senso civico e di legalità.

La sinistra è a un bivio storico: o è capace di rifondarsi, guidando il Paese verso uno sviluppo nuovo, oppure darà ragione a chi la considera un residuo morente del Novecento. Questa è la sfida del Pd, assai maggiore della durata del governo Letta. Ma la rigenerazione della sinistra e la riscossa italiana non potranno mai avvenire entro i canoni angusti della politica, così come l'abbiamo subita in questo trentennio. Ci vuole una rottura. L'esercizio del governo è stato narrato come la finalità esclusiva di un partito: ma è paradossale che da noi la governabilità sia diventato il totem da venerare proprio mentre i governi nazionali perdevano autonomia e potere reale, a causa di fattori interni (i ritardi strutturali, il debito pubblico, il deficit di competitività) e soprattutto di fattori esterni (l'Europa, la sua integrazione incompiuta, il mercato). È paradossale che l'ideologia della seconda Repubblica resista al suo fallimento proprio intorno al mito (anti-costituzionale) del capo del governo eletto direttamente dal popolo: tutto ciò si è rivelato un imbroglio a danno dei cittadini ed è servito solo a delegittimare l'idea stessa di partito. E mentre il potere reale fuggiva dalle istituzioni democratiche, l'offensiva è proseguita oltre i partiti per colpire anche i corpi intermedi e le autonomie sociali. È un suicidio ridurre ancora la politica e i partiti nei governi pro-tempore, mentre in Europa si gioca una partita assai più importante, mentre le élite dell'imprenditoria e della finanza controllano sempre più l'informazione, mentre gli individui sono sempre più soli davanti al mercato e allo Stato.

...

Il congresso Pd sarebbe sprecato se si limitasse a decidere le sorti dell'esecutivo Letta

Sia chiaro, un partito che intenda rimettere le radici nella società non potrà comunque disinteressarsi del buon governo. Senza la prova del governare, la democrazia si ridurrebbe a chiacchiera vana. Ma il problema è spostare il baricentro di questa politica, rifiutando la contrapposizione tra partiti e società civile. Il problema è ritrovare l'anima dei partiti che, disorientati e sconfitti, cercano risarcimenti più nel sottogoverno che nel governo. La nostra crisi non è solo economica, ma sociale, culturale, antropologica. Un partito non può rinunciare a farsi attraversare dalle sofferenze e degli interessi reali, anche se non è capace di rispondere a tutte le domande. Non può rinunciare a costruire reti con esperienze civiche, movimenti, gruppi di volontariato. Non può non parlare con le persone, perché solo insieme si possono ricomporre la fiducia, la gratuità, la dignità, la speranza.

Questo Paese non si salverà, se non entrerà in circolo un nuovo carburante. La sinistra deve tornare ad alzare la testa e mettere i piedi dove cammina chi è più lontano dal potere. Se non riuscirà a farlo, si ingrosserà il radicalismo anti-sistema e anti-europeo. Non è un caso che Berlusconi oggi abbia deciso di collocarsi lì, per contendere a Grillo i dividendi della sfiducia. Nel voto di domenica è in gioco anzitutto la costruzione di un partito nuovo per il tempo nuovo. Non è vero che basta cambiare un governo o un volto per ottenere il cambiamento. Il cambiamento è una cosa più ambiziosa.

Maramotti



Dialoghi

La sfida che il Pd ha di fronte a sé

Luigi Cancrini
psichiatra e psicoterapeuta



Il Cavaliere è stato condannato per frode fiscale da tre tribunali. Il resto è una conseguenza logica e istituzionale. Il problema, secondo me, non è gioire o rattristarsi per la decadenza di Silvio Berlusconi da senatore. Il problema è il nostro Paese. Riuscirà a risollevarsi da questa lacerante crisi?
FABIO SICARI

Il rischio più grande per il Pd è quello di essere percepito come il rappresentante unico di un governo che non può porre fine in tempi brevi ad una crisi provocata da altri governi e che sarà sottoposto da qui in poi ad una campagna elettorale basata sulla denigrazione e sull'insulto condotta da due specialisti della disinformazione come Berlusconi e Grillo. Con una piroetta brusca di quest'ultimo che sarà d'accordo, a uno o due settimane dalla sua destituzione, con quello che era, fino a mercoledì, il nemico uno. Non è per niente facile prevedere fino a che punto si lasceranno trascinare su questa strada, però, gli eletti (senatori e deputati) e i votanti del M5S se da domani gli attacchi diretti al Pd ed al governo diventeranno di nuovo un assist per quello che prima era il Pdl ed oggi è di nuovo Forza Italia. Riusciranno Letta e il segretario che il Pd sceglierà nei prossimi giorni a contrastare questo disegno? Tutto dipende, a mio avviso, dalla capacità che avranno di rimettere in moto il Paese. Uscendo dalle paludi dell'economicismo alla Monti. Occupandosi sul serio di scuola, ricerca e università. Dando esiti concreti e riconoscibili a quella lotta alla disoccupazione di cui finora si è parlato molto e concluso poco. Offrendo al Paese qualcosa che possa essere percepito, senza equivoci, come il frutto di una politica di sinistra.

Uomini violenti

Lucia, sgozzata perché voleva la libertà di amare

Peppe Lanzetta



SEGUE DALLA PRIMA

Altri anni, altre pene. Chissà dove sono ora Erica e Omar. Ora che Novi ridiventa di nuovo teatro di tragedia. Minimale diranno, roba che non fa più scandalo, notizia nelle notizie di quest'Italia allo sbando dove un omicidio in più non guasta gli appetiti di chi è pronto a dimostrare di avere le palle per conquistarsi un posto a *Porta a Porta* o a *Ballarò*.

Lucia non guarda *Ballarò*. E nemmeno *Porta a Porta*. E nemmeno *Amore criminale*. E nemmeno *Servizio Pubblico*. Lei ascolta la radio. Radio per compagnia quando esce dal lavoro in quel di Tortona e raggiunge la sera Novi e fa questo tutti i giorni tranne il sabato che riposa. Fortunata Lucia che lavora in una banca. Le odiate banche di questi periodi. Lei il posto ce l'ha da 15 anni, da quando ne aveva trenta. Entrata per concorso. Anche se tra le sue amiche nessuno le ha mai creduto: chissà chi ti raccomandò. Ma tant'è Lucia vinse il concorso e ora pur se odiata perché bancaria fa il suo lavoro e amen.

Non si è mai voluta sposare benché di partiti ne abbia avuti, anche uomini di discreta posizione. Lei single per scelta, 45enne colta, emancipata, libera, cambia fidanzati, scopa se le va di scopare con uno piuttosto che con un altro.

Fino a quando poi conosce un certo Aldo di Serravalle Scrivia. Bel tipo, vagamente assomigliante a Brad Pitt, grafico pubblicitario, figlio unico che vive con la madre, orfano da tempo del padre. Lucia si piace col l'Aldo, stanno insieme una decina di volte poi Lucia come d'abitudine si stanca e vorrebbe tagliare corto. Ma ha fatto i conti senza l'oste. Un oste maledetto e pazzo furioso che comincia a perseguitarla. Che la chiama anche trenta volte al giorno e benché lei dicesse di voler essere lasciata in pace lui continua. E giù messaggi osceni, sei una troia, una gran rottincula, sei una pompinara maledetta, io te la farò pagare, mi hai usato e cose oscene di questo tipo.

...

Lo stalker assassino di Novi Ligure ossessionato dalla donna che si era stancata di lui

Lucia non ha usato nessuno. Ha fatto l'amore perché le piaceva farlo ma ora all'Aldo le scarpe vanno strette. Si chiama «stalking» il reato. Lucia lo denuncia. Lui per un mese scompare. Lucia ormai è convinta di essersi liberata del pazzo furioso. Che invece è lì. Sotto la pioggia di Novi Ligure. Sotto un cavalcavia dove ad una certa ora passa d'abitudine Lucia dopo aver parcheggiato la macchina nel garage. È sera. Piove sull'Alessandrino. Piove sui pensieri di Lucia e piove sulle angosce dell'Aldo che ha ormai in testa una sola idea. Una sola maledettissima idea. Quella di prenderla da dietro con un coltello a serramanico e tagliarle la gola. Tagliarle quelle corde vocali che hanno usato pronunciare: prova ancora a telefonarmi e ti farò pentire di essere nato. È Lucia che impaurita quando viene assalita capisce che il pazzo furioso di Aldo faceva sul serio. Mai pensava lei che lui potesse arrivare a tanto. Ma a tanto e anche di più era arrivato il grafico pubblicitario che senza esitare, una volta avventatosi sulla donna, le ha reciso completamente la gola da parte a parte. Sangue su sangue, orrore su orrore, pioggia su pioggia, deserto su deserto, non passa anima viva, dove cazzo è la gente a quell'ora avrà pensato Lucia terrorizzata mentre la lama le squarcia quella gola che non vedrà mai più casa sua, il suo divano, il suo martini dry, la sua radio, le sue comodità, la sua voglia di scoparsi chi le piaceva, la libertà di dire ad un fottuto stronzo va' a morire ammazzato. Ora era lei che moriva ammazzata e amen.

E' vietata la riproduzione. Tutti i diritti sono riservati.

IL V-DAY

Il comico arruola il Papa e dà l'estrema unzione alla partitocrazia



Furia di Grillo contro partiti, euro e Colle

L'M5S si appresta a promuovere referendum sulla moneta unica e l'impeachment del Presidente della Repubblica

di ALESSANDRO CARLEVARO

GENOVA - L'affondo contro i politici che sono «vigliacchi ai quali daremo l'estrema unzione», la sparata contro Napolitano per il quale «chiederemo l'impeachment», l' arruolamento di papa Francesco perchè «siamo nati il 4 ottobre, il giorno di san Francesco, anche lui è un grillino.»

L' annuncio, infine, che «in Europa vinceremo e saremo il primo movimento», salvo poi annunciare un referendum sull'euro. Beppe Grillo celebra il terzo V-Day del Movimento 5 Stelle nella sua Genova, scatenato e senza freni, come sempre. Ne ha per tutti, ma il pronunciamento della Corte dei Conti sui rimborsi ai partiti sembra dargli oggi più forza per scagliare anatemi contro la politica e per rilanciare i temi a lui cari: l'acqua pubblica, l'energia pulita, il lavoro, il reddito di cittadinanza, l'uscita dall'euro.

«I politici devono rendere 2,7 miliardi di finanziamenti pubblici presi - tuona dal palco di Piazza della Vittoria -. Curioso che la Corte ci abbia messo venti anni a scoprire che sono incostituzionali come dicevamo noi. E' una truffa fatta cambiando le parole, da finanziamento pubblico a rimborso. Ora devono rendere quei miliardi alle famiglie e alle imprese.»

Ce n'è anche per «Capitan Findus-Letta che sta portando la nave contro gli scogli e intanto ha fatto un tweet dicendo che ha risolto il problema dei rimborsi - dice Grillo -. Voglio vedere ora se Equitalia gli va a chiedere quei soldi» dice Grillo, che poi alza la mira fino al presidente Napolitano: «E' pronto l'impeachment per Napolitano. Rimarrai da solo, la tradirai da solo l'Italia, dobbiamo rifare il Paese.» Giù dal palco spiega alle televisioni che «ci saranno passaggi formali in Parlamento per la messa in stato di accusa di questo signore, sicuramente non lo voteranno, lo bocceranno ma noi lo presenteremo, perchè ha una valenza politica per noi: vogliamo mandarlo via.»

> «I politici devono 2,7 miliardi che hanno incassato»

Il V-Day - durante il quale Grillo solo una volta pronuncia un mezzo "vaffa..." - , è anche il primo passo verso le elezioni europee per le quali il comico annuncia "un programma in sette punti per vincere" e diventare «il primo movimento in Europa.»

Pensa in grande Grillo: «Da qui - annuncia citando anche l'ex presidente Sandro Pertini, «che a Genova tuonò contro il governo Tambroni» - deve partire una rivoluzione culturale e politica. «Qui a Genova abbiamo inventato tutto. Non è più un sogno, siamo oltre. Dobbiamo andare a scoprire un mondo che c'è già,un mondo diverso fatto di solidarietà. Abbiamo 8 milioni di poveri. Dobbiamo fare pulizia, dobbiamo mandare a casa i politici.»

Alla piazza rinnova la proposta di un referendum sull'euro lancia poi l'affondo sull'Europa dando il via alla campagna elettorale per le Europee sempre più vicine e che lui si dice convinto, "vinceremo, saremo il primo partito". Ritorna a proporre il referendum sull'Euro: «Siamo stati truffati. Noi vogliamo un referendum per rimanere dentro o fuori l'Euro. E non significa essere contro l'Europa«. Il leader 5 stelle poi si rivolge ai giovani e li invita a non lasciare l'Italia: «Non dovete andare via, dovete cospirare». «Sono stufo. Andiamo oltre. Voglio il referendum sull'Euro che non significa essere fuori dall'Europa. Voglio un piano B di sopravvivenza, non di cazzate».

Spiega che «i Paesi che sono fuori vanno abbastanza bene e non sono a rischio default», ne chiede uno anche contro le Regioni, poi, alla faccia di tutte le polemiche, ha un pensiero per i suoi eletti, capaci di «rompere la falsa sacralità del Parlamento»: «Ii ringrazio per tutto quello che fanno, ormai mi hanno superato. Io non ho più l'età. Abbiamo mandato in Parlamento donne senza silicone o culi di plastica, donne che sanno cosa vuol dire lavorare.»

Il leader del Movimento arruola alla fine anche il Papa: «Dopo Papa Ratzingher, amministratore delegato tedesco, è arrivato un prete. Non c'è più la sacralità della Chiesa».

E ha aggiunto «siamo andati oltre la piazza, ma ricordatevi quando è nato il Movimento, è nato il 4 ottobre, il giorno di San Francesco, siamo arrivati prima del Papa Francesco. Anche lui è grillino.»

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Guerra inedita sui numeri: organizzatori 40mila, Grillo 200mila

Fo esalta la piazza, ma Assange non c'è

di CHIARA CARENINI

GENOVA - C'è la parola d'ordine "Oltre", c'è la folla che riempie la piazza e il conseguente balletto delle cifre, ci sono la faccia internazionale e quella tutta genovese di Beppe Grillo in questo terzo V-day che si è celebrato in una piazza della Vittoria a Genova spazzolata da un vento gelido. E c'è il giallo di Assange che avrebbe dovuto partecipare anche se soltanto via etere con una clip dall'ambasciata ecuadoriana a Londra e che invece non c'è stata.



Dario Fo con Beppe Grillo sul palco

V-Day terza edizione con 40 mila in piazza da tutta Italia, secondo gli organizzatori, 200 mila secondo Grillo. Le bandiere del Movimento Cinque stelle e le spillette, i palloncini gialli che prendono il volo quando Grillo e Casaleggio salgono sul palco. Ci sono le bandiere No Tav. Ci sono polizia e carabinieri ma non si vedono, e ci sono i cartelli: uno su tutti 'Fuck it', traduzione inglese di quella V che è diventata simbolo stesso del Movimento.

Oltre a quello di Grillo, che ha raccolto applausi a scena aperta, è stato il discorso di Dario Fo che ha galvanizzato i resistenti rimasti nonostante il freddo sotto il palco tra la questura e il liceo d'Oria. E' lui che viene acclamato quando parla del debito-rapina: "il debito maturato con la frode dei derivati e dei titoli spazzatura continuano a pagarlo i disoccupati, le donne e i giovani. Una rapina portata a buon fine non per salvare il paese ma per salvare le banche e le multinazionali". Un discorso che è stato una cosa a metà tra l'invettiva e la lectio magistralis, un discorso su cultura, politica e lavoro terminato con il nome urlato di Franca Rame.

C'è anche il nome di Papa Francesco. E il primo a nominarlo è stato proprio Grillo che ha detto: "ricordatevi quando il Movimento è nato, il 4 ottobre, giorno di S.Francesco, siamo arrivati prima del Papa. Anche lui è grillino." Anche Fo ha ricordato il Papa sudamericano: "Il paradiso è per i manigoldi e i potenti, sono convinto che tra un pò lo dirà anche Papa Francesco". La faccia internazionale è quella di Occupy Wall Street che ha il volto di Micah White. Il movimento di contestazione pacifica americano vuole così confermare il legame con il movimento di Grillo che White definisce "il più importante movimento sociale del mondo". Un legame internazionale che nella scaletta del V-Day prevedeva una clip registrata di Julian Assange. Ma la clip al V-Day non è arrivata.

Il V-Day si chiude dopo le 19. Dal palco Grillo ha detto: "Siamo 200 mila" ma le cifre ufficiali si fermano a 40 mila, dato non confermato nè smentito dalla questura. Le migliaia e migliaia di ragazzi, molti dei quali con la maschera bianca di Anonymus, con la bandiera pentastellata e con i cartelli per segnalare la presenza di un comune, di un gruppo, lasciano la piazza sulle note di Hey Bartender.

E' vietata la riproduzione. Tutti i diritti sono riservati.



La Piazza del V-Day di Genova e sotto Beppe Grillo sul palco con Gianroberto Casaleggio

IL CASO

Imu, ancora bagarre

ROMA - E' ancora bagarre sull'Imu e in particolare sulla mini-imposta che i cittadini di alcuni comuni, quelli che hanno alzato l'aliquota in corso d'opera, potrebbero essere chiamati a pagare a gennaio. Esponenti di governo assicurano che una soluzione si troverà, ma il candidato segretario del Pd, Gianni Cuperlo, chiama direttamente in causa il premier Enrico Letta, invitandolo a chiarire in Parlamento. «Il presidente del consiglio venga in Parlamento e dica una parola chiara, conclusiva» sul caos Imu che «rischia di diventare una caricatura», ha attaccato Cuperlo. Una voce certamente non isolata nel panorama politico, in particolare dell'opposizione.



Il sindaco "snobba" gli alleati: «Noi siamo 300 voi solo 30»

Renzi rompe tregua su Ncd Alfano: «Vuole la testa di Letta?»

di GIULIANA PALIERI

ROMA - Matteo Renzi «cambia verso», per dirla con Pippo Civati, e da "amico" del governo, come si era presentato nel match Tv su Sky, è tornato su posizioni a dir poco critiche. Una giravolta repentina registrata dal quotidiano la Repubblica in una intervista aggressiva e dai toni ultimativi: «Con me il Pd volta pagina, la mia forza mi consente di porre tre condizioni al governo (riforme-lavoro-Europa), se le accoglie bene, altrimenti dico addio alla maggioranza».

Un allarmante ultimatum per Letta alla vigilia del rinnovo della fiducia dopo l'uscita di Berlusconi dall'Esecutivo (domani il premier salirà al Colle per definire con Napolitano tempi e modi del «passaggio parlamentare» che dovrà sancire la «discontinuità»). Dopo il bastone, però, Renzi ha mostrato anche la carota: «sono certo che si faranno le riforme e così si andrà a votare nel 2015».

Il sindaco ha anche voluto pareggiare i conti con Angelino Alfano che ai suoi occhi aveva alzato un pò troppo la cresta dicendo di avere potere di vita o di morte sul governo. Ricordi che «io ho 300 deputati lui solo 30» quindi se si va al voto, io non ho paura ma lui sì perchè Berlusconi lo asfalta.

Dal »patto a tre» (Letta-Renzi-Alfano) si è tornati dunque in poche ore sul baratro della crisi? Nulla di tutto questo, ha rassicurato il «mediatore» Dario Franceschini a conoscenza di una «intesa» tra il premier e il sindaco che puntellerebbe l'Esecutivo. «So che Renzi non farà cadere il governo» - ha detto il ministro - ma «lo pungolerà dall'esterno». Il fatto è che la battaglia delle primarie è entrata nel vivo, e Renzi sta giocando tutte le carte per attrarre elettori: vuole il record dei votanti e delle preferenze per «auto-blindarsi» e presentarsi fortissimo davanti al partito e al governo per dettare legge e linea. Ma i modi apparsi bruschi e un pò arroganti hanno acceso la miccia: «Se il suo obiettivo è prendersi la sedia di Letta lo dica e non ci giri intorno», ha affondato Angelino Alfano che poi lo ha stanato: «Renzi le spara grosse per arrivare primo nella competizione.



Enrico Letta e Angelino Alfano

> Fitto punzecchia Angelino «Non faccia la stampella»

Per fortuna le primarie stanno finendo...». «Ma quali poltrone, caro Alfano io penso al bene del paese, dell'Italia», gli ha risposto a distanza il sindaco che per l'appunto sta girando per l'Italia come una trottola in vista delle primarie (ieri era a Palermo, oggi a Pesaro, Venezia, Udine, domani a Trieste). Una offensiva mediatica degna di Berlusconi che contempla anche numerose comparsate Tv. Molte le assonanze dunque con il Cavaliere. Al punto che la componente più arrabbiata del Pd ha accusato il sindaco di aver fornito con la sua intervista di oggi un poderoso assist al Cav che punta proprio a far cadere Letta.

Anche il competitor Gianni Cuperlo lo ha detto: 'Renzi così rischia di fare da sponda a Berlusconi". A sentire la 'batterià azzurra più che un rischio è una certezza. Da Fi è salito un coro di plauso nei confronti di Renzi («gli fanno la ola», li ha derisi Vincenzo Garofalo di Ncd) e di sberleffo verso il vicepremier dato per «silurato».

Alfano «è stato scaricato», ha girato il coltello nella piaga Raffaele Fitto; «Alfano Non faccia la stampella disprezzata e voti la sfiducia», gli ha fatto eco Renato Brunetta.

Timori di flop ai gazebo

Matteo si tiene basso. Più ottimisti i suoi competitor

di ALESSANDRA CHINI

ROMA - Matteo Renzi lo esorcizza dicendo che anche se votasse un milione di persone sarebbero le primarie con più partecipazione d'Europa, ma il timore di un flop ai gazebo domenica prossima resta forte. Ed è questa, spiegano anche parlamentari vicini a lui, la prima leva che lo sta spingendo ad alzare i toni nell'ultima settimana di campagna elettorale. Va in questo senso l'intervista rilasciata a "Repubblica" nella quale lancia un ultimatum al governo Letta chiedendo uno scatto su costi della politica, lavoro ed Europa o il Pd «separerà i suoi destini dalla maggioranza». Pd che - aggiunge - detterà la linea e Alfano «si deve adeguare visto che ha 30 parlamentari e noi 300 e ha paura del voto» perchè sa che il Cav «lo asfalterebbe».

L'obiettivo sarà anche quello di motivare gli elettori Pd ma il metodo usato dal sindaco viene bollato come «scorretto» e «irresponsabile» dai suoi critici. Non solo. Anche rivelatore della sua reale volontà di andare al voto anticipato. In consonanza con il Cavaliere. «E' preoccupante questo assist a Berlusconi», attacca il suo principale competitor, Gianni Cuperlo. Che avverte: questo atteggiamento «mette a rischio l'unità del partito». Non tutti lo seguiranno sulla linea dura nei confronti di Letta. Anche perchè si sottolinea nell'area vicina al candidato ex Ds, senza i 30 alfaniani il governo cade e allora, se questo è l'obiettivo, va detto chiaramente.

Pippo Civati, dalla sua convention bolognese bolla l'offensiva renziana come l'ennesima «giravolta» dalla quale, però, si dice certo che «gli elettori del Pd non si faranno abbindolare». Getta acqua sul fuoco il ministro per i Rapporti con il Parlamento Dario Franceschini, che sostiene Renzi al congresso e assicura che il sindaco «non farà cadere Letta» anche perchè «tra Enrico e Matteo c'è un'intesa».

Quello che è certo è, comunque, che il rottamatore continuerà a tenere alta la tensione in vista dell'Immacolata.

D'altra parte, mentre Cuperlo prevede due milioni di votanti e Civati addirittura tre, l'asticella minima che dalle parti del sindaco mettono per domenica è da un milione e mezzo di elettori in su. «Sotto il milione e mezzo - ammette un parlamentare renziano - è da prevedersi una specie di Vietnam».

Visco difende Bankitalia

«Banche italiane preparate all'appuntamento con la Bce»

ROMA - La Banca d'Italia non abbassa l'attenzione e il rigore sulle banche, grazie ai quali il settore può presentarsi con i conti sostanzialmente in ordine per l'esame Bce ma preoccupa la situazione di crisi dell'economia che, se si protrarrà, peserà sul reddito e il capitale degli istituti di credito. Il governatore Ignazio Visco difende l'azione della banca centrale in un'intervista a Il Messaggero dove, oltre a mettere in guardia che «ci siano ancora rischi per l'euro se non si sarà più Europa», spiega che il rigore ha permesso agli istituti di credito di «reggere all'urto più forte» della crisi e a non «arrivare nel complesso impreparate all'appuntamento» con l'esame Bce e i successivi stress test.

Da Francoforte, che in settimana riunirà il consiglio direttivo, si attende poi nei prossimi giorni la risposta al decreto che ha permesso la rivalutazione delle quote della Banca d'Italia. Un provvedimento che sana una situazione oramai datata e permette a Via Nazionale di portare a 7,5 miliardi di euro il valore del capitale limitando contemporaneamente il possesso a banche, assicurazioni, fondazioni e fondi al 5%. Le banche potranno rivalutare le quote in loro possesso con effetti sul patrimonio e versando all'erario una cifra fra 1 e 1,2 miliardi di euro. Unicredit e Intesa, i maggiori azionisti, dovranno "girare" le quote in esubero entro 24 mesi ad altri soggetti (magari delle fondazioni), allettati da un rendimento fino al 6%.

All'operazione non sono mancate critiche sia da chi si attendeva una valutazione più generosa sia da chi invece l'ha ritenuta superiore al dovuto o ne ha criticato il ruolo che assumeranno i privati, magari stranieri (è possibile che le quote siano detenute da banche o assicurazioni europee). Il decreto chiarisce in ogni caso come gli azionisti non abbiano alcun potere sulla gestione dell'istituto centrale.

Quello che ad alcuni osservatori ha suscitato qualche perplessità, e che potrebbe essere menzionato nella risposta della Bce (la quale assumerà la supervisione unica) è che la rivalutazione delle quote sia stata resa possibile in un decreto governativo e non frutto di un'azione normativa della Vigilanza di Banca d'Italia.

In ogni caso per le banche italiane l'impatto positivo sulle quote sarà accompagnato dalla stretta fiscale sotto forma di acconti e aumento, seppure una tantum, dell'Ires.

Una misura che provocato scontento nel settore del credito.

E' vietata la riproduzione. Tutti i diritti sono riservati.

MALTEMPO

Tante ordinanze di sgombero precauzionale
Ora si guarda con apprensione il Basento

Pisticci, si teme per le frane

Chiusa la strada "Cammarelle", l'ex cinema rischia di venire giù, paura anche per i calanchi



di ROBERTO D'ALESSANDRO

PISTICCI - Dodici ore incessanti di pioggia hanno funestato anche il territorio di Pisticci. Il ciclone ha interrotto la sua attività solo intorno alle 16 di ieri pomeriggio, dopo aver scaricato circa 150 mm d'acqua a partire dalle 4 del mattino.

Precipitazioni abbondanti che si sono andate a sommare ai 20-30 mm del giorno prima ed ai circa 160-200 caduti nel mese di novembre, per quantitativi record che hanno creato non poche difficoltà. Questa volta, tuttavia, i problemi maggiori si sono registrati lontano da Marconia. Nel centro abitato a valle l'allerta era massima (ed annunciata da tempo) anche a causa della fresca memoria di quanto accaduto il 7 ottobre, con danni ingenti ai vani interrati provocati dal nubifragio. Ieri, però, l'acqua, più che con intensità inaudita, è caduta per un tempo prolungato e la situazione non ha destato particolari criticità, tranne che per le solite strade allagate ed alcuni scantinati interessati marginalmente.

Diversa e più seria la situazione a Pisticci centro, con i costoni calanchivi praticamente sciolti come neve al sole dalla persistenza della pioggia. Chiusa, in seguito ad alcuni smottamenti sottostanti l'ex cinema del rione Piro, la strada di Cammarelle, con un principio di frana da una sporgenza a picco che va monitorata anche nei prossimi giorni. Problemi (più contenuti) anche sul versante opposto, con uno smottamento che dal rione 13 ha occupato parte della strada che conduce al Dirupo. Criticità a più riprese sono state rimosse grazie all'intervento di mezzi meccanici in zona Varre, sulla provinciale all'uscita del centro abitato. La Pisticci-Marconia, tuttavia, è rimasta aperta al traffico a differenza di altre strade minori, quasi tutte chiuse, come nel caso del tratto Tinchi-Bernalda all'altezza di Ponte Accio, chiuso da ieri mattina per il pericolo di esondazione del Basento che, al momento in cui andiamo in stampa, deve ancora raggiungere i picchi di piena pur avendo già rotto gli argini. Esondato anche il Cavone, con conseguente interruzione della strada Tinchi – Montalbano all'altezza di un altro ponte. Critica la situazione anche lungo la provincia Sponda Destra del Basento. In zona Incoronata, infatti, è stato necessario evacuare 5 persone, alloggiate tra un albergo ed il centro di accoglienza provvisorio istituito dalla Protezione Civile Nov nella palestra della scuola media di Marconia. Il sindaco di Pisticci, Vito Di Trani, che ha seguito l'emergenza con i suoi assessori dislocati nei due centri operativi aperti a Pisticci e Marconia, ha emesso una ordinanza di chiusura di tutte le scuole del territorio per oggi e domani (2 e 3 dicembre). Con un'altra ordinanza aveva disposto anche "lo sgombero immediato, in via cautelativa e precauzionale, e fino al permanere dello stato di allerta per le condizioni meteorologiche avverse, di tutte le persone residenti o dimoranti stabilmente e/o anche occasionalmente per motivi di lavoro, nelle aziende agricole, industriali, turistiche e commerciali e in qualsiasi altra struttura pubblica o privata, localizzate lungo i corsi dei Fiumi Basento e Cavone". Sempre a Pisticci centro uno smottamento ha interessato la parte sottostante di via fronte Palmieri, rovinando sull'ingresso del parcheggio multipiano. Interventi di drenaggio di acqua e melma sono stati effettuati nel corso della giornata all'uscita bassa della galleria San Rocco, sul bivio di Pozzitello ed a Pisticci Scalo. A marina di Pisticci, nel frattempo, imperversava una fortissima mareggiata, con onde fragorose che, in alcuni punti, si sono allungate fino quasi al lungomare di San Basilio e 48. La tregua del pomeriggio ha retto per alcune ore, permettendo alla macchina del pronto intervento di rifiatare. Ma per oggi sembra possibile una recrudescenza dei fenomeni piovosi, seppur con minore intensità rispetto ai quantitativi registrati finora. Si teme, tuttavia, l'effetto sommatoria soprattutto sui calanchi, con particolare riferimento al centro storico. Da verificare, inoltre, i picchi delle esondazioni ed i relativi danni.

METAPONTO

Spiaggia cancellata

BUONA parte del litorale di Metaponto non c'è più, cancellato dall'ondata del mare forza 7, che per tutta la giornata di ieri ha praticamente invaso strade e attività turistiche. Facile immaginare come anche i primi interventi per la realizzazione delle barriere soffolte siano stati vanificati. Nella serata di ieri si è diffuso su facebook anche un allarme per soccorrere gli animali di un'azienda zootecnica, che rischiavano di annegare nel fango portato dal fiume.



La Statale Val D'Agri, invasa da fango e acqua

Criticità su tutta la fascia jonica e nella parte bassa della Ss 407 da Calciano a Metaponto

Basentana e Jonica invase dal fango, province divise

Masse di melma e acqua sulla carreggiata, Statale 106 chiusa in serata si percorreva a passo d'uomo su una sola corsia

TUTTE le strade della provincia sono state messe in forte criticità per effetto delle bombe d'acqua abbattutesi ieri tra il Potentino ed il Materano, con particolare violenza sulla fascia jonica da Nova Siri a Metaponto. La prima a subire ondate di fango e acqua è stata la Statale 106 jonica, dove fino alla tarda serata di ieri, dopo alcune brevi interruzioni tra Policoro e Scanzano, i veicoli hanno potuto circolare su di una sola corsia per senso di marcia, a velocità molto ridotta, proprio in seguito alla massa d'acqua sulla carreggiata. Stessa situazione nella zona bassa della Basentana, da Calciano a Metaponto, dove si è circolato a tratti con fortissimi rallentamenti e criticità, dovute al fango. Chiusi per ore alcuni tratti di strada nelle province di Matera e Potenza, mentre sono stati riaperti al traffico il tratto della Statale 407 e il tratto della Statale 7 Racc. precedentemente chiusi. Sulle strade stradali interessate è presente personale dell'Anas, degli uomini delle Forze dell'ordine e della Protezione civile per ripristinare la normale viabilità nel più breve tempo possibile. In particolare, il tratto della strada statale 407 "Basentana" tra lo svincolo di Scalo Vaglio e lo svincolo di Scalo Brindisi, in provincia di Potenza è stato riaperto al traffico. Sulla Statale 7 Racc. è stato riaperto al traffico il tratto all'altezza del km 560,000, in provincia di Matera. SullaStatale 92 "Dell'appennino Meridionale", è chiuso in entrambe le direzioni, a causa della presenza di detriti e fango, il tratto all'altezza del bivio per Armento, al km 70,000. Il traffico è deviato sulla viabilità locale. A causa di un allagamento è chiuso in entrambe le direzioni il tratto della strada statale 401 "dell'Alto Ofanto e del Vulture", dal km 14,700 al km 23,100. Il traffico è deviato sulla viabilità locale. Rimangono provvisoriamente chiusi per allagamento il tratto della Basentana all'interno della galleria Alvaro, all'altezza del km 64 in provincia di Matera e il tratto compreso tra Salandra (km 54,000) e Ferrandina (km 57,000), in provincia di Matera. Sulla strada statale 598 "di Fondo Valle d'Agri" è chiuso a causa di allagamenti il tratto tra il km 98,800 e il km 107,700 tra le province di Matera e Potenza. Sulla Jonica è chiuso in via precauzionale lo svincolo per la strada statale 653 all'altezza del km 420,400, mentre è chiusa per allagamento all'altezza del km 425,000, località Policoro, la strada complanare alla statale 106. Chiuso il tratto della Ss 106 a Scanzano Jonico. L'Anas raccomanda agli automobilisti prudenza nella guida e ricorda che l`evoluzione della situazione del traffico in tempo reale è consultabile sul sito web http://www.stradeanas.it/traffico oppure su tutti gli smartphone e i tablet, grazie all`applicazione.

a.corrado@luedi.it

E' vietata la riproduzione. Tutti i diritti sono riservati.



LA SEQUENZA

1 Terreni agricoli subito invasi



FIN dalle prime ore della mattinata, sulla fascia jonica si sono subito manifestate le criticità maggiori nell'area del Pisticcese e più a valle tra Metaponto e Nova Siri, dove canali consortili e fiumi hanno tracimato invadendo i terreni agricoli in piena produzione, come gli aranceti, o in formazione come albicocchi e pescheti. Qui Policoro.

2 Canale Pantanello in piena



Nella zona tra Scanzano, Policoro, Rotondella e Nova Siri si sono evidenziate le maggiori criticità per effetto dei canali di bonifica intasati talvolta da alberi d'alto fusto, come in questo caso il Pantanello tra Rotondella e Nova Siri, che hanno impedito il normale deflusso dell'acqua

3 Metaponto, scavi di nuovo allagati



Già nella tarda mattinata di ieri, il Parco archeologico di Metaponto era di nuovo sott'acqua, almeno nella parte sud, anche se il livello sembrerebbe, secondo Geremia Ninno del Cea, al di sotto del metro di altezza, comunque è necessaria di nuovo la presenza dei Vigili del fuoco per aspirare gli eccessi di acqua (foto Cea Bernalda)

4 Il Basento fa sempre più paura



Nel primo pomeriggio di ieri ecco come si presentava la strada provinciale Destra Basento nel territorio di Pisticci. Il fiume era molto vicino alla piena, in seguito alla massa d'acqua che sopraggiungeva da monte, anche per lo scioglimento improvviso della prima neve

A MATERA Mamma con due bambini soccorsa in via La Martella. Oggi scuole chiuse

Appelli ignorati, troppe auto in panne sulle strade

Sconcertante l'immagine della tromba d'aria a Metaponto di Pietro De Virgilio

di ANTONIO CORRADO

GRANDE sorpresa di questa ondata di maltempo, si è rivelata essere proprio la città di Matera, dove non si attendevano affatto le criticità, sia pur moderate, emerse dalla tarda mattinata fino a sera.

La pioggia incessante è iniziata durante la notte. Col passare delle ore, la normale pioggia battente si è trasformata in tante bombe d'acqua, che hanno allagato le strade, dove da sempre i chiusini ostruiti da rifiuti e foglie, non sono in grado di drenare l'acqua piovana. Nel corso della mattinata e fino alle 17, le maggiori criticità si sono registrate sulle strade periferiche, dove nonostante l'allerta del sindaco, che sconsigliava di utilizzare l'auto, numerosi conducenti si sono avventurati, rimanendo in panne, a volte anche con bambini piccoli nel panico. I Vigili del fuoco hanno, pertanto, lavorato alacremente proprio in soccorso degli automobilisti, una mamma con due bambini a via La Martella, altre auto ferme a Serra Rifusa e San Domenico, oltre all'allagamento totale di via Cererie e via Manzoni, dove l'acqua ha invaso anche garage e scantinati. I Vigili del fuoco hanno dovuto richiamare in servizio i colleghi a riposo domenicale, e due squadre da Terranova del Pollino e Potenza, sono state dirottate su Matera. L'Amministrazione comunale ha mobilitato il Centro Operativo Comunale (Coc) della Protezione civile in Municipio, disponendo subito una serie di interventi di pulizia delle strade. In contrada Pantano alcune famiglie sono state invitate a lasciare l'abitazione per il rischio connesso all'esondazione del canale di bonifica. Grande lavoro soprattutto per le squadre fluviali, che si sono dovute dividere tra Metaponto, la fascia jonica e la città. In serata le criticità maggiori si registravano ancora su via La Martella, chiusa per tutto il tratto sottostante l'azienda "Nuzzaci strade", in seguito all'incursione di acqua e fango proveniente dai terreni limitrofi. Intorno alle 17.30 la tanto attesa tregua, con l'interruzione della pioggia battente, dopo circa 24 ore di precipitazioni. L'arbitro ha dovuto anche annullare il match casalingo Matera-Marcianise. In serata il sindaco Adduce ha ordinato la chiusura delle scuole.

I parlamentari del centrodestra promettono impegno per lo stato di calamità

La politica chiede interventi urgenti

IMMANCABILE, ai margini dell'alluvione di ieri, si è registrato il balletto della politica, di cui vi riportiamo alcuni stralci.

Guido Viceconte (Nuovo centrodestra), ha dichiarato che: «La situazione va sempre più aggravandosi e mi attiverò per chiedere al Ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, e al Ministro dell'Agricoltura, Nunzia Di Girolamo, la massima considerazione ed attenzione rispetto ai problemi che sta provocando questa alluvione, insieme alle precipitazioni anche del 7 ottobre scorso, nel metapontino. Solleciterò i ministri a provvedere, per quanto di competenza, alla dichiarazione dello Stato di calamità. Anche la Regione Basilicata però deve fare la sua parte, attivandosi per urgenti e congruenti stime dei danni». **Cosimo Latronico** (Forza Italia), esprime «la più totale solidarietà alle popolazioni vittime dell'ennesimo nubifragio» e assicura «tutte le opportune iniziative parlamentari per risolvere le emergenze ed affrontare i nodi strutturali ancora una volta emersi dalla calamità».

Leonardo Giordano (Pdl) ha dichiarato che «l'assessore Benedetto all'indomani dell'alluvione del 7 ottobre affermò che 3 milioni di euro erano già pronti per ripristinare la viabilità rurale. Assunse questo impegno anche presso la Prefettura di Matera, davanti ai sindaci riuniti in conferenza di servizio. A distanza di due mesi dal 7 ottobre scorso, a malapena, è riuscito a produrre una stima di massima dei danni per poter chiedere l'attivazione dell'intervento straordinario dello Stato. Dell'utilizzo di quei 3 milioni di euro di "avanzi" dai fondi europei, benché insufficienti, non se ne parla più. Adesso con un quadro maggiormente aggravato e drammatico delle alluvioni di questi giorni la situazione economica del metapontino rischia di precipitare. La nostra proposta consiste in un atto forte da parte della Regione: impegnare tutti i fondi europei non impegnati e che rischiano di ritornare a Bruxelles sulle conseguenze e i danni del maltempo». Fratelli d'Italia con **Donato Ramunno** di Rionero chiede che «senza più esitazione si insedi il nuovo consiglio regionale e la nuova Giunta, affinché dia priorità assoluta al sostegno delle popolazioni maggiormente colpite e pratichi ogni azione possibile nei confronti del governo, affinché dichiari lo stato di emergenza». Il collega **Giuseppe Giuzio** chiede «di fare presto inviando uomini della Protezione civile e ove non sufficiente ci sia, anche, l'intervento dell'Esercito per prevenire ogni pericolo che potrebbe derivare dall'esondazione dei fiumi».

Difficoltà su molte arterie provinciali

Task force a Grassano Scuola chiuse

GRASSANO - Una task force convocata dal sindaco di Grassano, Francesco Sanseverino, per monitorare ed essere pronti ad intervenire in caso di situazioni di pericolo. Oltre alla Giunta i due gruppi di Protezione Civile presenti a Grassano il Gruppo Lucano e La Misericordia, che unitamente agli agenti della Polizia locale, ai carabinieri locali ed ai dipendenti comunali non si sono risparmiati, con un azione di monitoraggio del territorio. Intanto con l'evolversi delle notizie delle difficoltà di percorrenza delle strade provinciali che portano a Grassano il primo cittadino non ha voluto rischiare creando disagi e nella tarda sera di ieri ha disposto l'ordinanza di chiusura delle scuole per oggi. In paese fortunatamente nessuna segnalazione di danni probabilmente dovuta alla scarsa violenza delle piogge, anche se consistenti.

Giovanni Spadafino

E' vietata la riproduzione. Tutti i diritti sono riservati.

MALTEMPO

Craco Peschiera ora rischia l'isolamento Di nuovo sotto accusa i canali intasati

Metapontino in ginocchio

Esondati i fiumi Agri e Sinni, cinquanta persone sfollate a Policoro, quattro famiglie a Scanzano

di ANTONIO CORRADO

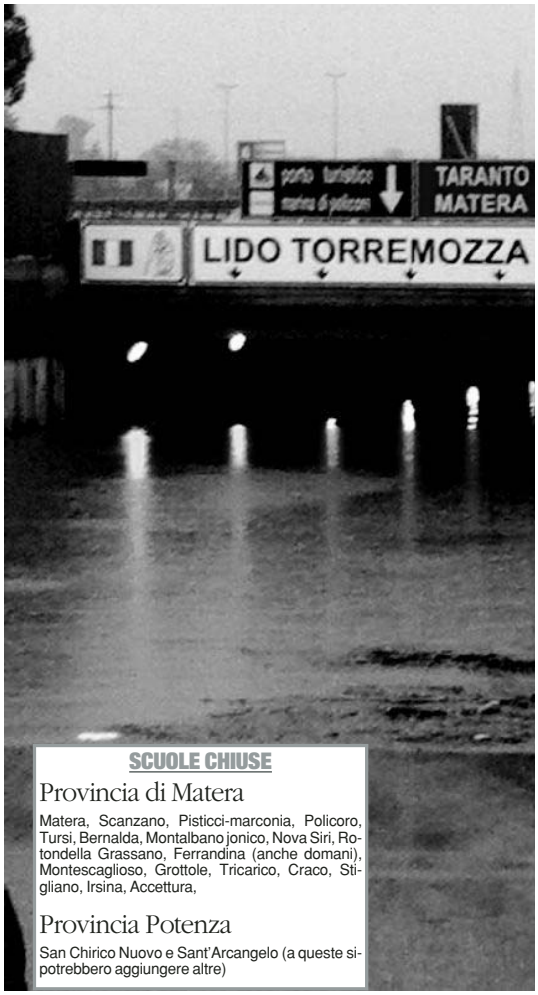
DOPO appena due mesi di tregua, il territorio metapontino è di nuovo in ginocchio. Questa volta, però, l'epicentro del ciclone si è localizzato tra Scanzano e **Policoro**, con i danni maggiori in quest'ultima città, dove settanta persone sono state costrette ad abbandonare le loro abitazioni, invase da fango ed acqua. A fare i danni maggiori sono stati i fiumi Agri e Sinni, esondati a nord e sud della città, invadendo le aree basse verso il mare, dalla Ss 106 in giù. Qualche criticità si è registrata anche su alcune strade urbane, con l'allagamento totale di tutti i sottopassi e difficoltà su viale Salerno nella notte, ma subito rientrata.

Da sabato pomeriggio, si è insediato in Municipio il Centro di protezione civile, coordinato dal sindaco Rocco Leone, che ha subito messo a disposizione il numero di servizio 0835.9019111 per chi vive a pian terreno ed ha la casa allagata. I 70 sfollati sono stati ricoverati nel Palaercole, dotato di tutti i comfort, con bagni, docce e locali riscaldati, dove potranno trascorrere la notte, in attesa di capire i danni alle loro abitazioni. I Centro Coc resterà in allerta anche nelle prossime ore. Pochi problemi per i canali di bonifica, ripuliti da Comune e Consorzio nelle scorse settimane. A **Scanzano**, invece, sono stati proprio i canali ad allagare le contrade, mentre i fiumi Cavone e Agri sono sempre stati sotto controllo. Anche qui, la task force coordinata dal sindaco, Salvatore Iacobellis, con la collaborazione dei tecnici Rocco Dichio e Marcello Iannuzziello, la Protezione civile e i Vigili urbani, hanno soccorso 4 famiglie, ricoverate nel municipio, dopo aver lasciato le abitazioni allagate. A **Montalbano** le forti piogge hanno causato allagamenti in tutte le contrade e alcune strade sono state chiuse al traffico.

Dalla Val d'Agri alle località Scippe, Andriace e Summulco è tutto un panorama alluvionato. In particolare, i fondi adiacenti al fiume Agri sono completamente allagati, con ingenti danni alle produzioni agricole che ammontano a milioni di euro, che si sommano a quelli subìti nelle alluvioni precedenti del 2011, «a cui mai nessuno ha dato risposta», Così in una nota dell'Amministrazione comunale a firma del sindaco, Enzo Devincenzis che, per tutta la notte, ha monitorato la situazione del paese e della vasta area territoriale montalbanese, nel centro Coc attivato da venerdì. Nel pomeriggio di ieri, i danni registrati erano soprattutto relativi a strade rurali, a vecchie abitazioni abbandonate del centro storico e alle strade appena accessibili alle vecchie mulattiere "appiett" di imbocco ai calanchi. Tranquillizzata la cittadinanza, dal presidio sempre aperto al municipio dove, tutti continuano a ricevere pronte e immediate risposte. A **Metaponto lido** il mare ha invaso tutta la passeggiata e l'abitato retrostante, mescolandosi con l'acqua piovana sulle strade, per dipingere uno scenario spettrale.

A **Craco** si registra il rischio di esondazione del torrente "Bruscata", tracimato in vari punti e del fosso Pescara che ha raggiunto livelli di guardia mettendo a rischio l'intero centro abitato di Pechiera e la viabilità provinciale di collegamento. A renderlo noto è il sindaco Pino Lacicerchia, che denuncia il pericolo per la viabilità ridotta al minimo, dopo la chiusura della Sp 176 ed i collegamenti critici di Peschiera con la Val D'Agri, uniche che garantiscono approvvigionamenti di generi di prima necessità compresi i medicinali. Con Ordinanza di Protezione civile, Lacicerchia ha dichiarato lo stato di emergenza nel territorio comunale di Craco e avviato l'adozione di provvedimenti di prevenzione a tutela della pubblica incolumità disponendo la chiusura e interdizione delle strade comunali di campagna e la chiusura delle scuole per oggi e domani. Sono stati assegnati all'area tecnica comunale 20.000 euro per fronteggiare l'emergenza. Già realizzati interventi urgenti nella mattinata dagli uffici comunali e dalle strutture della provincia di Matera che hanno per il momento garantito la ripresa del deflusso delle acque piovane nel centro abitato di Peschiera scongiurando fenomeni di allagamento di alloggi posti alle quote più basse. Tutto il personale è in allerta.

Criticità si sono registrate anche a **Nova Siri scalo** dove il torrente Toccacielo ha raggiunto il limite ed il mare ha raggiunto la passeggiata a 200 metri dalla battigia. Problemi sulla Sp 104 per il centro storico e nella parte bassa di **Rotondella**, dove il fiume Sinni ha invaso tutti i terreni a valle verso la Ss 106.



SCUOLE CHIUSE

Provincia di Matera

Matera, Scanzano, Pisticci-marconia, Policoro, Tursi, Bernalda, Montalbano jonico, Nova Siri, Rotondella Grassano, Ferrandina (anche domani), Montescaglioso, Grottole, Tricarico, Craco, Stigliano, Irsina, Accettura,

Provincia Potenza

San Chirico Nuovo e Sant'Arcangelo (a queste si potrebbero aggiungere altre)

LE PREVISIONI

Vento e piogge sos anche oggi

LA vasta depressione presente sullo Jonio continuerà oggi a provocare in Basilicata, ma anche in Calabria e Sicilia, rovesci di forte intensità. Lo comunica la Protezione civile che ha ieri emesso un nuovo avviso di condizioni meteorologiche.

Previsto, dunque, "dal mattino di oggi, il persistere di precipitazioni, anche a carattere temporalesco, su Sicilia, Puglia, Basilicata e Calabria. I fenomeni daranno luogo a rovesci di forte intensità, frequente attività elettrica e forti raffiche di vento". Intanto, il Comune di Ginosa fa sapere che "in seguito alle precipitazioni che hanno interessando il territorio di Ginosa e Marina di Ginosa l'intera viabilità urbana ed extraurbana al confine con la Basilicata è compromessa". In particolare "sono impercorribili l'ex strada statale 580 tratto Ginosa-Marina di Ginosa e la strada provinciale 1 per Montescaglioso". All confine con il Materano 200 famiglie sono state evacuate per motivi di sicurezza. Si teme infatti la piena del vicino fiume Bradano. Il Comune di Ginosa, infine, "sconsiglia la circolazione e prega la popolazione di evitare di mettersi in viaggio".

SCATTI SUL CICLONE



Nova Siri, la fiumara del San Nicola fa paura



Un campo allagato lungo la Fondovalle dell'Agri



Matera, Sasso Caveoso, cascata d'acqua dai Sassi



Il torrente Gallitello raggiunto uno dei ponticelli (f. Mattiacci)

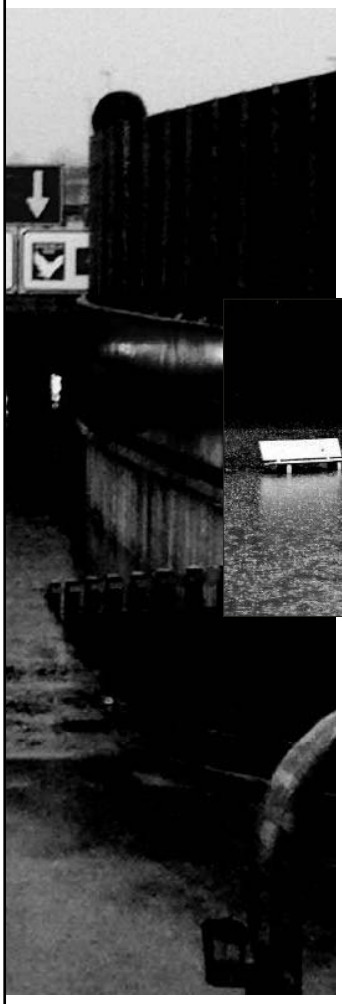


Nova Siri, il mare è avanzato di almeno 200 metri



Acqua alta anche a Bucaletto (foto Mattiacci)

E' vietata la riproduzione. Tutti i diritti sono riservati.



A Potenza il Basento straripa e travolge il parco fluviale

In salvo mamma e figli

Sei persone sfollate. Melfese e Lavellese le zone più colpite



L'acqua del Basento sommerge pista ciclabile e panchine (Mattiacci). Il sottopasso di Policoro

POTENZA - A spaventare sono i corsi d'acqua: dal Basento - l'allarme più alto nella zona compresa tra lo scalo di Vaglio e Brindisi di Montagna dove si teme lo straripamento - all'Ofanto, fino al torrente Gallitello a Potenza. E anche gli invasi: Camastra e Sinni in primis. Campi allagati e arterie chiuse al traffico soprattutto nel Lavellese.

Danni più o meno ingenti ai campi e ai terreni e strade ancora più dissestate di quello che erano. Sono in tutto sei le persone sfollate: tre a Pignola e tre a Melfi. Unica enclave scampata al ciclone Nettuno la zona di Lauria dove non è stato effettuato neanche un intervento e dove, nel pomeriggio, le nubi stavano già lasciando il posto al sereno. Nel **capoluogo** il Basento è straripato nella zona del parco fluviale. Sommerse le piste che si trovano su entrambi i versanti del fiume e le panchine che sembrano galleggiare sull'acqua. Completamente allagata via del Gallitello - il punto nevralgico è sempre quello in prossimità del passaggio a livello - ma anche via Appia.

E proprio in via Appia ieri mattina i Vigili del fuoco - non si contato ormai più le telefonate che a partire dalle 9 sono giunte al centralino con richieste di aiuto e d'intervento - hanno tratto in salvo una donna e suoi due bambini. I tre, all'altezza del parcheggio della Sita, non riuscivano a uscire dall'auto tanta era l'acqua che si era raccolta intorno alla macchina. Per fortuna tutto si è risolto in pochi minuti. In serata in contrada Costa della gaveta, proprio a pochi metri di distanza dalla sede del Comando provinciale dei Vigili del fuoco, un terreno che si trova nei pressi di un palazzo, è franato. E se il Basento già ha fatto danni nella parte bassa della città a preoccupare anche il torrente Gallitello.

L'acqua ha quasi raggiunto l'altezza dei ponticelli che collegano con via Isca del Pioppo. In contrada Tora i Vigili del fuoco sono intervenuti per mettere in salvo del bestiame che rischiava di essere travolto dall'acqua entrata negli ovili.

Non si contano ormai più le telefonata che da ieri mattina alle 9 sono giunte al centralino dei Vigili del fuoco di Potenza che sono intervenuti non solo in città ma anche nell'hinterland - a Pignola in contrada Petrucco sono intervenuti con le idrovore per togliere l'acqua che aveva allagato alcune cantine ma anche i piani bassi di alcune abitazioni. Altri interventi sono stati eseguiti in contrada Bosco Piccolo e Bosco Grande: strade invase da fango e detriti. Nel **Lavellese** e nella zona di **Palazzo San Gervasio** le situazioni più gravi per quanto riguarda la viabilità con strade che sono state chiuse al traffico a causa dei detriti e del terriccio che hanno invaso il manto stradale. Chiusa al traffico in via precauzionale la Melfi Cerignola. A fare paura è l'Ofanto che potrebbe esondare. Circolazione vietata anche lungo la Palazzo San Gervasio- Venosa e sulle strade interne che sono completamente allagate. Divieto di transito lungo la Provinciale 49 che collega Lavello alla piana di Gaudiano. Riaperte invece, già nel primo pomeriggio di ieri, dopo essere state sgomberate dai detriti, le Provinciali 48 e 52.

Sulla strada a scorrimento veloce "Ofantina", è stata fatta sgomberare un'area di sosta, adiacente a un'area di servizio, dove in passato alcuni autocarri erano rimasti bloccati a causa dell'acqua che aveva invaso il piazzale.

A **Melfi** in via precauzionale il sindaco ha deciso che oggi rimarranno chiusa la scuola materna di contrada Bicocca e l'Istituto alberghiero. Se nel centro storico non si registrano problemi più critica la situazione tra contrada Leonessa e San Nicola di Melfi e nelal zona compresa tra piazza Bettino Craxi e via Grosseto.

Lo straripamento della fiumara Melfia, infatti, ha provocato allagamenti a una seria di cantine e di garage delle palazzine che sono state costruite proprio nelle immediate vicinanze dell'argine della fiumara.

Fiumara che ha allagato la zona e la strada antistante il centro commerciale "Maxi futura". I vigili del fuoco sono dovuti intervenire per consentire ad alcuni clienti di uscire dal centro commerciale. Attimi di panico. In molti hanno temuto che l'acqua potesse entrare all'interno travolgendoli.

Un torrente è straripato a **Monticchio** laghi senza, però, provocare danni a nessuno. A **Tolve**, nella parte alta, si è dovuta mettere in sicurezza una scuola. Dall'edificio, infatti, si sono staccati pezzi di muro e di cornicione. Chiusa la strada che collega Tolve a San Chirico Nuovo. A **Senise** da segnalare la chiusura di una delle carreggiate della variante che da largo San Biagio porta a piazza Aldo Moro. Il transito è consentito su una sola carreggiata a causa di un leggero smottamento a valle dell'altra. Smottamenti anche ad **Episcopia** lungo la strada che porta ad Agromonte. Piccoli interventi a **Villa d'Agri** e a **Marsicovetere**. Qualche allagamento e alcuni tralicci telefonici caduti. Tutto sommato la situazione al momento è sotto controllo.

al.g.
a.giammaria@luedi.it

©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PUNTO DELLA PROTEZIONE CIVILE

L'assessore chiedo lo sblocco dei fondi nazionali ed europei per garantire la sicurezza del territorio

Circa 180 sfollati, Braia: «La Regione da sola non può farcela»

LA Protezione civile della Regione, in costante collegamento con l'assessore all'assetto del Territorio, Luca Braia, è al lavoro per monitorare e rimuovere le tante difficoltà. Destano preoccupazione, in particolare, i corsi d'acqua ingrossati dalla pioggia, che cade incessante e dalla neve dei giorni scorsi che si scioglie e sono molte le esondazioni che si sono già verificate tra le quali, in più punti, quelle dei fiumi Basento, Agri e Sinni, oltre a diversi torrenti.

Notevoli le difficoltà che si verificano nel Materano, specie nei centri dell'arco jonico, ma problemi di notevole entità si segnalano anche nell'hinterland potentino e nel Melfese.



Il torrente Lapilloso e la voragine che si è aperta sull'Oraziana

Tecnici e oltre 200 volontari della protezione civile, insieme a forze dell'ordine e a tutte le istituzioni, stanno operando sul territorio e nei Centri operativi comunali, coordinati dalla sala operativa regionale, in particolare a tutela della vita umana per tutelare la quale è stata necessari anche l'adozione di diverse ordinanze di sgombero, che hanno interessato Matera (con circa 10 persone sfollate), Scanzano (50 sfollati), Pisticci (44 sfollati), Policoro 50 sfollati), Tursi (10 sfollati), Bernalda (10 sfollati), Melfi (3 sfollati) e Pignola (3 sfollati). La situazione, aggiornata alla prima serata, viene tenuta sotto controllo in particolare con il monitoraggio dei corsi d'acqua e, qualora altri dovessero far evidenziare situazioni critiche, potrebbero essere adottate nuovi provvedimenti.

Particolarmente colpite sono anche le reti di comunicazione con problemi su viabilità primaria e secondaria si registra un po' in tutta la rete. Chiuse in diversi tratti la Ss106 Jonica, la SS 104 Basentana e la SS 68 Fondovalle dell'Agri. Nel Materano si sono verificate esondazioni in vari punti di canali e fiumi che hanno raggiunto livelli di massima specie in prossimità della SS 106 Jonica e a valle della stessa. L'Anas ha disposto la riduzione della carreggiata della strada e la chiusura dei sottopassi in vari punti perché allagati. Peggioramenti delle condizioni potrebbero portare alla chiusura totale dell'arteria. Discorso analogo per la Basentana da Ferrandina a Metaponto, mentre l'interruzione sulla Fondovalle dell'Agri si è verificata al km 104, in territorio di Montalbano, dopo ch la carreggiata è stata invasa dall'acqua fuoriuscita dall'Agri. Numerose anche le strade provinciali e comunali chiuse e impraticabili, specie nei territori di Scanzano, Pisticci, dove glia allagamenti hanno quasi isolato la frazione di Marconia, Policoro, Tursi, Matera, Bernalda, Chiaromonte, Montalbano, Melfi (con difficoltà sulla Melfi-Ofanto e allos vincolo d'ingresso Melfi Sud) Tolve, dove è stata chiusa la strada per San Chirico Nuovo, Brindisi di Montagna e Vaglio.

Problemi anche sulla rete ferroviaria. Acqua e fango hanno invaso i binari della stazione di Lagopesole e, in alcuni tratti, nel territorio di Scanzano, mentre è sotto stretto monitoraggio una frana in territorio di Brindisi di Montagna che potrebbe minacciare un ponte ferroviario.

La grande quantità di acqua che si riversa sul terreno sta anche mettendo in moto fenomeni franosi. Episodi di questo tipo già si segnalano nel centro di Pisticci e a Tursi, con il crollo di un muro nell'abitato, mentre in vari centri del Potentino e del Materano si sono verificati allagamenti di abitazioni scantinati e negozi.

«L'azione preventiva e la gestione dell'emergenza danno frutti –commenta l'assessore Braia– e di questo ringrazio tutti quanti sono all'opera, dalla prefettura ai sindaci, dalle forze dell'ordine ai volontari, oltre ad esprimere vicinanza a quanti sono colpiti dai danni. Al tempo stesso –aggiunge- devo, però, dire con chiarezza che non è tollerabile continuare a non agire sul fronte della prevenzione. Le azioni che pure abbiamo messo in campo in materia di pulizia idraulica dei fiumi e rafforzamento degli argini non sono state sufficienti per l'assenza di risorse che consentissero interventi più diffusi. Servono fondi anche per la pulizia dei canali da parte dei Consorzi di Bonifica e per tutti gli altri interventi in difesa del territorio. E' necessario far convergere su questo fronte fondi del bilancio regionale, Fondi nazionali e risorse della prossima programmazione europea e, al tempo stesso, escludere questi interventi dal patto di stabilità consentendo interventi realmente efficaci e celeri». «Mi auguro che dal Governo arrivino segnali concreti e risorse per i territori colpiti», ha detto il neopresidente della Regione, Gianni Pittella (Pd), «nella zona jonica ci sono amministratori in prima linea, forze dell'ordine e tantissimi volontari, che sono come sempre in frontiera per prestare soccorsi e aiutare le famiglie in difficoltà».

E' vietata la riproduzione. Tutti i diritti sono riservati.

UNA RIPRESA LENTA

Avvio, permessi, trasferimento di proprietà risoluzione di dispute: l'analisi del capoluogo

Fare impresa a Potenza, luci e ombre

Facile iniziare e risolvere controversie ma certi costi sono spropositati

di GIUSEPPE TRALLI

LA fonte è autorevole. Si tratta dellaBanca Mondiale. Il nome del rapporto è "Doing Business in Italia 2013" e affronta un tema attualissimo:le regolamentazioni che assecondano o limitano le imprese nelle diverse aree del Paese.Quattro gli indicatoripresi in considerazione (i dati sono stati raccolti a giugno 2012):avvio d'impresa, permessi edili, trasferimento di proprietà immobiliare e facilità nella risoluzione di dispute commerciali.In pratica si misura la capacità di attrarre e favorire il fare impresa.

13 le città italiane esaminate. Tra queste Potenza.La performance del capoluogo lucano è in chiaroscuro.Il chiaro: Potenza è terzasia nella classifica per facilità di avvio d'impresa che in quella per la risoluzione di dispute commerciali.Lo scuro: è ultimain quella relativa ai permessi edilidove si fa notare per il costo spropositato degli oneri di urbanizzazione per realizzare un opificio. Ma andiamo con ordine.

AVVIO D'IMPRESA

Il Doing Business come "avvio d'Impresa" analizza procedure, tempi e costi per ottenere licenze, permessi e iscrizioni utili ad iniziare un'attività imprenditoriale.Potenza in questo indicatore è terza.Si distingue per i tempi con cuil'Ufficio del Registro della Camera di Commercioevade le richieste:due giorni. Ciò le consentedi eseguire tutte le pratiche in8 giorni.Milano (la migliore) lo fa in 6, Napoli (la peggiore) in 16.Per quanto riguarda i costi, che dipendono anche dagli emolumenti professionali,Potenza è tra le più onerose con Bari e Catanzaro.

PERMESSI EDILIZI

La fonte del "Doing Business '13" è la Banca Mondiale che ha esaminato le regolamentazioni che assecondano o limitano le aziende nelle diverse aree del Paese

Misura le procedure, i tempi e i costi necessari affinché un'impresa edile ottenga tutte le autorizzazioni necessarie per costruire un capannone industriale e allacciarlo alla rete idrica, a quella fognaria e a una linea telefonica fissa.I tempi:il Comune di Potenzaconclude le sue pratichein 75 giorni,meglio fa solo il Comune di Milano in 30. Ma tutto l'iter, checoinvolge anchealtri soggetti (ASL, Agenzia del Territorio ecc), si chiude in208 giorni nel capoluogo lucano.Milano lo fa in 151, Bologna in 164, Catanzaro in 309 e Palermo in 316.La nota dolente è suonata dai costi delle autorizzazioni a costruire, che sono sorprendenti. APotenza,il permesso a realizzare un magazzino di1.300mq, tra oneri di urbanizzazione, amministrativi e tassa rifiuti,costa per un'impresa 179.977 euro.La misura?ATorino nebastano 74.029 euro, aBologna 36.156, aBari 33.530. SoloMilanocosta di più:242.254 euro, mentreaNapoli si procede con 1.974 euro.

Trasferimento di proprietà immobiliare

Registra procedure e tempi entro cui un'impresa acquista un immobile da un'altra impresa e trasferisce il titolo di proprietà a suo nome.L'acquisto di unaproprietàimmobiliare si perfeziona in 13 giorni a Bologna, Napoli e Palermo. In 22 a Potenza, 23 a Padova e 24 giorni a Roma.I costi sono rappresentati per il 92% da oneri fissi quindi non subiscono forti oscillazioni.

DISPUTE COMMERCIALI

Questo indicatore misura tempi, costi e complessità processuale riferiti alla risoluzione di controversie commerciali. In particolare di un contratto "standard" di vendita.Per risolvere una disputa commerciale a Torino occorrono 855 giorni, a Potenza 1.461, a Padova 1.665 e a Bari 2.022. I costi: aPotenza, il totale delle spese legali, tra giudizio ed esecuzione, corrisponde al20,5%del valore della causa. Il minor costo in assoluto.A Bari si tocca il 34%, a Torino il 22%.

Nessuna città, dunque, eccelle in tutte le aree prese in esame. Ognuna,a prescindere da dimensioni e ricchezza,vanta buoni risultati su determinati indici a discapito dialtri.Significa che migliorare è possibile. Basta uniformarsi alle procedure e ai metodi utilizzati dalle eccellenze di ogni categoria. Mentre sul costo deglioneri di urbanizzazione c'è veramente poco da dire, ma molto da fare.

www.basilicatapost.it

DOING BUSINESS IN ITALIA 2013 | Dove è più facile fare impresa?

CITTA'	Facilità di avvio d'impresa	Facilità nell'ottenimento dei permessi edilizi	Facilità di trasferimento di proprietà immobiliare	Facilità nella risoluzione di dispute commerciali
Bari	6	9	7	13
Bologna	4	1	1	11
Cagliari	11	2	6	5
Campobasso	13	8	3	5
Catanzaro	1	10	5	7
L'Aquila	9	3	9	8
Milano	8	3	7	10
Napoli	12	11	3	2
Padova	2	5	12	12
Palermo	5	12	2	9
Potenza	3	13	11	3
Roma	7	6	13	4
Torino	10	7	9	1

FONTE: Doing Business 2013



DOING BUSINESS IN ITALIA 2013 | Caro capannoni

Costo degli oneri di urbanizzazione di un magazzino di 1.300mq*

CITTA'	Costo per il permesso a costruire*	Tempi (giorni)
Milano	€ 242.254	151
Potenza	€ 179.977	208
Torino	€ 74.029	198
Roma	€ 38.661	234
Bologna	€ 36.156	164
Padova	€ 35.341	230
Campobasso	€ 34.776	207
Bari	€ 33.530	238
Cagliari	€ 26.885	252
L'Aquila	€ 19.998	238
Palermo	€ 13.827	216
Catanzaro	€ 4.505	309
Napoli	€ 1.927	252

(*) Comprende gli oneri di urbanizzazione primaria e secondaria, la tassa rifiuti, gli altri costi amministrativi e i bolli.
FONTE: Doing Business 2013

il Quotidiano

DIRETTORE RESPONSABILE
Lucia Serino
l.serino@luedi.it

DIREZIONE E REDAZIONI
Potenza: via Nazario Sauro, 102 Cap 85100 - Tel. 0971-69309
Fax 0971-601064
E-mail: ilquotidiano.pz@finedit.com
Matera: Piazza Mulino, 15
Cap 75100 - Tel. 0835-256440
Fax 0835-256466
E-mail: ilquotidiano@luedi.it; matera@luedi.it

EDITRICE: **Luedi srl**
Sede legale e amministrativa
Via Nazario Sauro, 102 Potenza

Pubblicità: **Publifast srl**
Concessionaria esclusiva
Uffici:**Potenza**, Via Nazario Sauro, 102 CAP 85100
Tel. 0971-476470 Fax 0971-476797
Matera: Piazza Mulino, 15 CAP 75100
Tel. 0835-256440 Fax 0835-256466
potenza@publifast.it

PUBBLICITA' nazionale - contatti
A. Manzoni & C. S.p.A.
via Nervesa 21 - 20139 Milano - tel. 02 57494802
www.manzoniadvertising.it
Modulo mm 40x21 - Tariffe a moduli: commerciale 74,00; ricerca di personale 62,00; finanziaria 155,00; legale 155,00; necrologie, partecipazioni, anniversari e ricorrenze 28,00. Manchette prima pagina 155,00 cadauna; finestrella prima pagina 595,00. Festivi più 20%; posizioni di rigore più 20 %; colore più 20%.

Abbonamenti:

ITALIA	ANNUO	6 MESI
7 giorni	€ 348	€ 192
6 giorni	€ 300	€ 168
ESTERO (Europa)		
7 giorni	€ 732	€ 468

Per informazioni contattare la redazione di Potenza

STAMPA: Finedit Srl
Castrolibero (CS) - via M. Preti

Registrazione Tribunale di Potenza
N. 289 del 18-05-2001
da martedì a sabato in abbinamento obbligatorio con "Italia Oggi"
lunedì in abbinamento obbligatorio con "Milano Finanza"

E' vietata la riproduzione. Tutti i diritti sono riservati.

Basilicata

Domani l'Inail presenta la relazione annuale regionale: a che punto è la prevenzione?

Incidenti sul lavoro, il rapporto

La storia di Frisenda, testimonial d'eccezione: oggi è un campione di nuoto

Sarà presentato domani il XIII rapporto annuale regionale INAIL che riporta i dati di produzione aziendale e i dati infortunistici relativi all'anno 2012. Appuntamento alle ore 09:30, presso la sala delle conferenze Inail in via Vincenzo Verrastro a Potenza.

La presentazione del rapporto «rappresenta il momento privilegiato per verificare lo stato attuale del fenomeno infortunistico e delle malattie professionali in Basilicata e offrire spunti di riflessione alla società lucana sulle possibili iniziative da organizzare per elevare la cultura della sicurezza sui luoghi di lavoro - si legge in una nota dell'Inail - Quest'anno sarà presente un testimonial d'eccezione: Emilio Frisenda, campione italiano paralimpico di nuoto, disabile da lavoro e vice presidente del Comitato Regionale Basilicata del C.I.P. (Comitato Italiano Paralimpico).» La manifestazione avrà inizio con l'intervento introduttivo del direttore regionale Inail a cui seguiranno le relazioni degli estensori del rapporto e del professor Michele Perniola, direttore della scuola di Scienze agrarie dell'Università degli Studi della Basilicata.



Il programma dell'iniziativa:

Ore 09:00 – Registrazione partecipanti

ore 09:30 – Apertura della Manifestazione

ore 09:45 – Saluti e relazione introduttiva del Direttore Regionale INAIL;

ore 10:00 – Illustrazione dei dati della produzione aziendale e dell'andamento del fenomeno infortunistico nel territorio regionale;

ore 10:30 – Presentazione delle relazioni. Interverranno Rosa Simini, Michele Perniola, Salvatore Masi, Giuseppe Satriani, Pasquale Addonizio;

ore 11:45 - Apertura del dibattito

ore 12:15 – "La mia vita va avanti lo stesso e i miei sogni continuano!", la testimonianza di Emilio Frisenda;

ore 13:00 – Chiusura dei lavori.



Un cantiere in cui si lavora senza protezioni; a sinistra Emilio Frisenda

ECONOMIA LOCALE

«All'edilizia serve molto pragmatismo»

La ricetta del segretario Feneal Uil Palma per fronteggiare la crisi di settore



Il settore edile è tra i più provati dalla crisi

«Uno degli elementi su cui puntare per dare un contributo all'uscita della crisi del settore delle costruzione è quello di investire nel risparmio energetico degli edifici». Così Domenico Palma segretario Feneal-Uil prova a lanciare alcuni spunti. «In verità non è che manchino provvedimenti legislativi e progetti. La Regione Basilicata con una legge del 2009 promuove "misure per il sostegno al settore edilizio attraverso interventi straordinari finalizzati a migliorare la qualità abitativa, ad aumentare la sicurezza del patrimonio edilizio esistente, a favorire il risparmio energetico e l'utilizzo di fonti di energia rinnovabile, a ridurre il consumo dei suoli attraverso il riuso del patrimonio edilizio esistente". Ma siamo ancora lontani dai risultati», aggiunge.

Il quadro è preoccupante. Il settore dall'inizio della crisi ha perso oltre 500 mila addetti considerando l'indotto e ha visto chiudere 12 mila imprese.

«La domanda da porsi è quanta distanza c'è tra lo stato attuale e quello del prossimo futuro? Prendiamo lo stato dell'oggi : 27 milioni di abitazioni, di cui 10 milioni sono degli autentici sprechi energetici. In Basilicata abbiamo quasi la metà delle case che sono state adeguate alle norme antisismica, mentre manca del tutto l'adeguamento energetico anche negli edifici pubblici».

Bisogna pensare al domani: «Serve solo pragmatismo, per affrontare la profonda crisi del settore dell'edilizia: il numero delle concessioni si è ridotto di un quarto, il 23 per cento degli ingegneri e degli architetti è disoccupato. La qualificazione energetica è una grande opportunità per il settore, cominciando dagli edifici pubblici come è avvenuto in altre nazioni.»

Bando, Ordinanza, Perizia sito internet: **www.asteannunci.it**

TRIBUNALE DI LAGONEGRO

Numero Verde - 800.630.663
Servizio di informazione gratuito da: Lunedì al Venerdì 09.00 – 13.00

VENDITA CON INCANTO – PROFESSIONISTA DELEGATO
Vendita con incanto:
Per partecipare alla vendita con incanto, ogni interessato nell'ora e giorno indicato nell'avviso di vendita dovrà depositare presso lo studio del professionista delegato, personalmente o a mezzo di procuratore speciale munito di procura notarile e valido documento di riconoscimento, la domanda di partecipazione in carta da bollo con le seguenti condizioni: a) dati dell'offerente (nome, cognome, data e luogo di nascita, codice fiscale, domicilio, stato civile con eventuale indicazione del regime patrimoniale dei coniugi e recapito telefonico), il quale deve sottoscrivere l'offerta (non è possibile intestare l'immobile in favore di soggetto diverso da quello che sottoscrive l'offerta); b) dati identificativi del bene per il quale l'offerta è proposta; c) l'indicazione del prezzo offerto (che non potrà essere inferiore al valore determinato ex art. 568 c.p.c., a pena di inefficacia dell'offerta); d) il termine di pagamento del prezzo e degli oneri tributari (non superiore a 60 giorni); e) la sottoscrizione dell'offerente (se si tratta di persona minorenne l'offerta deve essere sottoscritta dai genitori previa autorizzazione del giudice tutelare); f) all'offerta dovrà essere allegata una fotocopia del documento d'identità dell'offerente, nonché: - un assegno circolare non trasferibile intestato a "Procedura Esecutiva N." seguita dal numero di R.G. della procedura e dal nome del debitore, per un importo pari al 10% del prezzo offerto, a titolo di cauzione, che sarà trattenuta in caso di mancato versamento del saldo del prezzo. L'assegno dovrà essere consegnato al professionista delegato (o ad un collaboratore addetto al servizio) unitamente alla domanda di partecipazione all'incanto g) qualora partecipante sia una società, all'istanza dovrà essere allegato certificato camerale in corso di validità, attestante i dati relativi alla rappresentanza ed amministrazione della società, ed i poteri del rappresentante, che dovrà essere munito di valido documento di identità. Il partecipante dovrà indicare se intende, ricorrendone i presupposti, avvalersi delle agevolazioni prima casa. h) in caso di offerta per persona da nominare, l'aggiudicatario, ai sensi dell'art. 583 c.p.c., dovrà, entro tre giorni dall'aggiudicazione, dichiarare, presso lo studio del professionista delegato in Lagonegro al Viale Colombo, 31 depositando il relativo mandato di data anteriore alla gara, il nome della persona per la quale ha presentato l'offerta. i) in caso di offerte dopo l'incanto (art. 584 c.p.c) la relativa busta dovrà indicare all'esterno anche il numero della procedura e la precisazione che trattasi di offerte in aumento. l) Il saldo del prezzo dovrà essere versato, entro il termine di 60 giorni dalla data in cui l'aggiudicazione è divenuta definitiva, su un libretto vincolato all'ordine del giudice dell'esecuzione presso l'Istituto di credito indicato nell'avviso di vendita. La somma occorrente per le spese di vendita sarà depositata su un distinto libretto a risparmio vincolato all'ordine dello stesso professionista delegato. Se l'esecuzione forzata si svolge su impulso o con l'intervento di creditore fondiario (Banca o cessionario del credito, avente i requisiti di cui all'art. 58 della legge bancaria), l'aggiudicatario, che non intenda avvalersi della facoltà di subentrare nel contratto di finanziamento, ai sensi dell'art. 41 d.lgs.385/1993, dovrà versare direttamente alla Banca Mutuante (o al Cessionario del credito) la parte del prezzo corrispondente al complessivo credito di questa nel termine di 50 giorni dalla data anzidetta (ovvero nel termine di 20 giorni, ove il procedimento esecutivo, iniziato prima del 1 gennaio 1994, sia ancora soggetto alla precedente normativa sul credito fondiario), l'eventuale residuo nel successivo termine indicato e, contestualmente, consegnando al professionista delegato la quietanza emessa dalla banca mutuante; inoltre, l'aggiudicatario, unitamente al saldo del prezzo, dovrà versare anche una somma idonea a coprire le spese di vendita a suo carico (la cui entità sarà stabilita dal professionista). L'aggiudicatario potrà, ricorrendone i presupposti, avvalersi delle disposizioni di cui all'art. 46 del d.p.r. 6 giugno 2001, n. 380 di cui all'art. 40, comma 6 della legge 28 febbraio n. 47/1985. Le spese di vendita, successive e dipendenti, e quelle per la cancellazione delle formalità inerenti alla procedura, sono disciplinate dall'art. 5 del D.M. 25 maggio 1999, n. 313.

Esecuzioni Immobiliari

Abitazioni e garage

ESEC. IMM. N. 39/05 R.G.E.
G.E. Dott.ssa Carmelina Abramo
Professionista Delegato Avv. Barbara Pisoni
Lotto unico: in Castelluccio Inferiore via Monte Bianco n.2, proprietà superficiaria dell'unità immobiliare con annesso locale garage e precisamente: appartamento al piano 2° composto da soggiorno, cucina, disimpegno, due camere singole, una matrimoniale, due bagni. Superficie commerciale totale di mq 95 ca. Locale garage di mq 32 ca. al piano terra. Attualmente l'unità immobiliare risulta occupata senza titolo opponibile. Presenza di difformità sanabili.
Vendita con incanto 16.01.2014 ore 11.00 presso lo Studio del Professionista Avv. Barbara Pisoni in Lagonegro Viale Colombo n. 31.
Prezzo base: Euro 115.000,00.
Rialzo minimo: Euro 11.500,00.
Presentare domande dalle ore 16 alle ore 18 del 15.01.2014 presso lo Studio del Professionista Avv. Pisoni.
Maggiori informazioni presso la Cancelleria del Tribunale di Lagonegro - Sez. Civ. - Uff. Esec. Immob. in via Napoli; presso il Custode Istituto Vendite Giudiziarie del Tribunale di Lagonegro con sede in Chiaromonte c.da Mancuoso tel. 0973642239 email ciminelli60@libero.it; presso lo studio del Professionista Delegato Avv. Barbara Pisoni in Lagonegro Viale Colombo n. 31 tel.-fax 097322688. Sito www.asteannunci.it e www.astegiudiziarie.it

ESECUZIONE N. 26/2003
G.E. Dott.ssa Abramo Carmelina
Professionista Delegato: Avv. Barbara Pisoni
Custode giudiziario: Istituto Vendite Giudiziarie del Tribunale di Lagonegro in Chiaromonte
In Senise: **Lotto A:** via Pietà 11 - diritto di piena proprietà dell'abitazione con sottotetto di ca mq 43 non censito in catasto. Casa di abitazione composta da un solo vano. Libero.
Lotto D: c.da Cappuccini - diritto di piena proprietà di terreni con casolare soprastante la p.lla 1246, non censito in catasto. I terreni ricadono in "zona agricola". Libero.
Vendita con incanto 16.01.2014 ore 12:00 presso lo studio del Delegato Avv. Barbara Pisoni in Lagonegro Viale Colombo 31.
Presentare domande dalle ore 16 alle ore 18 del 15.01.2014 presso lo Studio del Professionista Avv. Pisoni.
Lotto A Prezzo base Euro 64.665,00.
Offerte in aumento Euro 6.466,50
Lotto D Prezzo base Euro 27.295,00.
Offerte in aumento Euro 2.729,00
Maggiori informazioni presso il Custode Istituto Vendite Giudiziarie del Tribunale di Lagonegro con sede in Chiaromonte C.da Mancuoso, tel. 0973642239 ciminelli60@libero.it; il Delegato Avv. Pisoni Barbara con studio in Lagonegro Viale Colombo 31, tel. 097322688. Siti www.asteannunci.it e www.astegiudiziarie.it

E' vietata la riproduzione. Tutti i diritti sono riservati.

Lunedì 2 dicembre 2013
www.ilquotidianoweb.it

32

REDAZIONE: via Nazario Sauro, 102
85100 Potenza
Tel. 0971.69309 - Fax 0971.601064

POTENZA

ilquotidiano.pz@finedit.com

pellicano verde spa
SERVIZI ECOLOGICI Muro Lucano (PZ) Tel. 0976.71745
www.pellicanoverde.it

Il treno da Roma si ferma ancora una volta: ore di attese per i passeggeri

Un'odissea sui binari. Di nuovo

«Quella con Trenitalia è una vertenza ancora aperta. Torni tra le priorità»

LO ha detto più volte, in nota, su Twitter, ai tavoli istituzionali, come sempre, come altri: quello che accade ai viaggiatori delle tratte ferroviarie lucane non è più sopportabile. Sabato sera solo l'ultimo caso: treno fermo per ore, passeggeri isolati, lunghe attese. Al sindaco di Potenza, **Vito Santarsiero**, il compito di raccogliere le lamentele e aggiornare la cronaca «di una vicenda che sembra quella di un secolo fa».

Per tutta la sera Santarsiero ha provato a raccontare quanto accadeva sul treno 707 Roma-Potenza-Taranto rimasto bloccato per circa 4 ore sul tratto tra Picerno e Tito, «in aperta campagna, in un'area difficile da raggiungere, con a bordo 184 persone tra cui bimbi e diversamente abili». Grazie a un contatto con un responsabile di Trenitalia ha aggiornato gli utenti. Per un passeggero disabile è stato possibile far arrivare un taxi per il prosieguo del viaggio.

«Per l'ennesima volta si è avuta conferma dell'assoluta precarietà dei collegamenti ferroviari della nostra Regione con il resto del Paese e dell'assoluta inadeguatezza dei mezzi circolanti.»

Il racconto dell'accaduto è una serie lunga di disagi: lo slittamento sui binari, una motrice si è fermata in avaria, poi l'attesa per la motrice funzionante in arrivo da Napoli. «Sono mesi che tale treno viene monitorato da istituzioni e cittadini: è uno dei mezzi principali di collegamento da e per la nostra Regione. Abbiamo avuto modo di denunciare le tante e frequenti disfunzioni fino a chiedere interventi significativi, nulla è accaduto. Dinanzi alla incapacità di garantire le minime condizioni di sicurezza e di servizio, non possiamo che chiedere le dimissioni di chi porta le principali responsabilità di tale situazione». Santarsiero fa notare che la Regione Basilicata investe decine di milioni di euro ogni anno per garantire i nostri collegamenti regionali: «Pretendiamo efficienza e qualità per il resto».

> «Non garantiti i servizi minimi, i responsabili si dimettano»

Quella con Trenitalia, dunque, è «una vertenza aperta». Anche il coordinatore dei gruppi di opposizione **Giuseppe Molinari** torna sul tema. «Trenitalia continua a creare disagi per chi arriva o parte dalla città di Potenza e, più in generale, dai comuni lucani. Ricordiamo la soppressione dell'Eurostar per e da Roma. Di recente, poi, la notizia della sospensione del trasporto su rotaie per i collegamenti Potenza, Salerno e Napoli». Secondo Molinari «è urgente riaccendere i riflettori su una questione irrisolta e che si protrae da troppo tempo creando disagi insopportabili e ormai diventati quasi regola. Trenitalia non può sottrarsi alle sue responsabilità e l'amministrazione comunale di Potenza deve far il possibile per ottenere risposte in merito alla scarsa qualità del servizio di trasporto offerto ai cittadini del capoluogo di regione.»

Problema reale. «Già raggiungere il capoluogo propone difficoltà - dicono i segretari dell'Ugl Basilicata, **Giovanni Tancredi e Pino Giordano** - ma ogni volta diventa un'odissea se si sceglie di servirsi del treno. Per noi è inaccettabile che mentre altrove si parla di Alta velocità, qui in Basilicata si debba continuare a camminare alla stessa velocità con cui si viaggiava ai primi del Novecento».



In alto uno dei tweet di Vito Santarsiero che ha raccontato dell'odissea del treno 707; in basso il messaggio di rassicurazioni di Attanasi, responsabile Trenitalia contattato dal sindaco

IN BREVE

CONVEGNO ALL'UNIBAS

Monitoraggio sismico

Oggi si svolgerà presso l'Aula Magna dell'Unibas, sede del Francioso, alle 15.00, un convegno internazionale ad approccio alto-specialistico dal titolo "Tecniche di monitoraggio sismico: dagli studi teorici alle applicazioni pratiche. Esperienze condotte nella città di Kathmandu (Nepal). Il simposio ingegneristico-strutturale rientra in quel "Progetto Nepal" portato avanti dal Laboratorio Prove Materiali e Strutture della Scuola di Ingegneria dell'Unibas.

COMITATO 13 OTTOBRE

Verso la città desiderata

Il Comitato 13 Ottobre organizza una mini ciclo di incontri sulla città di Potenza per discutere con i cittadini di quanto la città sia in grado di essere fruita e vissuta con facilità. Il primo appuntamento è per oggi alle 18,30 presso la sede dello stesso Comitato, in vicoletto Branca (Traversa bar Brucoli), attraverso una tavola rotonda che ha per titolo: "La città complessa", primo step di un percorso che si concluderà l'8 gennaio.

EDIZIONE DELLE 14.00

Il tg da Genova

Ieri, su RAI 3, è stato trasmesso, alle 14, il telegiornale regionale della Liguria al posto di quello lucano. Subito ne è nato un piccolo caso, tra proteste e battute in rete: in tanti, tra l'altro, in Basilicata aspettavano dal tg regionale gli aggiornamenti sul maltempo. Ma che cosa è successo? Il disguido è stato legato a un disservizio del centro tecnico romano, quello che smista il segnale in tutto il paese.

L'opposizione: la disdetta del contratto da parte di Cotrab può attivare un percorso positivo

«Occasione per gestione virtuosa»

Il piano del trasporto pubblico ancora non è stato discusso in consiglio comunale

«Da anni, dopo la caparbia "cacciata" del precedente gestore (STI), vincitore di gara, si è assistito a un affidamento diretto ad un consorzio: il Cotrab, che senza gara, alcun investimento o rischio d'impresa, si limita a gestire la lucrosa commessa». Il punto è sia di metodo che di merito.

Perché a discutere del trasporto pubblico urbano i gruppi di opposizione del Comune di Potenza impiegano poco a elencare quello che non va.

La commessa a cui fanno riferimento «nel tempo - dicono - si è oltre modo gonfiata e sempre con affidamenti diretti e senza alcun risparmio per l'amministrazione che ha visto finanche ridurre gli introiti di bigliettazione.»

Eppure il consiglio comunale ha approvato un nuovo piano di esercizio: «l'esecutivo aveva garantito che avrebbe risolto ogni criticità, aumentato gli utenti, soddisfatto le nuove esigenze e ridotto i costi».



E qui che i gruppi di opposizione aggiungono all'analisi un carico di ironia: «Gli effetti si sono subito visti e dopo circa un anno di sperimentazione, modifiche ed aggiustamenti vari, trasporto gratuito e sperimentale, la giunta, senza averne i poteri e in violazione dello statuto, ha inteso attivare un ulteriore nuovo piano trasporti che aumenta i costi e, guarda caso, prevede finanche l'inserimento di 26 parcheggiatori, soci di una cooperativa che gestiva gli spazi blu e che non ha mai versato nulla al Comune di Potenza.»

Ad oggi il piano del trasporto pubblico non è stato ancora discusso in commissione e tanto meno approvato dal consiglio comunale, fanno notare ancora i consiglieri di Lista per la città, Mpa, Pdl, Fli).

«Nessuno ha mai avuto notizia di disdette da parte del gestore. Occorre ricordare che il Cotrab non investe nulla per il servizio del trasporto pubblico, non controlla alcunché sulla bigliettazione e non ha interesse ad aumentare gli incassi, tanto viene pagato a piè di lista e il Comune di Potenza garantisce finanche l'utile di impresa. Si tenga conto che ultimamente il Cotrab ha ampliato la pianta organica senza alcun avviso o selezione ma avvalendosi di lavoratori interinali

Dunque, concludono, «la disdetta del contratto da parte del Cotrab, permette al Comune di Potenza, finalmente, di ripensare in senso positivo e produttivo il trasporto pubblico locale, che unitamente allo smaltimento dei rifiuti (ACTA), può dare origine ad una società multi servizi, che amministrata professionalmente e senza interferenze diventi attività di gestione virtuosa, con eliminazione di sperperi e recupero di capacità di programmazione e sviluppo, che questa amministrazione non ha saputo garantire alla Città.»

E' vietata la riproduzione. Tutti i diritti sono riservati.

Le "Imprese del Sud Basilicata" si presentano grazie all'evento "Lucania eat"

Produzioni locali e nuovi mercati

La regione deve investire e valorizzare il settore dell'agroalimentare

PICERNO - Terra intesa come sacrificio, fatica, tribolazione. Con queste parole si apre la manifestazione "Lucania eat" promossa da «Imprese del Sud Basilicata".

L'evento – alla prima edizione – ha l'ambizioso obiettivo di promuovere le produzioni autoctone del territorio lucano rintracciando un punto di congiunzione tra i produttori locali e il più ampio mercato promozionale e commerciale internazionale.

"Imprese del Sud" è un'associazione giovane che si pone l'obiettivo di affrontare cose nuove – afferma Gerardina Sileo, presidente di "Imprese del Sud Basilicata" – questo è possibile solo affermando e confermando con la giusta dose di entusiasmo l'amore per la nostra terra».

L'associazione, oggi, conta un notevole numero di associati che operano in ogni settore imprenditoriale nella convinzione di creare le condizioni per un rilancio dell'economia agroalimentare locale poiché «la nostra Regione – ha aggiunto Sileo – non ha solo l'oro nero. La nostra terra produce veri e propri diamanti che sono i punti di eccellenza sui quali imprimere la nostra forza».



Lo chef Batavia durante la conferenza stampa di presentazione dell'iniziativa

Oggi «le imprese locali sono sempre più alla ricerca di spazi di mercato che il contesto nazionale non può più garantire - come afferma l'amministratore di "Methos spa", Mauro Loy promotore di "Unica Italia". Le imprese hanno, dunque, necessità di essere guidate nel percorso di internazionalizzazione e "Unica Italia" si pone come un sistema di sinergie attraverso cui trovare nuovi sbocchi di mercato integrando azioni di marketing».

Il progetto «avrà i suoi opportuni riverberi anche nel territorio lucano».

Infatti, "Imprese del Sud Basilicata" ha aderito, lo scorso 26 novembre, all'iniziativa di presentazione di "Unica Italia" condividendo il progetto nell'ambito della sesta edizione di "Big&Small" a Roma.

Obiettivo è quello di «offrire servizi specializzati alle aziende associate su ogni fronte a partire dalla consulenza fiscale e del lavoro, fino alle attività di formazione e informazione – interviene Bruno Laurita, Responsabile dei servizi e della comunicazione dell'associazione – intendendo tali forme di intervento come trampolini di lancio per la promozione delle eccellenze produttive lucane. In particolare, nel settore agroalimentare, i servizi vanno dalla gestione in ambito sicurezza alimentare, passando per lo smaltimento rifiuti speciali, arrivando alla sicurezza sui luoghi di lavoro».

Un'ampia gamma di servizi – conclude Laurita – che si è alimentata in soli sei mesi e che è destinata a crescere».

Soddisfatto Sergio Passariello, presidente nazionale di "Imprese del Sud", sottolineando come «in pochissimo tempo l'associazione sul territorio lucano ha fatto notevoli passi in avanti» Ringraziando la delegazione dell'Istituto alberghiero di Potenza annuncia la prossima nascita dell' "Mediteranian academy of culture, tourism and trade" con sede a Malta alla quale hanno partecipato il Marocco, Malta e la Spagna, come strumento di formazione delle giovani leve che si affacciano sull'affascinante settore agroalimentare.

«Amore, passione e vocazione». Questi gli ingredienti della ricetta per essere un buono chef nella dichiarazione dello chef Nicola Batavia, ospite di eccezione dell'evento. Non dimenticando forza e dedizione. «In questa manifestazione – ha aggiunto Batavia – ho voluto mettere un pezzo di cuore che torna alle mie origini. La mia presenza qui oggi è un monito per spronare, spingere e convincere ad amare la nostra terra e a riconsiderare il ruolo primario che i prodotti agroalimentari italiani hanno in tutto il mondo».

RIPACADIDA Una situazione da sanare

Confini contesi La questione discussa nell'ultimo consiglio



RIPACANDIDA - Nel corso dell'ultimo consiglio comunale è stata discussa l'interrogazione del consigliere di minoranza Donato Musto che ha chiesto di conoscere «quali azioni intende intraprendere l'amministrazione comunale in merito ai territori comunali di Ripacandida San Francesco (*nella foto n.d.r.*), Cappa Bianca e Frascolla, ricadenti nell'abitato di Rionero in Vulture». Pronta la risposta del sindaco Vito Remollino che ha rimarcato come fin dall'inizio del suo mandato ha cercato e ottenuto «amichevoli e cortesi contatti con l'amministrazione comunale di Rionero nel tentativo di sanare la spiacevole situazione conflittuale creatasi e riproponendo con successo un dialogo costruttivo con le delegazioni di cittadini delle contrade di Ripacandida contese al fine di istituire quella consulta permanente già presente nel nostro programma elettorale. I miei obiettivi futuri, condivisi con i componenti della maggioranza, vanno verso l'approfondimento delle tante questioni in campo; verso la totale disponibilità ad ascoltare entrambe le parti salvaguardando e rispettando le identità di ognuno senza per questo svendere il nostro territorio; verso la immediata condivisione delle tante problematiche che affliggono le contrade in questione concertando con l'amministrazione di Rionero interventi strutturali e sociali mirati e condivisi, nelle more della risoluzione delle tante dispute burocratiche per le quali sarà presto coinvolta ed in modo definitivo il nuovo Consiglio e Giunta Regionale. Sarà inoltre chiesta con forza la riqualificazione e lo sviluppo dell'intera area intercomunale oltre che i giusti criteri di ripartizione del territorio. In questo lungo e complesso processo chiedo, approfittando dell'occasione, a tutte le forze politiche ed associazionistiche del paese di sostenere l'azione di questa amministrazione con partecipazioni al dibattito lucide, puntuali, competenti e non pretestuose affinchè la stessa azione risulti sostenibile ed efficace».

Lorenzo Zolfo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una donna di Moliterno nel mirino della Procura di Salerno

Per tre anni non versa contributi Denunciato il rappresentate legale

MOLITERNO – Moliternese non versa ritenute Inps ai dipendenti dal 2007 al 2009. La Procura della Repubblica di Salerno ha terminato un'attività di indagine a seguito di una visita ispettiva nei confronti di una società salernitana ed ha emesso un avviso di conclusione indagine del legale rappresentante originario e residente a Moliterno. Il controllo da parte del fisco è scaturito da indagini ed incroci di informazioni acquisite dalla banca dati dell'Anagrafe Tributaria che hanno consentito di selezionare l'azienda operante nel circondario salernitano e, infine, accertare diverse migliaia di euro non versati all'Erario, soprattutto riguardanti contributi o premi Inps per il periodo compreso da aprile 2007 ad agosto 2009. Il rappresentante legale ha così omesso di versare all'Inps competente le ritenute previdenziali ed assistenziali operate sulle retribuzioni dei lavoratori dipendenti. Appurata l'esistenza di elementi di frode attraverso le indagini di polizia tributaria e giudiziaria, la 47enne di Moliterno, quale legale rappresentante della società salernitana è stata deferita all'autorità giudiziaria. Adesso ha venti giorni di tempo per produrre memorie e per presentarsi all'autorità giudiziaria per rendere interrogatorio.

Emilia Manco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LAVELLO Presentato il libro su Elisa Claps

Le donne e la violenza

LAVELLO – Tappa lavellese per la presentazione del libro di Cristiana Coviello ed Assunta Basentini "Elisa tra cielo e terra".

Le autrici del libro hanno incontrato i cittadini lavellesi in una gremito centro sociale venerdì scorso grazie ad una iniziativa della locale sezione della Fidapa presieduta dalla neo eletta Donatella DI Vittorio in collaborazione con il Comune di Lavello presente con il primo cittadino Sabino Altobello e la Commissione Parti Opportunità della Regione Basilicata con la presidente Antonietta Botta

Al convegno è intervenuta il vice questore Barbara Strappato.

Un ricordo, un tributo , un atto di coraggio per ridare la voce a chi come Elisa ha vissuto nell'impossibilità di farsi ascoltare.

Un momento di riflessione ma soprattutto una analitico ripercorrere le tappe di una indagine in cui vi sono ancora molti angoli bui.

Nelle parole di Barbata Strappato tutto il peso di una responsabilità istituzionale che non cerca esimenti ma che diventa trampolino di lancio per guardare oltre ed imparare a farsi ascoltare "battendo i pugni" come ha fatto mamma Filomena.

L'idea di scrivere un libro , di mettere nero su bianco lasciando aperta la porta della speranza per tutte quelle donne che hanno partecipato emotivamente alla storia di Elisa, nella parole di Cristiana Coviello che ha sottolineato il perchè di questa iniziativa letteraria e le difficoltà giorno per giorno incontrate.

Una analisi magistrale delle personalità più disparate che si intrecciano in una storia fatta di chiaroscuri ancora incredibili quella della psicologa Assunta Basentini che ha vissuto in prima persona le vicende che caso Claps e che per prima ha passato al setaccio la personalità di Danilo Restivo.

«Urge un cambio di passo culturale», ha concluso Antonietta Botta ponendo l'accento sulle realtà sociali che sottendono alla vita quotidiana.



Un momento della presentazione

Particolarmente emozionanti i momenti in cui Monica Delle Noci, Betty Di Leo e Tina DI Già hanno letto stralci della libro tra cui la lettera di Elisa a mamma Filomena. A far da cornice una esposizione di volti di donne su tele dipinte dalla mano di Rosa DI Fazio ed Anna D'introno.

Daniele Masiello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I DANNI NEL MATERANO

L'INCUBO NON È ANCORA FINITO

L'AGONIA DELLE CAMPAGNE

Situazioni più critiche tra Bernalda, Marconia, Pisticci, Scanzano, Policoro Nova Siri, Montalbano e la collina

Emergenza, provincia sott'acqua piove senza sosta ormai da sabato

Agri e Sinni fuori dagli argini, scuole chiuse, decine gli sfollati



POLICORO Il sottopasso che porta verso il centro

FILIPPO MELE

● **SCANZANO JONICO.** Il ciclone Nettuno ha colpito duro l'area Sud del Metapontino. Tutte le zone a valle della ferrovia Taranto – Sibari di Scanzano Jonico, Policoro, Rotondella e Nova Siri, ieri apparivano come una sorta di unico e grande lago. Migliaia gli ettari di colture pregiate, serre, frutteti, sono stati invasi dall'acqua caduta quasi ininterrottamente dalle 20 di sabato ed esondata dai fiumi Cavone, Agri e Sinni. Questi ultimi hanno provocato allagamenti anche a Montalbano Jonico e Rotondella. Centinaia le case coloniche inondate. Migliaia i chilometri di strade rurali dissestate con alcune impraticabili e con il traffico bloccato dalle forze dell'ordine. Moltissime le strutture turistiche danneggiate dalle mareggiate.

Decine di famiglie si sono trasferite, già da sabato notte, da parenti. Decine e decine gli sfollati, 50 a Scanzano e a Policoro, 44 a Pisticci, 10 a Tursi e Baernalda).A Policoro, ieri alle 13 i primi due nuclei familiari della zona Giumenteria erano stati alloggiati al Palercole. A Scanzano, alle 18 già 20 persone erano state sistemate in albergo dal Comune. Oggi scuole chiuse in quasi tutti i centri della provincia. Sembra un bollettino di guerra. Ma è solo la cronaca di una calamità naturale ed è ancora emergenza, avverte la Protezione Civile.

A Scanzano e Policoro, in particolare, le cose si sono aggravate nel corso della giornata. «A Torremozza lLa situazione è veramente critica», ha detto il sindaco, **Rocco Leone,** attorno alle 18.30 di ieri. «Qui un canale di drenaggio delle acque non riesce più a scaricare niente. Molti poderi e case coloniche sono allagati. Al Palaercole sistemeremo tutte le famiglie che saremo costretti a sfollare».

Situazione gravissima anche a Scanzano. «Tutta le aree a sinistra dell'Agri ed a destra del Cavone - ha detto il sindaco Salvatore Iacobellis - si sono allagate prima per la pioggia e poi per l'esondazione dei fiumi all'arrivo della piena dall'interno della regione. Una situazione difficile la stiamo vivendo pure all'idrovora di via Lido. È allagata. Speriamo continuino a funzionare le pompe. Altrimenti saremo costretti a sfollare centinaia di famiglie».

Situazione più tranquilla, almeno per le persone, a Nova Siri dove il sindaco **Pino Santarcangelo**, ha elencato i danni ingenti comuni a tutti gli altri centri di questa parte di Metapontino per agricoltura, turismo, viabilità rurale. Il sindaco di Montalbano, **Enzo Devincenzis**, intanto, ha paragonato quanto sta accadendo nell'area a quanto accaduto nel Polesine. «Nel mio comune - si sono allagate oltre alla zona della Val d'Agri anche quelle denominate Scippe, Andriace e Summulco».

C'è da segnalare, infine, che tutti i Comuni interessati hanno attivato i Comitati operativi comunali (Coc) di Protezione civile che stanno lavorando alacremente. Ora, però, si spera nella clemenza del tempo e in un'onda di piena blanda. Altrimenti, il bollettino di guerra sarà ancora più grave.



POLICORO Una serra allagata e danneggiata



SCANZANO JONICO «Torrente» nell'aranceto



NOVA SIRI I filari di vite invasi dall'acqua



MONTALBANO La pioggia annega il frutteto



PISTICCI SCALO Il Basento prima dell'onda di piena



METAPONTO Il mare in piazza Alessidamo

MATERA PAURA IN CONTRADA PANTANO

Anas, ecco l'elenco delle strade chiuse

A causa delle forti precipitazioni in corso L'Anas ha chiuso alcuni tratti di strada. È chiuso per allagamento il tratto della Basentana all'interno della galleria Alvaro, all'altezza del km 64 in provincia di Matera, mentre il tratto compreso tra Salandra (km 54) e Ferrandina (km 57) è stato chiuso a causa dei detriti e del fango presenti sulla strada. Sulla Basentana è chiuso a causa dell'innalzamento del fiume Basento il viadotto Calciano, al km 36,200. Sulla Fondo Valle d'Agri" è chiuso a causa di allagamenti il tratto, tra il km 82 e il km 119, tra le province di Matera e Potenza. Sulla 106 Jonica è chiuso in via precauzionale lo svincolo per la statale 653 all'altezza del km 420,400, mentre è chiusa per allagamento all'altezza del km 425, a Policoro, la complanare alla 106. In via precauzionale è chiuso il tratto della 106 all'altezza del km 430 a Scanzano. A causa dell'innalzamento delle acque della diga San Giuliano è chiuso il tratto della strada statale 7 Raccordo all'altezza del km 560. Disagi anche nel capoluogo. Chiusa la strada che conduce al centro commerciale sulla 99 per allagamento del sottopasso a Venusio. Soccorsi alcuni automobilisti dai Vigili del fuoco sulla strada che conduce al cimitero nuovo, in contrada Pantano. Gli sfollati nel capoluogo ieri sera erano dieci.

NUOVO CIMITERO **Quando piove oltre il dovuto la strada più pericolosa di Matera rimane quella di Contrada Pantano** [foto Genovese]



VALBASENTO **FANGO PER LE STRADE E TANTE FRANE**

Pisticci e Marconia fanno la conta degli smottamenti

PIERO MIOLLA

● **PISTICCI.** «Ho sentito un boato: poi ho visto venire giù terra ed alberi ed ho immediatamente bloccato il traffico chiamando la Polizia Locale». Nelle parole di **Giuseppe Panio** i momenti concitati durante i quali, ieri mattina, il costone sul quale sorge l'ex cinema "Colosseo" è in parte scivolato sul via Cammarelle: l'intervento di Panio ha evitato che qualche automobilista venisse investito. Subito dopo, la strada è stata chiusa in entrambi i sensi di marcia dall'incrocio Via San Donato–via Cammarelle fino a via Portici. È uno dei tanti effetti della pioggia che cade ininterrottamente, ormai, da 36 ore su Pisticci e dintorni: al momento di andare in stampa, erano caduti tra circa 150 millimetri di acqua. Una quantità importante che ha determinato la chiusura di numerose arterie: la provinciale 154 Bernalda-Marconia, in località Torre Accio, la Marconia-Lavandaio all'altezza del canile, la Marconia-Olivastreto, la Spezzacatene, la Marconia-San Teodoro. A Marconia, scantinati e strade allagate. La situazione più grave è quella della Destra Basento, dove la frana del 7 ottobre scorso ha ripreso a camminare invadendo la carreggiata già chiusa dopo l'episodio. A Pisticci centro, situazione non facile in contrada Varre, sulla provinciale per Marconia, dove vi è fango sulla strada. Altri smottamenti al rione Tredici e via Farini, dove la melma impedisce l'accesso al parcheggio multipiano. L'azienda Panio, alle porte dell'abitato, è isolata per due frane. A Pisticci scalo allagamenti diffusi: i carabinieri sono intervenuti per portare del latte ad una mamma per il suo neonato. Il bivio di Pozzitello per Craco era sommerso dal fango, mentre il Basento, in attesa dell'onda di piena, è già esondato in più punti nel comprensorio. Il sindaco, **Vito Di Trani**, ha fatto sgomberare un'abitazione con 5 persone in zona Incoronata, disponendo anche la chiusura delle scuole oggi e domani. A Marconia, allestito un centro accoglienza nella scuola media.

EMERGENZA IN COLLINA **PROBLEMI DA GRASSANO SINO A FERRANDINA**

Per molte comunità una giornata di terrore tra frane e allagamenti

EMILIO SALIERNO

● Ieri la situazione era molto critica anche nell'area basentana dei comuni di Calciano, Tricarico, Grassano, Grottole, Miglionico, Salandra e Ferrandina. Allo scalo di Grassano, il fiume Basento si è trasformato in un enorme mostro imbestialito. Percorrere il viadotto di accesso alla stazione ferroviaria, tra l'imbocco della strada dei «giardini» di Grassano e lo scalo, verso le 17 di ieri, metteva non pochi brividi per la forza e il rumore impressionante del fiume e il livello delle acque che saliva avvicinandosi alla carreggiata. Problemi per i grassanesi a scendere sulla Basentana sia dal versante della provinciale n.1 ("caracoie", dal bivio Mulieri sino al paese, dove veniva giù la solita pericolosissima parete di argilla in prossimità del centro abitato) che dalla strada dei «giardini», che sino a ieri sera era chiusa al traffico, così come la provinciale Matera-Grottole-Grassano, quest'ultima arteria che da sempre è a rischio per il fango che si riversa sull'asfalto. Problemi a Tricarico: chiuse al traffico le strade Tre Cancelli-Trionte e Cupone-Monteleone invase da fango e detriti. Disagi in prossimità della galleria di Pomarico per la caduta di fango sulla corsia di marcia.



IMPRESSIONANTE Il Basento a Grassano

Sulla Basentana, nei tratti sotto Salandra e Ferrandina, già nel primo pomeriggio di ieri la situazione era al limite, con cedimenti delle pareti argillose sulla carreggiata in più punti. I mezzi della Provincia (l'ente ha mobilitato anche mezzi privati), dell'Anas e della Protezione civile erano ovunque a combattere contro un'offensiva con pochi precedenti simili. All'altezza dello scalo ferroviario di Ferrandina, l'acqua era quasi arrivati ai binari della ferrovia, tanto che hanno dovuto aprire il guardrail per poter consentire ai mezzi di intervenire. Grattacapi anche sul versante dell'alta collina materana, tra cui a Stigliano. Oggi scuole chiuse in molti centri della provincia, compreso il capoluogo.

METAPONTINO **A BERNALDA CHIUSE ALTRE STRADE**

Il mare è arrivato a lambire la statua di Alessidamo

ANGELO MORIZZI

● **BERNALDA.** Nuova bomba d'acqua a Bernalda e Metaponto. Molti i disagi. Nel centro abitato di Bernalda, con ordinanza comunale, è stato chiuso al traffico viale Zaccagnini, dall'altezza di via Alfieri fino a via della Concordia. Si tratta della cerniera stradale, dove, il 7 ottobre scorso, crollò il ponte, divenuto una delle immagini simbolo del nubifragio lucano. Il traffico era stato deviato su un'unica corsia. Adesso la decisione della chiusura totale della strada, considerata poco sicura, dato il carico di traffico veicolare e l'insorgere di nuovi smottamenti. Interdetta al traffico pesante anche via De Filippo, la circonvallazione occidentale della cittadina. Fenomeni di dissesto sulla provinciale per Pomarico. Invasa da fango e detriti la Sp 15 per Matera e tutte le strade di Metaponto. Allagamenti nel centro storico e in via Ferri, già martoriata dal nubifragio scorso. Infiltrazioni d'acqua nella chiesa Mater Ecclesiae. Un fulmine, intorno alle 14, si è abbattuto sulla canna fumaria di una casa, provocando una forte vampata seguita da denso fumo. A Metaponto scalo, la protezione civile, per precauzione, ha operato il trasbordo dei passeggeri di un treno diretto in Calabria, trasferendoli su un bus sostitutivo. L'Ente Provincia nell'assestamento di bilancio, ha stanziato 400 mila euro per la sistemazione delle strade provinciali che attraversano Bernalda. Saranno eseguiti lavori di manutenzione straordinaria e messa in sicurezza della Carrera Vecchia (ingresso principale a Bernalda), San Marco-Venella (Demanio Campagnolo), 154 IV Tronco (Bernalda-Marconia) e 154 VI Tronco Bernalda-Ginosa. Il consigliere di minoranza **Franco Carbone**, parla di «stanziamento fondamentale per evitare l'isolamento». A Metaponto lido, violente mareggiate hanno azzerato la spiaggia. Le onde hanno lambito il monumento di Alessidamo, sul lungomare centrale. Oggi e domani, a Bernalda e Metaponto, le scuole rimarranno chiuse.

I DANNI DEL MALTEMPO

L'EMERGENZA NON È ANCORA FINITA

AREA SUD

Chiusa la Serrapotina: è necessario verificare la stabilità di un ponte perchè i piloni sono stati scalzati dal Serrapotamo

IL PARADOSSO DI SAN FELE

Un paese assetato in mezzo al diluvio: a San Fele si intorbidano le sorgenti e l'erogazione idrica viene sospesa

Frane e fiumi di fango sulle strade

Allagamenti in città, case sgomberate nei paesi. Il Basento esonda in più punti

GIOVANNA LAGUARDIA

● La Basilicata in ginocchio per il maltempo. Fango e frane si sono abbattute nella giornata di ieri sulle strade, mentre il Basento, già esondato in più punti, rimane sotto stretta osservazione anche in provincia di Potenza per il pericolo di inondazioni, soprattutto nella zona di Brindisi di Montagna, dove uno smottamento ha fatto salire ulteriormente il livello del fiume, già gonfiato dalla pioggia.

Ieri pomeriggio l'Anas ha chiuso in via precauzionale la Basentana proprio a Brindisi, poi riaperto in serata, mentre sulla strada statale 92 è chiuso per detriti e fango, il tratto all'altezza del bivio per Armento. Chiusa per allagamento anche la statale 401 «dell'Alto Ofanto e del Vulture», dal km 14,700 al km 23,100.

Frenetici gli interventi della Provincia sulla rete stradale di competenza. Oltre alla Sp 49, alla 21 e allo svincolo dell'Ofantina di cui riferiamo a parte, in serata è stata chiusa la ex Ss 381 a San Fele per verifiche tecniche sul ponte Vonchia, dovute allo straripamento dell'omonimo torrente. Per lo stesso motivo è stata chiusa anche la Serrapontina in agro di Chiaromonte. È rimasta chiusa per un breve periodo anche la Sarmentana, allagata in corrispondenza della galleria Spogliamonaco. Problemi anche sulla ex ss 401 tra Melfi e Monticchio, più volte chiusa e riaperta, tra Genzano e Oppido Lucano, sulla ex Ss 7 Appia tra Pazzano e il bivio di Tolve4 e San Chirico, sulla ex ss 96 a Tolve, a Potenza sulla Sp 84 del Gallitello in contrada Trinità Sicilia, sulla Sp 16 primo tronco in prossimità di Allbano, sulla Sp 42 a Castronuovo Sant'Andrea, chiusa e riaperta a causa di una caduta massi, sulla Sp 133 a Sant'Arcangelo, chiusa e poi riaperta per fango sulla carreggiata, sulla Sp 23 dell'Intagliata tra Guaredia e Corleto Perticara, sulla Sp 4 del pollino tra Francavilla e Chiaromonte per smottamenti. E queste sono soltanto le situazioni più gravi. Fango, melma e detriti hanno invaso le strade praticamente ovunque, rendendo difficile la circolazione. «È una situazione drammatica - ha dichiarato nella serata di ieri alla Gazzetta l'assessore provinciale alla Viabilità Nicola Valluzzi - anche perché molte delle criticità sono il risultato dell'aggravarsi di fenomeni già noti, che avrebbero dovuto essere oggetto di sistemazione con 28 milioni di fondi Cipe che non potremo utilizzare prima del 2014 a causa del patto di stabilità e non sappiamo neppure in che misura. Occorre fare fronte comune con la Regione per sbloccare i fondi per gli interventi già progettati, finanziati e appaltati, ma tutt'ora fermi per il patto di stabilità».

Problemi anche sulla rete ferroviaria. Acqua e fango hanno invaso i binari della stazione di Lagopesole e sono arrivati a lambire la strada ferrata anche a Tiera Scalo, nelle vicinanze di Potenza. A Melfi si contano 3 sfollati e altrettanti a Pignola. A Tolve due appartamenti sono stati sgomberati perchè sul fabbricato incombe uno smottamento. A Potenza città allagamenti si sono verificati in tutta la zona del Gallitello e a Trinità Sicilia, mentre il Basento è arrivato a lambire il livello dei ponti.

Paradossale il caso di san Fele, le precipitazioni hanno causato l'intorbidimento delle sorgenti ed è stato necessario sospendere l'erogazione idrica nell'intero abitato. Al ha assicurato il servizio con le autobotti. Il ripristino è previsto per oggi. Le scuole sono rimaste chiuse, oggi, in numerosi centri.

Tecnici e oltre 200 volontari della protezione civile, insieme a forze dell'ordine e a tutte le istituzioni, stanno operando sul territorio e nei centri operativi comunali coordinati dalla sala operativa regionale. «Le azioni che pure abbiamo messo in campo in materia di pulizia idraulica dei fiumi e rafforzamento degli argini - ha commentato l'assessore regionale alla protezione civile Braia - non sono state sufficienti per l'assenza di risorse che consentissero interventi più diffusi. Servono fondi anche per la pulizia dei canali da parte dei Consorzi di Bonifica e per tutti gli altri interventi in difesa del territorio. È necessario far convergere su questo fronte fondi del bilancio regionale, fondi nazionali e risorse della prossima programmazione europea e, al tempo stesso, escludere questi interventi dal patto di stabilità consentendo interventi realmente efficaci e celeri. Diversamente sarebbe inutile tenere in piedi una delega di questo tipo. In ogni caso, ora aspettiamo subito che il Governo riconosca lo stato di emergenza per l'alluvione del 7 e 8 ottobre scorsi e stanzi da subito risorse sufficienti per far fronte anche ai danni di questa alluvione».

I commenti

La politica si mobilita

Il mondo politico si mobilitra per cercare soluzioni all'emergenza maltempo. Il neo governatore lucano Marcello Pittella: «Seguo con apprensione le vicende che stanno interessando la zona jonica. Non potendo ancora avere un ruolo operativo, sono in contatto con l'assessore Luca Braia, che già da diverse ore è in zona per rendersi conto della situazione, e con il tavolo tecnico della Protezione Civile. Mi auguro che arriveranno dal governo segnali concreti e risorse per i territori colpiti». Il senatore del Nuovo Centrodestra Guido Viceconte ha annunciato di voler chiedere «al Ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi e al Ministro dell'Agricoltura Nunzia Di Girolamo la massima considerazione ed attenzione rispetto ai problemi che sta provocando questa alluvione».
Il Consigliere regionale uscente Leonardo Giordano propone alla Regione di «impegnare tutti i fondi europei non impegnati e che rischiano di ritornare a Bruxelles sulle conseguenze e i danni del maltempo». Donato Ramunno, capogruppo di Fratelli d'Italia a Rionero in Vulture chiede «che senza più esitazione si insedi il nuovo consiglio regionale e la nuova Giunta, affinché dia priorità assoluta al sostegno delle popolazioni maggiormente colpite». Anche per Antonio Annale, dirigente regionale dell'Associazione Socialisti Riformisti Lucani «l'allerta meteo di queste ore con i nuovi pesanti disagi per sempre più numerosi lucani e la memoria dell'alluvione del 7 e 8 ottobre, che fa seguito a quella del 2011, riporta al primo posto dell'agenda politica regionale la "fragilità" del nostro territorio». Annale lancia un appello al governatore Pittella a definire un piano straordinario.
Anche i sindacati intervengono. L'Ugl Basilicata lancia l'allarme: «Ci sono imprese fortemente danneggiate e qualcuna non sappiamo se riuscirà a riprendere la propria attività. A tutte le imprese colpite dall'alluvione ad oram occorre assicurare un sostegno concreto e immediato. La prima misura da adottare è quella di sospendere le tasse e i tributi».

LA CITTÀ SOTT'ACQUA







ALLUVIONE **Allagamenti a Betlemme e a Gallitello. Il fiume Basento supera gli argini in più punti** [foto Tony Vece]





AREA NORD **CHIUSE LA SP 49 DI LAVELLO, LA SP 21 MONTEMILONE-MINERVINO E LO SVINCOLO MELFI NORD SULLA MELFI-OFANTINA**

«Dal monte Vulture continuavano a piovere massi sulla carreggiata»

FRANCESCO RUSSO

● **LAVELLO.** Una pioggia lunga, intensa, fiaccante, interminabile, che ha creato non pochi problemi soprattutto alla viabilità del Vulture Melfese per l'intera giornata di ieri. L'ondata di maltempo era stata annunciata con il debito preavviso e quindi gli interventi degli operatori della sicurezza, di vigili del fuoco, della Protezione civile e del personale della Provincia di Potenza sono stati tempestivi. Si sono attivate anche le diverse amministrazioni comunali dell'area Nord della Basilicata. Nonostante questo, non sono mancati i disagi. Poco fuori il centro abitato di Lavello, un costone è caduto all'imbocco della provinciale 48. Sono intervenuti i volontari della Protezione civile che di concerto con le autorità di pubblica sicurezza hanno provveduto in mattinata ad interrompere l'arteria stradale. Problemi anche nella viabilità verso Guadiano di Lavello: praticamente sommerse da pietre e fango le provinciali 52 e 18, entrambe impraticabili. Lungo la statale 655 detta Bradanica, poco prima dello svincolo che conduce verso Spinazzola, Palazzo San Gervasio e Matera, l'acqua non ha trovato sfogo ed ha allagato il percorso, con alcune automobili rimaste in panne intorno alle 11 di mattina. Pieni d'acqua anche i sottopassi. Un cittadino del Melfese ci segnala enormi disagi di viabilità «sulla strada provinciale ex statale 401, Melfi-Ofantina»: dal chilometro 4 al chilometro 10, le corsie sono state completamente invase da fango e detriti. Sul posto sono intervenuti i vigili del fuoco e mezzi del posto allertati dalla Provincia. «Verso Melfi e verso laghi di Monticchio - ci segnala il cittadino - a causa della assoluta mancanza di manutenzione ordinaria, non esiste cunetta o canale di sfogo in cui entri un minimo di acqua. Sulla Melfi-Ofantina in direzione Monticchio continuavano a scendere pietre dal monte Vulture». Polizia provinciale, Protezione civile e tecnici comunali al lavoro anche a Melfi, per risolvere i problemi principalmente nelle aree esterne della cittadina federiciana. A Lavello l'amministrazione comunale ha chiuso in via precauzionale alcuni percorsi extraurbani.





NUBIFRAGIO **In alto i lavori per ripristinare la Melfi-Ofantina. Sotto la Sp 49 di Lavello**

LA CURIOSITÀ

IL FENOMENO IMPAZZA SUL WEB

IN TUTTO IL MONDO

Trovati e inviati ad un laboratorio di analisi. Il caso è «mondiale»: frutto di migrazione di ragni o prodotti di scarico degli aerei?



Una manna dal cielo miracolo al «veleno»

Il mistero su filamenti bianchi coinvolge anche Potenza

MASSIMO BRANCATI



● Non è il miracolo della manna. Cosa diavolo sono quei filamenti bianchi caduti dal cielo? Il fenomeno che da un paio d'anni sta appassionando il popolo del web, con denunce, visioni apocalittiche e teorie, contagia anche Potenza. In città qualcuno li ha visti e raccolti affindandoli alle «cure» di un laboratorio di analisi per capire l'origine di questi misteriosi fili volanti.

Se ne parla in tutto il mondo e la spiegazione «ufficiale» e tranquillizzante del fenomeno è legata alle naturali migrazioni di ragni. Il prodotto di quello che in inglese si definisce «spider ballooning»: l'emissione di un leggero filamento cui si appendono i ragnetti per farsi trasportare lontano dal nido in cui si sono schiuse le uova dalle quali sono nati.

Ma è una giustificazione che non convince fino in fondo. Anche perché da recenti esami svolti in Francia sembra che questi filamenti siano polimeri organici complessi contenenti componenti chimici di sintesi, tra cui diverse molecole che si trovano comunemente nei carburanti e nei lubrificanti per motori aeronautici. Il prodotto, dunque, di quelle scie che spesso vediamo accompagnare gli aerei in volo anche nei cieli lucani. Tema che è fonte di preoccupazione, sia in termini di salute pubblica sia per il loro impatto ambientale. Alcuni studi, infatti, sembrano mostrare che questi filamenti siano in grado di produrre effetti analoghi a quelli degli ormoni estrogeni, causando una femminilizzazione dei neonati maschi e disturbi nello sviluppo dei genitali nonché nella maturazione dei testicoli. Altri studi sui roditori mostrano che un'elevata esposizione a questi agenti provocherebbero danni al fegato, ai reni, ai polmoni ed allo sviluppo dei testicoli.

Insomma, saremmo di fronte ad una nuova forma di inquinamento atmosferico direttamente imputabile al traffico aereo, con riflessi potenzialmente devastanti per l'uomo e la natura. Si profilerebbe all'orizzonte una malattia ambientale pronta ad aggredire molte persone e l'ambiente del futuro, con un impatto maggiore rispetto a quello del Ddt, del Pcb e dell'amianto. Di qui l'appello alla comunità scientifica e alle autorità competenti perché approfondiscano la conoscenza dell'origine e delle conseguenze, sanitarie e climatiche, di questi filamenti. La dottoressa Hildegarde Staninger (scenziata che indagano sul fenomeno), collega il rilascio dei «capelli d'angelo» all'insorgenza del pericoloso morbo di Morgellons, nei cui pazienti fuoriescono dal corpo strani filamenti dello stesso tipo piovuti dal cielo. La speranza è che la comunità scientifica faccia chiarezza una volta per tutte su un fenomeno che inquieta il mondo.

INTERNET

Il popolo della rete è «impazzito» su questo fenomeno riscontrato in tutto il mondo. Il mondo della ricerca tende a minimizzare, ma c'è chi teme che siamo di fronte ad un nuovo problema di inquinamento con riflessi devastanti sull'uomo e sulla natura







Il precedente

Le scie chimiche bufala certificata ma che spaventa

E se i polimeri calati dall'alto fossero tutta una bufala? Ipotesi da prendere in considerazione se si fa riferimento ad un precedente, quello delle scie chimiche. Alla fine degli anni '90 si parlò di sostanze chimiche rilasciate tra le nuvole da misteriosi aeroplani scuri, per avvelenare l'aria e provocare, addirittura, genocidi. Da quando fu lanciata su internet è stato un susseguirsi di smentite e di rilanci da parte degli immancabili complottisti. Oggi continua a spaventare, probabilmente ad arricchire qualcuno, e sicuramente a far sghignazzare molti altri. Il padre delle scie chimiche si chiamava Richard Finke: non era uno scienziato, né un esperto di aeronautica, non aveva nessuna competenza in ambito di spionaggio. Però si mise in società con un certo Larry Wayne Harris che aveva aperto un'ambiziosa ditta di consulenza contro gli attacchi terroristici. Era il 1997: i due, per farsi pubblicità, cominciarono lanciare email in cui annunciavano l'imminenza di un attacco. Ma le cose andarono male, il batterio della peste bubbonica non si fece vedere, e i due non si procurarono clienti.

LA POLEMICA INTERROGAZIONE DELL'ON. LIUZZI SULLA VISITA DI LORENZIN A POTENZA E MATERA

La scorta per il ministro il caso finito a Montecitorio

● L'eco di una polemica interna alla questura di Potenza approda a Montecitorio. In occasione della visita in città del ministro Beatrice Lorenzin, la Silp denunciò l'utilizzo «informale di agenti e mezzi della Digos per lo spostamento dello staff del ministro». Volarono parole grosse e accuse pesanti condensate in un appello degli agenti che fanno capo al sindacato: «Ci hanno trattati come tassisti».

Il parlamentare pentastellato Mirella Liuzzi ha firmato un'interrogazione sottoscritta anche da altri deputati al ministro della salute e al ministro dell'interno proprio per capire cos'è accaduto durante la visita di Lorenzin. «La denuncia del sindacato - spiega Liuzzi - nasce da un'ordinanza ad hoc, annullata solo dopo la denuncia del Silp, emanata dalla questura di Potenza che prevedeva l'impiego per sei ore di un agente della Digos come autista e di un'auto della polizia per accompagnare i collaboratori del ministro dal loro arrivo alla stazione di Salerno e per l'intera permanenza a Potenza, fino al loro trasferimento a Matera per un incontro elettorale». Una volta terminata la visita all'ospedale San Carlo di Potenza, ricorda ancora Liuzzi rifacendosi ad articoli apparsi su quotidiani nazionali e locali, una persona dell'entourage del ministro della salute, in via informale, è stata accompagnata a Matera da due agenti della Digos con un mezzo della polizia. «A detta del sindacato Silp, in riferimento all'ordinanza, ciò che era stato annullato formalmente in mattinata, è stato ripristinato informalmente la sera con una semplice comunicazione verbale». La replica del ministro è stata affidata al suo portavoce: «Da parte nostra non c'è stata alcuna richiesta di servizio taxi e la denuncia del sindacato l'abbiamo appresa con stupore. E per questo motivo abbiamo chiesto chiarimenti alla Prefettura perché pensiamo di aver seguito la prassi - continua il portavoce -. C'è inoltre una nota che il questore ha inviato ai quotidiani locali per chiarire la regolarità della procedura». Il portavoce del ministro della salute ha anche dichiarato che «le visite del Governo seppur fossero da considerarsi semplici "manifestazioni elettorali", impongono alle autorità provinciali un protocollo istituzionale anche per lo staff governativo». Il questore Romolo Panico ha dichiarato che «era suo dovere scortare lo staff del ministro con tutto il riguardo. Siamo tenuti a osservare delle norme. Ammetto di non ricordare quali siano ma fanno tutti così e se sbaglio io vuol dire che sbagliano tutti».

LA REPLICA

Il questore Panico: «È prassi. Se ho sbagliato io hanno sbagliato tutti»

POTENZA SCARSA AFFLUENZA ANCHE A CAUSA DEL MALTEMPO. UNA DOMENICA DA DIMENTICARE

Negozi aperti in città ma i clienti dove sono?

MARIA VITTORIA PINTO

● Domenica grigia e piovosa quella che ha visto arrivare, prepotente e impietoso, il famigerato Nettuno. Negozi aperti nel centro storico di Potenza, ma scarsa l'affluenza, per vari motivi, uno fra tutti: la pioggia. Prima domenica di dicembre, quindi, quasi deserta via Pretoria anche se, oltre alle vetrine illuminate, la proroga della manifestazione «Potenza vintage» e, in piazza, la tela di 200 metri realizzata in 48 ore dall'artista lucano Davide Perretta, a sostegno dell'associazione «Il pozzo della farfalla». «È difficile – ha spiegato il proprietario Oriente gioielleria – stilare una classifica dei motivi per i quali le persone non hanno tanta voglia di farsi anche solo una passeggiata nel centro storico di Potenza. Un po' influisce la crisi economica, un po' il maltempo, gran parte la mancanza di curiosità; è come se si fosse spento qualcosa, la partecipazione è minima anche se ci sono eventi organizzati per i cittadini. Ma noi commercianti non ci perdiamo d'animo e continuiamo, ogni giorno, anche la domenica, a tenere aperta la nostra porta». E, in generale, qualcosa sicuramente si è spento da quando sono accesi telefonini e palmari 24 ore su 24, diventati ormai prolungamento delle mani e catalizzatori unici d'interesse. E per attirare l'attenzione dei cittadini, per rendere più piacevole e coinvolgente l'acquisto in questo periodo di attesa natalizia e per rimarcare la sinergia degli esercenti uniti nel Consorzio centro storico Potenza, una simpatica «shopper bag». «Cinquemila buste – ha spiegato Alessandro Lamorgese, consigliere direttivo Consorzio (cat. abbigliamento e calzature) – suddivise per le varie attività, tutte uguali, tutte con un augurio, tutte a simboleggiare l'unione degli esercenti del centro storico». Decisi a rilanciare una delle zone più belle e importanti della città, i commercianti affrontano intemperie, indifferenza generale e, soprattutto i capricci della Ztl: per un disguido, tutta colpa di Nettuno, il varco posto a discesa San Gerardo risultava attivo anche ieri, di domenica mattina. Segnalato il problema alla Polizia locale, la vigilessa ha risposto: «Provvederemo». Si spera che domenica prossima, salvo ulteriori perturbazioni con denominazioni mitologiche, la Divina Provvidenza «provveda» ad assistere i potentini nell'affrontare la giungla metropolitana.

ESPERIMENTO

Via Pretoria svuotata dalla pioggia. Delusione tra i commercianti

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Lunedì 2 dicembre 2013

TRASPORTI

ANCORA TRENI NEL CAOS

RABBIA E DISAGI

L'arrivo previsto era alle 20, ma i viaggiatori sono arrivati a Potenza alle 3 meno un quarto di notte

Odissea sul treno «Roma-Potenza»

Si ferma prima delle 20, ma i soccorsi arrivano a notte fonda



STAZIONE Ore ed ore di attesa prima che i passeggeri arrivassero a Potenza

SANDRA GUGLIELMI

● «Aiutateci. Sono ore che siamo fermi in aperta campagna. Non sappiamo più cosa fare, chi chiamare. Ci sentiamo "sequestrati"». Sono passate le 22,30 di sabato quando arriva alla nostra redazione la telefonata di un gruppo di viaggiatori del treno 707 Roma – Potenza - Taranto, rimasto bloccato per ore in una zona difficile da raggiungere. Erano 184 i passeggeri, tra cui bimbi e diversamente abili, del convoglio ferroviario che sarebbe dovuto giungere nel capoluogo alle 20,07 e che sono riusciti ad arrivare alla stazione di Potenza alle 2,45 del mattino. Stanchezza e rabbia si confondevano nei volti di viaggiatori bistrattati da disservizi cronici. «Improvvisamente – racconta il signor Antonio, docente aviglianese che insegna in Toscana – abbiamo sentito il treno rallentare. Poi i motori si sono spenti. Col passare dei minuti la nostra speranza che la situazione si risolvesse velocemente è svanita ed abbiamo cominciato a prendere in mano la situazione. Tra gli altri, siamo riusciti a parlare con il sindaco di Potenza Vito Santarsiero, che ci ha messi in contatto con l'ingegner Paolo Attanasio di Trenitalia, che ci ha assicurati che si sarebbe subito attivato». Parte, così, una motrice da Napoli. Il convoglio, recuperato, riesce ad arrivare alla stazione di Picerno alle 01,10. I viaggiatori vengono fatti scendere ed accompagnati su autobus sostitutivi. Le operazioni di trasbordo sono lente anche perché ci sono diversi bambini e persone diversamente abili. Manca un quarto d'ora alle 3 quando i potentini arrivano in città. «Per l'ennesima volta – ha tuonato il sindaco Vito Santarsiero - si è avuta conferma dell'assoluta precarietà dei collegamenti ferroviari della nostra Regione e dell'inadeguatezza dei mezzi circolanti». «Abbiamo avuto modo – continua - di denunciare le tante e frequenti disfunzioni fino a chiedere interventi significativi, ma nulla è accaduto. Siamo in una condizione tale che dinanzi alla disattenzione totale verso un servizio pubblico primario che non possiamo che chiedere le dimissioni di chi porta le principali responsabilità di tale situazione». «Non esistono "Altre Italia" – conclude -: alla pari di ogni territorio chiediamo che si ponga seriamente fine alle condizioni di vero isolamento che viviamo». Anche il consigliere d'opposizione Molinari, sabato, prima che si verificasse l'ennesimo episodio, aveva attaccato Trenitalia. «È necessario tornare quanto prima ad affrontare la vertenza aperta con Trenitalia. La soppressione dell'Eurostar per e da Roma prima, la notizia della sospensione del trasporto su rotaie per i collegamenti Potenza, Salerno e Napoli ora, rendono imprescindibile l'elaborazione di proposte e l'assunzione di forti posizioni per garantire ai lucani puntualità e qualità dei viaggi in treno». La Regione ha sottoscritto nel 2010 un contratto di servizio con Trenitalia dell'importo di circa 27 milioni di euro l'anno sino al 2014. In esso sono fissati con chiarezza i servizi, gli investimenti in autofinanziamento e in cofinanziamento con la Regione, la manutenzione, i comfort e la pulizia dei veicoli, ma anche la regolarità delle corse e la puntualità, garantiti verso l'utenza da un sistema di penalità- premialità. Chissà se attivando finalmente le peraltro previste sanzioni si potrebbe riuscire ad ottenere qualche minima garanzia dei diritti dei lucani, che una sorda gestione continua a disdegnare.

POTENZA DA DOMANI UN NUOVO PRESIDIO DI VENDITA DIRETTA «CAMPAGNA AMICA»

Il parco Baden Powell diventa un grande mercato

● Un nuovo presidio di vendita diretta degli agricoltori. Domani, a Potenza, nel parco Baden Powell, si potranno acquistare direttamente dagli agricoltori i prodotti agricoli di stagione, del territorio, a km zero: ortaggi, frutta, olio extravergine, vino, formaggi, salumi, miele, ecc. I mercati di Campagna amica sono i mercati esclusivi degli agricoltori che si distinguono dai normali mercati perché a vendere sono solo gli imprenditori che offrono prodotti locali e di stagione, che non devono percorrere lunghe distanze con mezzi di trasporto costosi e inquinanti prima di arrivare sulle nostre tavole. Il nuovo mercato nasce dalla collaborazione tra l'associazione Agrimercato di Potenza e la Cooperativa Sociale Venere, detentrice quest'ultima della gestione del Parco Baden Powell a Potenza.

«La collaborazione rappresenta un'importante occasione per favorire la rivitalizzazione del Parco Baden Powell quale luogo di socialità, incontro, ma anche di diffusione della cultura gastronomica e rurale lucana, valorizzando gli spazi destinati alla fruizione collettiva con forme innovative di offerta commerciale, come quelli dei mercati di vendita diretta» afferma Anna Vitacca, Presidente della Cooperativa Sociale Venere. Per il presidente dell'associazione Agrimercato di Potenza Pio De Filpo «l'obiettivo comune è quello di attuare iniziative a beneficio dei consumatori, tutelare e valorizzare i prodotti tipici locali legati al territorio e alle tradizioni e nel contempo attuare un Mercato di Campagna Amica, strumento idoneo a promuovere l'attività di vendita diretta dei prodotti agricoli ed agroalimentari gestiti dalle associazioni Agrimercato di Potenza e Matera». L'inaugurazione ha anche il sapore della solidarietà. Infatti, torna la «Pasta della Bontà», il kit della solidarietà composto da tre pacchi di pasta di grano duro 100% italiano (fusilli, penne e tortiglioni), per raccogliere fondi a sostegno delle attività della Lega del Filo d'Oro, che assiste e sostiene le persone sordocieche e pluriminorate. Insieme al kit sarà distribuito un mini-ricettario con le nuove ricette scritte per l'occasione da Renzo Arbore, Marisa Laurito e Teresa Mannino. Campagna Amica della Basilicata invita i cittadini consumatori domani, alle 10, all'inaugurazione del mercato di Campagna Amica. Il mercato avrà cadenza settimanale, sempre di martedì, dalle 8 alle 14.



PRODOTTI Uno stand della Coldiretti

TRASPORTI DURE CRITICHE DEL CONSIGLIERE LACERRA SULLA GESTIONE OPERATIVA E AMMINISTRATIVA

Cotrab, disservizi e sprechi «È un piano scellerato»

● Critiche al nuovo piano trasporti di Potenza. Doveva ridurre i costi, aumentare gli utenti, risolvere ogni criticità, ma la situazione va nella direzione opposta. N'è convinto il consigliere comunale Salvatore Lacerra che ricorda come «la giunta, senza averne i poteri ed in violazione dello statuto, abbia inteso attivare un ulteriore nuovo piano trasporti che aumenta i costi e, guarda caso, prevede finanche l'inserimento di 26 parcheggiatori, soci di una cooperativa che gestiva gli spazi blu e che non ha mai versato nulla al Comune. Ad oggi il piano non è stato ancora discusso in commissione e tanto meno approvato dal Consiglio comunale. Nessuno - aggiunge Lacerra - ha mai avuto notizia di disdette da parte del gestore e desta forte inquietudine l'uso strumentale dei mezzi di informazione, che in piena campagna elettorale e ad urne aperte hanno effettuato apposito servizio sulla vicenda senza però dare adeguata informazione, addirittura intervistando persone estranee all'amministrazione, balenando impegni e promesse che nessuno potrà mantenere. Come se non bastasse - aggiunge Lacerra - anche altri fautori della spesa facile e finanche qualche sindacalista, si sono prodigati a chiedere tutto per tutti... tanto pagano i cittadini».

Lacerra precisa che Cotrab «non investe nulla per il servizio del trasporto pubblico, non controlla alcunché sulla bigliettazione e non ha interesse ad aumentare gli incassi, tanto viene pagato a piè di lista e il Comune garantisce finanche l'utile di impresa. Si tenga conto che ultimamente il Cotrab ha ampliato la pianta organica senza alcun avviso o selezione ma avvalendosi di lavoratori interinali che, guarda caso, già erano pronti. Pensare di sottoscrivere contratti o accordi, non autorizzati o approvati dal Consiglio comunale è inconcepibile, pensare di stabilizzare in fretta e furia e a danno delle casse comunali chi ha già provocato danno e insolvenze e finanche gli ultimi precari, assunti con chissà quale criterio, desta forte sospetto. La disdetta del contratto da parte del Cotrab, permette al Comune, finalmente, di ripensare in senso positivo e produttivo il trasporto pubblico locale, che unitamente allo smaltimento dei rifiuti (Acta), può dare origine ad una società multi servizi, che amministrata professionalmente e senza interferenze diventi attività di gestione virtuosa, con eliminazione di sperperi».



PULLMAN Bus a Potenza [foto Tony Vece]

L'EVENTO HA L'OBIETTIVO DI PROMUOVERE L'AGROALIMENTARE LUCANO, CONSIDERATO UNA VERA ECCELLENZA

Prodotti tipici, obiettivo valorizzazione

Al via il progetto «Lucania Eat» voluto da Imprese del Sud Basilicata

Terra come sacrificio, fatica, tribolazione. È il senso di «Lucania Eat» promossa da Impese del Sud Basilicata. L'evento – oggi alla prima edizione – ha l'ambizioso obiettivo di promuovere le produzioni autoctone del territorio lucano. «Imprese del Sud è un'associazione giovane che si pone l'obiettivo di affrontare cose nuove – afferma il presidente, Gerardina Sileo – questo è possibile solo affermando e confermando con la giusta dose di entusiasmo l'amore per la nostra terra». L'associazione, oggi, conta un notevole numero di associati che operano nella convinzione di creare le condizioni per un rilancio dell'economia agroalimentare locale con fervore poiché «la Regione non ha solo l'oro nero. «La nostra terra produce veri e propri diamanti che sono i punti di eccellenza sui quali imprimere la nostra forza». «Oggi le imprese locali sono sempre più alla ricerca di spazi di mercato che il contesto nazionale non può più garantire - afferma in una nota l'amministratore di Methos SpA, Mauro Loy promotore di Unica Italia - Le imprese hanno, dunque, necessità di essere guidate nel percorso di internazionalizzazione e Unica Italia si pone come un sistema di sinergie attraverso cui trovare nuovi sbocchi di mercato integrando azioni di marketing». «Il nostro obiettivo è quello di offrire servizi specializzati alle aziende associate su ogni fronte dalla consulenza fiscale all'informazione – precisa Bruno Laurita, responsabile dei servizi dell'associazione – come trampolini di lancio per la promozione delle eccellenze produttive lucane. Soddisfatto del progetto Sergio Passariello, presidente nazionale di Imprese del Sud.



TAVOLO L'incontro di ieri [foto Tony Vece]

LAGOPESOLE

Scommesse abusive I bar non c'entrano nulla

■ Il Centro scommesse abusivo scoperto dalla Guardia di Finanza a Lagopesole non coincide con i bar presenti nel borgo federiciano. Il punto di raccolta incriminato è ubicato altrove, in apposito, autonomo locale, che non va assolutamente identificato con i bar del paese, dove pure è possibile effettuare ricariche di gioco legalmente riconosciute ed è possibile intrattenersi per praticare alcuni giochi elettronici e tradizionali. Tanto a tutela della correttezza degli esercenti pubblici e per evitare equivoci.

repubblica.it

Un barcone con oltre cento migranti è alla deriva in Calabria. A bordo anche donne e bambini
Difficili le operazioni di soccorso, rischi di collisione per il mare forza 7

REGGIO CALABRIA - Un barcone in difficoltà con circa 120 immigrati è stato localizzato a circa 80 miglia al largo di Capo Spartivento, nel Reggino. Le motovedette della guardia costiera, a causa del mare grosso, non sono riuscite a raggiungere l'imbarcazione. Nell'area sono stati dirottati sette mercantili, i quali tuttavia, date le condizioni del mare forza 7 (le onde sono altissime), non possono intervenire per il rischio di collisione. L'allarme è stato lanciato da un cittadino egiziano con un telefono satellitare. "Non abbiamo al momento alcuna informazione sulle condizioni di salute dei migranti a bordo", ha detto il capitano di vascello, Filippo Marini.

Il barcone, alla deriva per un guasto al motore, è stato già avvicinato da una nave mercantile fatta convergere sul posto dalla Capitaneria di Porto. La grossa nave è a ridosso del barcone, tentando di proteggerlo dalle onde più grosse.

In mattinata le condizioni del tempo dovrebbero migliorare, e sarà ridato il via alle operazioni di soccorso.